

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

138.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAFFAELE DELLA VALLE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **LORENZO ACQUARONE** ED **IGNAZIO LA RUSSA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 20 febbraio-3 marzo 1995:		delle regioni a statuto ordinario con popolazione superiore ad un milione di abitanti (804); UGOLINI ed altri: Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (887); CRUCIANELLI ed altri: Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (980); BASSANINI ed altri: Nuove norme sulla elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1115); VIETTI ed altri: Nuove norme per l'elezione con il sistema maggioritario uninominale dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1911); DOSI ed altri: Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1504); MASI ed altri: Norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1528); FINI ed altri:	
PRESIDENTE	8206		
Disegni di legge di conversione:			
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	8130, 8175		
Gruppo parlamentare:			
(Annunzio della costituzione)	8181		
Missioni	8130		
Proposta di legge (Discussione):			
MASI: Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1969) e concorrenti progetti di legge: VITO ed altri: Nuove norme per l'elezione, con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali			

138.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

PAG.	PAG.
Norme per la elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario (1559); REALE ed altri: Norme in materia di elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1590); CORLEONE e REALE: Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1591); CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1619); DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO: Nuove norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1657); MALAN: Norme per l'elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario (1986).	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo CCD) . 8177
PRESIDENTE . 8131, 8132, 8133, 8134, 8137, 8139, 8141, 8142, 8143, 8147, 8151, 8152, 8154, 8157, 8158, 8162, 8164, 8166, 8167, 8168, 8171, 8173, 8175, 8177, 8181, 8184, 8186, 8188, 8190, 8191, 8192, 8193, 8194, 8198, 8201, 8202, 8204, 8206	DOSI FABIO (gruppo lega nord) 8173
BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo) 8137, 8194	ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) 8164
BECCHETTI PAOLO (gruppo forza Italia) . 8190	MASI DIEGO (gruppo misto) 8147
BIELLI VALTER (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 8168	MORONI ROSANNA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 8184
BUONTEMPO TEODORO (gruppo alleanza nazionale) 8193	MOTZO GIOVANNI, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i> 8147, 8204
CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia), <i>Relatore di minoranza</i> . . 8134, 8143, 8198	NANIA DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 8181
COLA SERGIO (gruppo alleanza nazionale) 8188	NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 8158, 8162
CORLEONE FRANCO (gruppo progressisti-federativo) 8186	PERICU GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo) 8171
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) . 8139, 8175	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 8141
	SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della I Commissione</i> 8134
	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore per la maggioranza</i> 8141, 8202
	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale) 8133
	VIETTI MICHELE (gruppo CCD) 8158
	VITO ELIO (gruppo forza Italia) . . 8132, 8152
	Sul processo verbale:
	PRESIDENTE 8129, 8130
	MALAN LUCIO (gruppo FE-LD) 8129
	NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 8129
	Ordine del giorno della seduta di domani 8207
	Documenti citati dal Ministro per le riforme istituzionali Giovanni Motzo nel corso della replica in sede di discussione sulle linee generali dei progetti di legge sulla riforma elettorale regionale. 8208

La seduta comincia alle 9,30.

ENRICO NAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,45).

LUCIO MALAN. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MALAN. Come risulta dal processo verbale, la I Commissione è stata autorizzata a proseguire, nel pomeriggio di ieri, i suoi lavori, anche se contestuali alla seduta dell'Assemblea. Chiedo, pertanto, che i membri della Commissione affari costituzionali impegnati in tali lavori siano considerati in missione a tutti gli effetti ai fini della parte pomeridiana della seduta di ieri della Camera, nel corso della quale si è tra l'altro dato luogo a due votazioni qualificate. Faccio notare che la I Commissione non solo era riunita, ma ha proceduto anch'essa ad una serie di votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Malan, riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera. Le faccio tuttavia notare che le missioni vengono annunciate all'inizio e alla ripresa pomeridiana della seduta cui si riferiscono e non vengono accordate *a posteriori*, come nella fattispecie si richiede. Inoltre, generalmente, le missioni vengono concesse per

impegni che richiedono la presenza dei deputati fuori dalla sede della Camera.

In ogni caso — ripeto — le sue osservazioni saranno oggetto di attenta riflessione da parte della Presidenza della Camera. Più di questo non posso fare, onorevole Malan; la ringrazio, comunque, per il suo cortese rilievo.

VINCENZO NESPOLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, ricollegandomi all'osservazione dell'onorevole Malan, faccio notare che solo in sede di Commissione abbiamo appreso che la Commissione stessa era stata autorizzata a tenere seduta in concomitanza con lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea, quindi non abbiamo potuto agire diversamente, anche perché — come si evince dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* — la nostra riunione si è conclusa alle 3 di questa mattina. Pertanto, associandomi alla richiesta del collega Malan, ritengo opportuno far presenti le ragioni della mancata partecipazione dei componenti la I Commissione ai lavori dell'Assemblea di ieri pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli, ribadisco quanto ho già osservato in riferimento all'intervento dell'onorevole Malan. Ripeto: riferirò al Presidente della Camera la richie-

sta avanzata. In ogni caso, credo che della questione debbano essere investiti i deputati questori, i quali hanno titolo per stabilire come debba essere valutata l'assenza dei componenti la I Commissione dai lavori dell'Assemblea nel pomeriggio di ieri. In tal senso, suggerirei di scrivere una lettera ai deputati questori sottoponendo loro i rilievi qui avanzati.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi consenta di rendere alcune comunicazioni all'Assemblea; poi le darò la parola.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Rodeghiero è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1995, n. 19, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto

del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (1893).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'esame dei progetti di legge di cui all'ordine del giorno della seduta odierna.

ELIO VITO. Signor Presidente, io intendo prendere la parola sull'ordine dei lavori, prima che si passasse all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi consenta di dare all'Assemblea le comunicazioni di rito in ordine ai provvedimenti iscritti all'ordine del giorno; poi le darò senz'altro la parola, prima di passare alla discussione.

Discussione della proposta di legge Masi:

Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1969); e dei concorrenti progetti di legge: Vito ed altri: Nuove norme per l'elezione, con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario con popolazione superiore ad un milione di abitanti (804); Ugolini ed altri: Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (887); Crucianelli ed altri: Nuove norme per l'elezione dei consigli a statuto ordinario (980); Bassanini ed altri: Nuove norme sulla elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1115); Vietti ed altri: Nuove norme per l'elezione, con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1191); Dosi ed altri: Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1504); Masi ed altri: Norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1528); Fini ed altri: Norme per la elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario

(1559); Reale ed altri: Norme in materia di elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1590); Corleone e Reale: Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1591); Consiglio regionale della Lombardia: Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1619); Disegno di legge di iniziativa del Governo: Nuove norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1657); Malan: Norme per l'elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario (1986).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Masi: Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario; e dei concorrenti progetti di legge Vito ed altri: Nuove norme per l'elezione, con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario con popolazione superiore ad un milione di abitanti; Ugolini ed altri: Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario; Crucianelli ed altri: Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario; Bassanini ed altri: Nuove norme sulla elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario; Vietti ed altri: Nuove norme per l'elezione, con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario; Dosi ed altri: Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario; Masi ed altri: Norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario; Fini ed altri: Norme per la elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario; Reale ed altri: Norme in materia di elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario; Corleone e Reale: Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario; Consiglio regionale della Lombardia: Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario; Disegno di legge: Nuove norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario; Malan: Norme per l'elezione dei

consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario.

Comunico che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di mercoledì 8 febbraio si è convenuto di contingentare, nel modo seguente, i tempi del dibattito, avendo dichiarato i gruppi progressisti-federativo, della lega nord, di rifondazione comunista-progressisti, misto e del partito popolare italiano di rinunciare a parte del tempo loro spettante nella discussione sulle linee generali. Pertanto, la ripartizione dei tempi della discussione è la seguente:

Discussione sulle linee generali:

tempo per il relatore ed il Governo, per eventuali interventi in dissenso e per l'esame di eventuali questioni incidentali: 4 ore;

tempo a disposizione dei gruppi per la discussione sulle linee generali: 7 ore e 30 minuti, così suddivise:

gruppo progressisti-federativo: 48 minuti;
gruppo alleanza nazionale: 1 ora e 18 minuti;

gruppo forza Italia: 1 ora e 18 minuti;

gruppo lega nord: 35 minuti

gruppo rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

gruppo misto: 47 minuti;

gruppo del partito popolare italiano: 28 minuti;

gruppo del centro cristiano democratico: 53 minuti;

gruppo federalisti e liberaldemocratici: 53 minuti;

per un totale di 7 ore e 30 minuti.

Esame degli articoli fino alla votazione finale:

tempi tecnici per la votazione degli emendamenti e degli articoli, per la Presidenza, per gli interventi del relatore e del Governo, per eventuali interventi in dissenso: 4 ore;

tempo a disposizione dei gruppi per l'esame degli articoli: 6 ore, così suddivise:

gruppo progressisti-federativo: 20 minuti più 47 minuti = 1 ora e 7 minuti;

gruppo alleanza nazionale: 20 minuti più 30 minuti = 50 minuti;

gruppo forza Italia: 20 minuti più 30 minuti = 50 minuti;

gruppo lega nord: 20 minuti più 23 minuti = 43 minuti;

gruppo rifondazione comunista-progressisti: 20 minuti più 12 minuti = 32 minuti;

gruppo misto: 20 minuti più 12 minuti = 32 minuti;

gruppo del partito popolare italiano: 20 minuti più 10 minuti = 30 minuti;

gruppo del centro cristiano democratico: 20 minuti più 8 minuti = 28 minuti;

gruppo federalisti e liberaldemocratici: 20 minuti più 8 minuti = 28 minuti;

per un totale di 3 ore più 3 ore = 6 ore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, forse sarebbe stato opportuno che il mio intervento sull'ordine dei lavori si fosse svolto prima della lettura, da parte sua, dello schema di contingentamento dei tempi, perché intendo proporre un modo di procedere che ora illustrerò.

Lei, signor Presidente, ci ha dato comunicazione di un contingentamento dei tempi che credo non abbiano precedenti in questa Camera; sicuramente, non li ha avuti neanche in periodi del passato decisamente molto meno gloriosi per la nostra democrazia. Ricordo che l'esame della legge elettorale nel 1923, durante il regime fascista, si svolse con cinque sedute dedicate alla discussione sulle linee generali e sei dedicate alla discussione degli articoli.

L'organizzazione del dibattito attuale consegue alla decisione unanime assunta dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, in deroga all'articolo 24, comma 7, del regolamento. Indipendentemente dal fatto che la Conferenza dei presidenti di gruppo possa, all'unanimità o meno, stabilire deroghe di tale rilievo all'applicazione del regolamento

per l'esame delle proposte di legge in materia elettorale, ieri il presidente del mio gruppo, onorevole Dotti, ha comunicato che erano venute meno le condizioni che avevano determinato l'assenso di forza Italia a quella calendarizzazione ed a quell'ipotesi di contingentamento dei tempi. Anche per questo motivo la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo prevista per il pomeriggio di oggi è stata anticipata alle ore 11. In quella sede si discuteranno le nuove ipotesi di calendarizzazione e di contingentamento dei tempi. Faccio rilevare, peraltro, che ieri l'onorevole Dotti non si era opposto allo svolgimento della discussione sulle linee generali in Assemblea nel corso delle sedute di oggi e di domani, ma aveva avanzato diverse richieste circa l'inizio e la conclusione delle votazioni sugli articoli e sugli emendamenti, ritenendo che dovessero essere fissate per la prossima settimana. Di ciò, però, discuterà appunto la Conferenza dei presidenti di gruppo.

Vorrei sapere allora, signor Presidente, che senso abbia aprire ora una discussione sulle linee generali che, tra l'altro, non siamo neanche in condizione di avviare perché, come si vede, manca il relatore; una discussione su un testo che è stato elaborato dalla Commissione a tarda notte e che è in corso di distribuzione ai gruppi, i quali peraltro, come sappiamo, hanno difficoltà a predisporre e presentare gli emendamenti entro il termine delle ore 13, fissato in base al vecchio contingentamento.

Pertanto, Presidente, la mia proposta è quella di sospendere i lavori dell'Assemblea in attesa delle determinazioni assunte in Conferenza dei presidenti di gruppo; l'esame del provvedimento, potrà, del resto, svolgersi nei tempi prestabiliti nelle giornate di oggi e di domani. Chiedo solo di attendere le determinazioni della Conferenza dei capigruppo per quanto riguarda il problema delle votazioni.

Faccio poi notare che la presentazione della nostra questione pregiudiziale di costituzionalità non è irrilevante ai fini dell'esame stesso del provvedimento; tra l'altro, è prassi, signor Presidente, che quando vengono presentate questioni di tal genere si dia il tempo a tutti i gruppi di poterle esaminare,

procedendo ad una breve sospensione dei lavori dell'Assemblea.

Quindi, la mia proposta sull'ordine dei lavori è di sospendere i lavori in attesa delle determinazioni che la Conferenza dei presidenti di gruppo assumerà in base alla richiesta, avanzata dal presidente di forza Italia, Dotti, di rivedere il contingentamento dei tempi; la sospensione si rende poi necessaria anche per l'assenza, in questo momento, del relatore, onorevole Tatarella.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei pone un problema di applicazione dell'articolo 41 del regolamento, perché è a tale disposizione che occorre rifarsi nel momento in cui ci si trova di fronte ad una proposta diretta ad incidere sull'andamento dei lavori dell'Assemblea, sospendendone i lavori o quanto meno differendoli *ad horas*. Le faccio osservare, ovviamente senza alcun intento polemico, che la sua valutazione in ordine all'assenza momentanea del relatore ha poco pregio e poco spessore giuridico, dato che è presente in aula il presidente della I Commissione, il quale a tutti gli effetti può sostituire il relatore.

Inoltre, essendo stata presentata una questione pregiudiziale, si dovrà anzitutto su di essa dar luogo ad un dibattito limitato, e questo prima che si possa passare allo svolgimento della relazione.

Sulla proposta di sospendere i lavori dell'Assemblea in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, avanzata dall'onorevole Vito, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato contro e ad uno a favore; successivamente, chiamerò l'Assemblea a decidere.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, vorrei pregarla — e pregare l'Assemblea — di considerare che la proposta di sospendere i nostri lavori in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo è

solo apparentemente ragionevole. Infatti, la Conferenza dei capigruppo, come tutti sappiamo, è un organismo, diciamo così, ordinatorio dei lavori dell'Assemblea; il contenuto dei nostri lavori deve sostanzialmente di fatti e di accadimenti che provengono da quest'aula.

Ebbene, all'ordine del giorno vi è oggi la discussione delle proposte di legge recanti nuove norme per l'elezione dei consigli regionali; siamo tutti pronti a trattare l'argomento; l'unico elemento di fatto che impone non il rinvio dei lavori alla conclusione della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, bensì una sospensione della seduta — se il presidente della I Commissione non riterrà di svolgere egli stesso la relazione —, è la temporanea assenza del relatore, onorevole Tatarella. Del resto, come tutti sappiamo, la seduta della Commissione affari costituzionali è terminata a notte fonda; è questo il motivo per il quale il relatore non è al momento presente in aula.

Per tali ragioni, non posso condividere la proposta di differire l'inizio dei nostri lavori alla conclusione della riunione della Conferenza dei capigruppo, perché è quest'ultima che dovrà regolarsi a seconda degli accadimenti e delle decisioni di cui l'Assemblea deve essere sempre sovrana.

Pertanto, la mia proposta è la seguente: se il presidente della I Commissione, nella sua responsabilità, non ritiene di dar luogo alla relazione, si può sospendere la seduta per pochi minuti per permettere al relatore, onorevole Tatarella, di raggiungere l'aula, così da poter valutare ed apprezzare al meglio tutte le considerazioni che saranno svolte: del resto, diciamo così, egli è il delegato della Commissione, che ha studiato non solo il merito del provvedimento al nostro esame, ma anche le condizioni per le quali esso può passare dalla fase referente della Commissione a quella deliberante dell'Assemblea. Penso che possiamo convenire su tale punto. Dopo che il relatore avrà svolto la relazione, si potranno adottare provvedimenti ordinatori; ma dovrà essere l'Assemblea ad indicare la strada alla Conferenza dei capigruppo, e non viceversa.

PRESIDENTE. Le ricordo onorevole Va-

lensise, che dovendo essere preliminarmente discussa la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata, non si pone per il momento il problema di una eventuale sostituzione del relatore ai fini dello svolgimento della relazione.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende intervenire a favore, onorevole Novelli?

DIEGO NOVELLI. Mi associo alle considerazioni svolte dal collega Valensise, Presidente.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, come è già stato detto, la Commissione ha terminato i suoi lavori questa notte alle ore 3,30 e il relatore ha poi dovuto occuparsi del coordinamento del testo approvato. Dal momento che l'onorevole Tatarella potrà essere presente in aula con un quarto d'ora o venti minuti di ritardo, le chiederei, Presidente — se fosse possibile — di sospendere la seduta per mezz'ora, in quanto non voglio sostituirmi all'onorevole Tatarella nell'esercizio del diritto-dovere di svolgere la relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, come ho già detto si dovrà ora procedere alla votazione della proposta di sospensione dei lavori avanzata dall'onorevole Vito; ove questa sia respinta, si dovrà passare alla discussione della questione pregiudiziale di costituzionalità che è stata presentata. Solo successivamente si porrà — se del caso — il problema dello svolgimento della relazione.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Vito di sospendere i lavori in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

(È respinta).

Avverto che è stata presentata dai deputati Dotti ed altri una questione pregiudiziale di costituzionalità (*vedi l'allegato A*).

A norma dell'articolo 40, comma 3, del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Calderisi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Dotti ed altri, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo di forza Italia riguarda un problema estremamente serio e grave, relativo alla proposta di riforma della legge per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario e conseguente alla mancata modifica degli articoli 122 e 126 della Costituzione.

Il provvedimento sottoposto al nostro esame si basa su un meccanismo di attribuzione dei seggi volto ad assicurare alla lista regionale di coalizione collegata con uno o più gruppi di liste provinciali, che abbia ottenuto la maggioranza relativa dei voti validi, una quota di seggi definita premio di maggioranza o premio di governabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Guerra, la prego di prestare un po' di attenzione, anche perché si tratta di un problema molto importante.

Continui, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. La ringrazio, Presidente. Faccio notare, tra l'altro, che per i deputati della Commissione affari costituzionali, che hanno lavorato fino a notte inoltrata, la fatica è ancora maggiore.

PRESIDENTE. Si tratta, in generale, di una questione di rispetto: in particolare, in questo caso, per il lavoro che avete svolto fino a tarda notte.

GIUSEPPE CALDERISI. Prego i colleghi interessati di seguire il dibattito: quanti non lo sono, se lo ritengono, possono uscire dall'aula.

PRESIDENTE. La Presidenza, cui compe-

te la disciplina del dibattito, ha già fatto queste osservazioni.

Continui pure, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Come dicevo, la proposta di legge in esame attribuisce alla lista regionale di coalizione che ha preso la maggioranza dei voti una quota dei seggi in premio — premio di maggioranza o di governabilità —, tale da assicurare alla coalizione una maggioranza assoluta di seggi pari, come minimo, al 55-60 per cento (a seconda delle quote di voti ottenuti) dei seggi complessivi del consiglio regionale, compresi nel meccanismo previsto dei seggi in sovrannumero.

D'altra parte, il quinto comma dell'articolo 122 della Costituzione, che non abbiamo modificato, afferma che il presidente ed i membri della giunta sono eletti dal consiglio regionale tra i suoi componenti. Per quanto il capolista di ogni lista venga indicato sulla scheda e politicamente come candidato alla presidenza della regione, è bene ricordare che il presidente della regione, in base all'attuale articolo 122 della Costituzione, viene eletto dal consiglio, come del resto la giunta, tra i suoi componenti. Il nodo cruciale è poi rappresentato dal secondo comma dell'articolo 126 della Costituzione, che afferma che il consiglio regionale può essere sciolto quando, per dimissioni o per impossibilità di formare una maggioranza, non sia in grado di funzionare. Se quindi è presente una maggioranza, quale che sia, il consiglio regionale non può essere sciolto. In base a queste norme, pertanto, l'elezione del presidente e dei membri della giunta da parte di una maggioranza consiliare diversa da quella costituitasi a seguito dell'assegnazione dei seggi conseguiti dalla lista regionale come premio di governabilità, non può avere in alcun modo come conseguenza lo scioglimento del consiglio regionale; in base al secondo comma dell'articolo 126 della Costituzione, infatti, se una maggioranza esiste, quale che essa sia, il consiglio non può essere sciolto.

Ricordo che per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali, in assenza di vincoli costituzionali, la legge n. 81 del 1993 prevede un meccanismo opposto. Se, cioè, nel con-

siglio si determina un ribaltamento della maggioranza votata e scelta dagli elettori, se cade il sindaco cade anche il consiglio comunale. Esiste dunque il meccanismo, cosiddetto di governo di legislatura, per cui consiglio e sindaco *aut simul stabunt, aut simul cadent*. È questo un meccanismo di stabilità e di governabilità fondamentale per i consigli comunali. Per i consigli regionali non si è potuto inserire nel testo un simile meccanismo perché esiste il netto contrasto con l'articolo 126 della Costituzione che contiene la previsione opposta, ossia che il consiglio non possa in alcun caso essere sciolto. Non esiste, quindi, neppure una valutazione di tipo discrezionale come quella che — come è noto — per le Camere è rimessa al Presidente della Repubblica. In questo caso non si può in alcun modo dar luogo allo scioglimento se la volontà degli elettori è completamente travolta dai partiti presenti nel consiglio, che possono votare anche subito o tre o sei mesi dopo non solo per un altro presidente o per un'altra giunta, ma addirittura con una diversa maggioranza da quella scelta dagli elettori e per cui è scattato il premio di maggioranza o di governabilità. Parimenti, qualora venissero date le dimissioni dal presidente e dai membri della giunta, qualora il consiglio decidesse la loro revoca o il voto di sfiducia nei loro confronti, motivato con il venir meno della maggioranza consiliare costituitasi a seguito della scelta degli elettori, e quindi dell'attribuzione del premio di maggioranza o di governabilità, anche in questo caso non si potrebbe in alcun modo dar luogo allo scioglimento del consiglio regionale.

Come si evince da queste considerazioni, pertanto, l'affermazione per cui in base a questo meccanismo verrebbe ottenuta la garanzia della governabilità e stabilità non corrisponde affatto al vero. Infatti — lo ripeto — con questo meccanismo, non essendo stati modificati gli articoli 122 e 126 della Costituzione, i partiti rimangono totalmente arbitri della situazione e in sede di consiglio regionale possono cambiare completamente le decisioni e le scelte degli elettori. Si prevede in questa legge un premio in seggi che può essere anche molto consistente (tra l'altro attraverso un meccanismo

in sovrannumero, che altera la rappresentanza e viene attribuito in funzione della governabilità), e che ha senso nella misura in cui assicura la governabilità alla maggioranza scelta dagli elettori. Si verifica, invece, una situazione per cui in consiglio regionale i partiti, i consiglieri possono completamente stravolgere le decisioni degli elettori.

Si tratta, signor Presidente, di un fatto molto grave, poiché la scelta degli elettori non trova, in questo contesto, alcuna tutela. Ricordo che, come deputati di forza Italia e riformatori, abbiamo proposto in Commissione — e lo rifaremo in aula — soluzioni che, se non sono perfette come quelle che sarebbero potute scaturire da una riforma costituzionale, cercano in qualche modo di tutelare la scelta degli elettori prevedendo alcune modifiche, talune interpretazioni dell'articolo 126 della Costituzione, nonché strumenti di tutela delle scelte degli elettori. Purtroppo, però, in Commissione, nonostante l'impegno del relatore e un dibattito molto ampio (vi è quindi l'impegno ad affrontare tale questione), il problema non è stato risolto e questo è pertanto lo stato della nostra discussione. Corriamo quindi il gravissimo rischio che questa legge non assicuri affatto la governabilità e la stabilità, al di là del problema che l'80 per cento dei seggi viene ancora attribuito attraverso un meccanismo proporzionale puro; si sostiene che, grazie all'altro meccanismo, viene garantito un criterio maggioritario in grado di assicurare la governabilità e la stabilità, ma questo non è assolutamente vero perché — lo ripeto — i partiti sono arbitri in consiglio regionale e possono mutare a loro piacimento le scelte degli elettori.

Poiché ci troviamo in un periodo politico di transizione, in cui si assiste ad una certa mobilità degli orientamenti, alla nascita di nuove forze politiche, è evidente che in una situazione del genere il mutamento di equilibri in seno al sistema politico può essere anche rilevante e possono verificarsi situazioni di completo rovesciamento delle scelte degli elettori senza che queste trovino sanzione alcuna.

Purtroppo non abbiamo attuato la riforma costituzionale e al riguardo voglio ricordare (perché credo sia utile al nostro dibattito,

oltre che al ministro per le riforme istituzionali e all'intera Assemblea) che cosa è accaduto quando abbiamo tentato di discutere sull'elezione diretta del presidente della regione dando alle regioni stesse poteri in chiave federalista, affinché potessero approvare la propria legge elettorale e scegliere addirittura la propria forma di governo. Eravamo giunti ad ipotizzare che le regioni potessero darsi la propria costituzione regionale: mi riferisco al dibattito sulla proposta avanzata dal Governo, e dall'allora ministro per le riforme istituzionali Speroni, che prevedeva una riforma in chiave federalista, in cui si indicava l'elezione diretta del presidente della regione come strada maestra da seguire, analogamente a quanto è stato fatto per i sindaci, di cui si è introdotta, appunto, l'elezione diretta.

In quella circostanza, dopo che la Commissione aveva svolto un lunghissimo lavoro, si era già a luglio dello scorso anno e vi erano i tempi per varare una riforma costituzionale; la maggioranza di Governo compattamente (erano d'accordo non solo forza Italia, il centro cristiano democratico e alleanza nazionale, ma anche la lega nord) sosteneva questa proposta e si aprì al dibattito ed al confronto con i gruppi di opposizione aderendo ad un testo che veniva proposto da alcuni deputati del gruppo dei progressisti (il primo firmatario era l'onorevole Adornato, ma vi erano anche i colleghi Pericu e Magrone).

Su quella proposta si registrò una convergenza di tutti i membri della Commissione affari costituzionali del gruppo progressista, ad eccezione dei deputati del PDS. Era la notte del 1° e del 2 agosto; i deputati del PDS, assieme a quelli di rifondazione comunista, attuarono una sorta di ostruzionismo per impedire che quel provvedimento giungesse all'esame dell'Assemblea (ed era stato già calendarizzato per l'aula). Grazie a quell'azione di tipo ostruzionistico, quella proposta non venne in Assemblea.

Riprendemmo il dibattito a settembre. Il collega Bassanini ed io, che solitamente abbiamo punti di enorme divergenza su scelte di politica istituzionale, trovammo un'intesa che riguardava anche il PDS e con la collega Vigneri riscrivemmo un testo. A

questo punto però il gruppo del partito popolare italiano, che era convinto che non si potesse trovare un'intesa ed una strada per approvare questa riforma, intervenne sul gruppo progressista, nel quale si aprì un dibattito: tutte le spinte conservatrici prevalsero, i colleghi Bassanini e Vigneri furono poi smentiti, il PDS ritirò il suo consenso grazie a questo intervento del partito popolare italiano.

Andammo ugualmente in Assemblea, portando ancora faticosamente avanti tentativi di mediazione. Il 4 ottobre sulla proposta, che era una proposta federalista del ministro Speroni, la lega si aggiunse alle richieste delle opposizioni e votò il rinvio e l'insabbiamento della proposta di riforma costituzionale; quindi fu un voto contro una proposta federalista da parte della lega.

Lo voglio ricordare perché sia chiaro anche quali siano state le vicende politiche che abbiamo affrontato, quale sia stata la sorte dell'unico tentativo di riforma istituzionale effettuato in questa legislatura e come alcuni paladini delle riforme, delle regole siano stati i veri affossatori della riforma in chiave federalista e per l'elezione diretta del presidente della regione.

Non abbiamo operato quella riforma e non abbiamo proceduto nemmeno a riforme minimali, nemmeno a ritocchi. Senza introdurre l'elezione diretta, avremmo potuto abolire il quinto comma dell'articolo 122, avremmo potuto modificare il secondo comma dell'articolo 126, avremmo potuto introdurre riforme che non avrebbero avuto ripercussioni sulle scelte di politica istituzionale a livello nazionale. Avremmo però consentito di varare una legge elettorale per le regioni in condizioni di garantire effettivamente meccanismi di governabilità e stabilità dei consigli regionali.

Questo purtroppo non è e dobbiamo averlo ben presente nel momento in cui facciamo una legge che, per quanto preveda un premio, non garantisce in alcun modo, come abbiamo visto, la governabilità e la stabilità. I partiti, al di là dei meccanismi elettorali di tipo proporzionale, con le preferenze, che evidentemente significano quello che significano per quanto riguarda una ripresa del modo di agire, di fare, di essere

dei partiti stessi attraverso questo tipo di sistema elettorale (ma ne parleremo quando entreremo nel merito della riforma), sono arbitri in consiglio anche del cambiamento della maggioranza consiliare.

Chiedo pertanto a tutti i colleghi un attimo di riflessione e di attenzione, perché c'è un contrasto netto, un contrasto serio. Abbiamo visto quel che accade per la nuova legge elettorale per le Camere; ma in quel caso non si tratta di un sistema elettorale che preveda un premio di maggioranza: c'è un meccanismo prevalentemente uninominale maggioritario, comunque c'è un potere discrezionale del Presidente della Repubblica. Abbiamo sottolineato tutti che in questo caso si verifica un contrasto tra la scelta compiuta dagli elettori il 27 marzo scorso e la Costituzione vigente; ma almeno esiste un potere discrezionale, esiste la possibilità di esercitare questo potere sciogliendo o non sciogliendo le Camere. In questo caso, invece, abbiamo l'obbligo di non sciogliere.

Questo è un problema di assoluta, enorme gravità che sottoponiamo al voto di tutta l'Assemblea, perché non possiamo permetterci di varare una riforma che riforma non è, che assume il carattere di una controriforma, perché è in grado di assicurare non la governabilità ma probabilmente solo grandi truffe, grandi frodi a danno della volontà popolare. (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la pregiudiziale presentata dal collega Dotti si basa su una confusione concettuale e interpretativa purtroppo ricorrente e devo dire diffusa anche tra molti che scrivono di drit-

to e di politica costituzionale senza — ahimé! — averne alcuna competenza. Mi riferisco alla confusione tra meccanismi elettorali e loro riforma e forma di governo e sua eventuale riforma. Non c'è dubbio che i meccanismi elettorali influiscono sulla configurazione complessiva di una forma di governo, ma non possono modificare gli elementi fondamentali della forma di governo, che sono definiti in una norma di grado superiore, e nella fattispecie nella Costituzione.

Quindi, non c'è alcun dubbio che noi, come Commissione, nel momento nel quale proponiamo all'Assemblea una riforma elettorale che tende ad introdurre elementi di tipo maggioritario, e che, a mio sommosso avviso, va definita come una riforma in senso maggioritario, sia pure nell'ambito dei sistemi misti, non abbiamo alcuno strumento per modificare la forma di governo regionale, che resta, secondo la grande classificazione delle forme di governo, una forma di governo di tipo parlamentare. Questo è stabilito dalle norme costituzionali, del resto ricordate nella pregiudiziale; e quindi, allo stato, è il consiglio regionale che elegge il presidente e la giunta e che può, attraverso un voto di sfiducia, revocare e sostituire il presidente e la giunta. Questo non significa che non si possa discutere in futuro di una modifica, di una revisione delle norme costituzionali sulla forma di governo delle regioni. Avevamo cominciato a farlo, e il collega Calderisi lo ha ricordato, sia pure con una ricostruzione degli eventi abbastanza personale e sulla quale non voglio tornare. Ricorderò soltanto...

GIUSEPPE CALDERISI. Corrisponde solo agli atti parlamentari!

FRANCO BASSANINI. Non l'ho interrotta, Calderisi: la prego di fare altrettanto, anche perché abbiamo tempi stretti.

Ricorderò soltanto che le ragioni fondamentali per le quali il nostro, come altri gruppi, non poté condividere la proposta di riforma dell'articolo 122 della Costituzione che fu presentata in aula erano essenzialmente due. La prima è che c'era una contraddizione insanabile tra l'articolo 1 e l'ar-

ticolo 2 di quella proposta: con il primo articolo, a cui noi eravamo favorevoli, si faceva un passo rilevante, in coerenza con una cultura e con una ispirazione federalista, verso il riconoscimento di una più ampia autonomia statutaria alle regioni; con il secondo articolo si toglieva l'autonomia appena concessa, o meglio ottriata, e la si riduceva sostanzialmente a zero.

La seconda ragione stava nel fatto che allora (eravamo all'inizio dell'autunno) percorrere la strada della riforma dell'articolo 122 come premessa e condizione per la successiva definizione di una legge elettorale regionale, dati i tempi minimi del procedimento di revisione costituzionale, avrebbe probabilmente portato questo Parlamento (sarebbe bastato un qualunque incidente di percorso, come una crisi di Governo, che è uno degli incidenti di percorso che si sono verificati) all'approvazione della riforma costituzionale in tempo non più utile per l'approvazione di una nuova legge elettorale regionale coerente con i principi della riforma costituzionale, e anzi avrebbe creato un vuoto normativo perché l'entrata in vigore di nuovi principi costituzionali avrebbe fatto decadere, per incostituzionalità sopravvenuta, la legge elettorale esistente. Un vuoto che in una materia come questa, di fronte ad una legge che la Corte costituzionale ha sempre ritenuto necessaria, come la legge elettorale per l'elezione di un organo previsto dalla Costituzione, presentava forti perplessità sotto il profilo costituzionale.

Non voglio tornare sulla vicenda. Voglio solo dire che la pregiudiziale al nostro esame ha fondamento solo se si parte da questa confusione che, come qualcuno (molti) hanno detto, le riforme elettorali costituiscono costituzione sostanziale e che prevalgono, in sostanza, e trasformano radicalmente la Costituzione formale. Non è così e, non essendo così, cadono i presupposti di questa pregiudiziale di costituzionalità.

Non mi nascondo che essa ha una parte che, ancorché definita nei termini della pregiudiziale di costituzionalità, attiene in realtà al merito. Si dice da parte dei presentatori: introduciamo un sistema maggioritario, ma non garantiamo che questa maggioranza permanga unita per tutto il corso del man-

dato del consiglio regionale e quindi questo è contraddittorio con la previsione di un sistema maggioritario del tipo di quello che abbiamo delineato.

Vorrei ricordare ai colleghi che una premessa di questo genere è sicuramente vera ma che altra soluzione non si dà finché resta fermo il principio, che è delineato in termini, credo, che hanno valore generale per tutte le assemblee elettive, dell'articolo 67 della Costituzione. Gli eletti nelle assemblee elettive rappresentano il corpo elettorale — la nazione nel caso dei deputati e dei senatori — senza vincolo di mandato e sono rarissimi i sistemi che prevedono l'obbligo di mantenere unita una maggioranza pena lo scioglimento dell'assemblea elettiva.

Vorrei ricordare che anche ordinamenti che hanno da secoli adottato leggi elettorali maggioritarie, comprese le leggi elettorali che tanto piacciono al collega Calderisi, le leggi elettorali uninominali maggioritarie secche a turno unico, non negano questo principio. Le elezioni in Inghilterra possono esprimere una maggioranza ed anche una maggioranza coesa e stabile, ma questo non vincola i deputati del partito di maggioranza a restare uniti e, se si dividono, non impediscono che si formino altre maggioranze. Vige il principio, recentemente ed autorevolmente ribadito dalle ricerche della dottrina inglese, che prima di sciogliere la Camera dei comuni comunque il Capo dello Stato — oggi la regina — debba accertare se in Parlamento esista un'altra *working majority* in grado di esprimere un altro Governo.

Una legge elettorale maggioritaria non comporta il vincolo che quella maggioranza permanga unita al di là delle differenze di opinione che possono insorgere sulla politica, sui programmi politici, sulle scelte politiche.

E allora prevedere un sistema elettorale maggioritario significa favorire la stabilità dei governi, favorire la governabilità, non certamente stabilire un'assicurazione valida in qualunque caso che la maggioranza resterà stabile ed operativa.

La stessa cosa vale per la designazione del presidente della regione. Io penso sia utile aver stabilito che le alleanze che si formeranno e che chiedono di avere un voto dagli

elettori per governare indichino con chiarezza al corpo elettorale il candidato presidente e la sua squadra. Questa designazione ha un valore politico rilevante anche se naturalmente non vincola giuridicamente il consiglio regionale perché l'articolo 122 della Costituzione non lo prevede né lo consente, ma il valore politico di questa indicazione e i suoi effetti in termini di stabilità e di governabilità non vengono per questo meno.

Vorrei ricordare che nell'ambito di un altro sistema di tipo presidenziale, quello degli Stati Uniti, neppure lì formalmente il Presidente è eletto direttamente dal corpo elettorale, il quale elegge dei delegati, che non sono giuridicamente vincolati, ma politicamente impegnati dal mandato che hanno avuto.

Ebbene, la proposta di legge al nostro esame per quanto riguarda il presidente si può analizzare allo stesso modo. Una volta che il corpo elettorale avrà dato la maggioranza ad una coalizione, al suo candidato presidente e alla sua squadra, il consiglio regionale che si riunirà pochi giorni dopo la proclamazione degli eletti non potrà non rispettare un vincolo e un mandato politico, ancorché non ne abbia l'obbligo giuridico.

Mi pare, quindi, che i presupposti di questa pregiudiziale di costituzionalità siano totalmente infondati e per tale ragione noi voteremo contro.

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a favore della pregiudiziale di costituzionalità presentata dal presidente del gruppo di forza Italia Dotti e dai colleghi Vito e Calderisi perché essa pone una questione fondamentale connessa al provvedimento al nostro esame. In Commissione tale questione è stata definita in vario modo: si è parlato di mancanza nel progetto, così come è giunto all'esame dell'Assemblea, di una norma «antiribaltone» o «antiribaltino», dell'assenza di una norma antisicpito, così come si è parlato anche di

una legge contenente una sorta di «prendi il premio e scappa». Sono tutte espressioni atecniche che tuttavia i colleghi mi consentiranno di usare perché descrivono in modo esatto il fenomeno che si verrebbe a verificare qualora il provvedimento fosse approvato nei termini in cui è stato redatto. L'aspetto su cui stiamo incentrando la nostra attenzione non è accessorio, non si tratta di un piccolo difetto che, nella corsa che stiamo facendo per discutere ed approvare questa proposta di legge, potrebbe essere trascurato. Noi stiamo parlando di un meccanismo di garanzia coesenziale allo stesso principio ispiratore della legge.

Questa proposta di legge, che si presume contempli un principio maggioritario, ma che in realtà prevede un criterio proporzionale con il premio di maggioranza, si preoccupa di garantire la governabilità. Infatti, abbiamo proposto che il consiglio regionale duri in carica quattro anni perché, una volta garantita la governabilità, è parso più opportuno politicamente abbreviare di un anno la durata del consiglio regionale al fine di bilanciare in qualche modo la forza che si attribuisce all'esecutivo regionale.

Ho accennato al fatto che ci troviamo di fronte ad un problema che viene ad urtare con lo stesso principio ispiratore. Se vogliamo, si tratta dell'altra metà della mela: la governabilità è la prima metà mentre la seconda è la garanzia che il voto dei cittadini non venga snaturato e non venga addirittura sovvertito, perché in tal modo si verrebbe a creare una sorta di facoltà di tradimento — termine che ormai sta diventando di moda nel lessico politico italiano ed il cui utilizzo noi non dovremmo incentivare — degli eletti rispetto agli elettori.

Quello che riteniamo implicito nella stessa Costituzione è, infatti, un principio di natura metagiuridica, cioè il principio della lealtà e della genuinità del voto. Non si può sostenere che la governabilità costituisca di per sé un valore che può considerarsi superiore a quello della genuinità del voto. Di questo si tratta!

Se lasciassimo passare questa legge senza introdurre un meccanismo giuridico in grado in qualche misura di disincentivare e, ovviamente, di sanzionare una condotta del

consiglio o dei consiglieri difforme da quella per la quale hanno ottenuto un premio, con tutta evidenza agevoleremmo le manovre politiche volte a realizzare un inganno legislativo e, attraverso la frode di questa legge elettorale, una frode costituzionale: il Parlamento non può, non deve consentire tutto ciò! Il meccanismo giuridico cui ho fatto riferimento sarebbe una sorta di norma antiscippo, una norma antifrode; una norma che dovrebbe avere lo scopo di impedire la sofisticazione dei voti espressi dai cittadini.

Ricordo che in Commissione sono stati prospettati taluni criteri di soluzione. Sia pure con tutte le dovute cautele, poiché i lavori notturni della Commissione non ci hanno certo consentito di meditare adeguatamente sul tema, parrebbe che allo stato siano ipotizzabili due strumenti: uno che affida al Capo dello Stato con la procedura già prevista dalla Costituzione la facoltà di sciogliere il consiglio regionale nel quale, successivamente alle elezioni, venga a determinarsi una maggioranza diversa da quella che, per effetto della legge stessa, ha goduto del premio di maggioranza; l'altro che rimette la questione alla magistratura, individuando come nuova causa di decadenza dall'ufficio di consigliere regionale il fatto di partecipare a questo «ribaltone». È chiaro che i due meccanismi dovrebbero essere adeguatamente meditati, ma essi già presentano, non appena enunciati, differenze molto evidenti. Nel primo caso, infatti, affideremmo la sanzione ad un giudizio eminentemente politico ed anche qui si determinerebbero varie sottospecie: si tratterebbe, forse, di stabilire chiaramente se l'atto di scioglimento del consiglio sia un atto proprio del Capo dello Stato, se sia un atto paritario del Governo e del Capo dello Stato, oppure se sia soltanto un atto prevalentemente governativo. Ovviamente, vi sarebbe sempre la garanzia del parere della Commissione parlamentare bicamerale per le questioni regionali.

Si è sostenuta — questo mi è parso essere l'autorevolissimo parere del ministro — l'inopportunità o forse l'inammissibilità di una norma la quale individuasse già come fattispecie di grave violazione di legge il verificarsi del cambio di maggioranza. Ma questi

sono ragionamenti che attengono alla formulazione di un eventuale emendamento a tale scopo. Mi sono permesso di suggerire di considerare l'altra via, quella della causa di decadenza dal consiglio.

Questa seconda via, ai miei occhi, ha il pregio di rimettere ad un potere neutro — la magistratura — il giudizio circa il verificarsi o meno della fattispecie che stiamo considerando. Sicché avremmo una causa di decadenza che grosso modo andrebbe formulata così: nei casi in cui i consiglieri costituissero una maggioranza diversa da quella che si è determinata in applicazione della presente legge, qualcuno potrebbe ricorrere per chiedere la loro decadenza.

Certo, sono problemi complessi e difficili, che forse non abbiamo neppure il tempo di esaminare. Ma questo ci porta a dichiarare ancora una volta il nostro netto dissenso rispetto alla fretta con cui si è preteso e finora si è ottenuto di discutere questa legge importante, sia pure temporanea: da tutti infatti si sostiene che andrà successivamente modificata. Tuttavia — ripeto — è una legge elettorale importante, che cerca di abbandonare la precedente proporzionale.

Per tali motivi, signor Presidente e colleghi, auspico che la Camera voti a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dal nostro gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, sarò brevissimo per non rendermi strumento dell'intento dilatorio chiaramente sotteso alla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata.

Quest'ultima dovrebbe, infatti, evidenziare la contraddizione esistente fra la legge in esame e il dettato costituzionale. Viceversa, gli oratori intervenuti ci hanno specificato che la nostra Costituzione pone degli steccati all'interno dei quali deve muoversi la legge. Non hanno, cioè, dimostrato l'incostituzionalità della legge stessa ma, piuttosto, l'«illegalità», della Costituzione che loro

continuano a leggere alla luce di un malinteso spirito maggioritario che ovviamente nella Costituzione non c'è e non ci sarà finché non sarà introdotto da una maggioranza qualificata del Parlamento.

Stando così le cose, la questione pregiudiziale di costituzionalità non regge, è fondata sul nulla e la discussione che si è svolta fin qui è teorica ed è servita a perdere tempo, non certo ad arricchire la discussione sulla normativa sulle elezioni regionali, che dovremmo invece affrontare nel più breve tempo possibile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Dotti ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	289
Astenuti	76
Maggioranza	145
Hanno votato sì	62
Hanno votato no	227

(La Camera respinge).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Tatarella, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE TATARELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia relazione orale — che è conseguente ad uno dei tanti stati di necessità intervenuti nell'iter di questa legge — sarà molto breve e si limiterà all'illustrazione delle modifiche apportate dalla Commissione alla proposta di legge Masi n. 1969

(adottata come testo-base), con uno sforzo di mediazione al quale hanno preso parte tutti i gruppi rappresentati in Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tatarella.

Prego i colleghi di garantire maggiore disciplina in questa fase della seduta e di considerare il notevole sforzo profuso dal relatore durante tutta la notte e, quindi, il suo comprensibile affaticamento.

Vi prego pertanto di diminuire il brusio. Chi vuole conversare può uscire dall'aula, ma è necessario consentire al relatore di svolgere il proprio intervento con il massimo della tranquillità e della serenità.

GIUSEPPE TATARELLA, Relatore per la maggioranza. Sono stanco, ma sereno, Presidente...

PRESIDENTE. Senza dubbio, ma cerco di disciplinare la seduta nel suo interesse e nell'interesse di tutti. D'altra parte, il dibattito ha una notevole importanza ed è quindi giusto che sia seguito attentamente.

La prego di proseguire, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA, Relatore per la maggioranza. La mia designazione a relatore trae origine dalle dimissioni del precedente relatore, onorevole Calderisi, il quale per coerenza con le tesi sostenute, con la sua cultura personale nella materia e con la cultura dell'area alla quale appartiene ha ritenuto di dimettersi nel momento in cui la Commissione — a maggioranza — ha adottato un testo difforme dalla sua impostazione.

Tutti i gruppi, unanimemente, hanno dato atto all'onorevole Calderisi di una grande preparazione e di una notevole dedizione nel contribuire ai lavori della Commissione fino al momento in cui si è giunti alla determinazione relativa al testo-base.

Come è noto, come è verbalizzato, come è stato accettato e recepito (all'interno ed all'esterno delle forze politiche), il mio intervento in qualità di relatore — successivo alla determinazione a maggioranza che ho ricordato — ha rappresentato fin dall'inizio un

incarico teso al raggiungimento di una mediazione. Occorreva, del resto, garantire una forma di rispetto dell'Assemblea, nel senso che quest'ultima non avrebbe potuto discutere un testo preventivamente non approvato in Commissione. Lo sforzo di mediazione — che lascia aperta in aula qualunque possibilità emendativa — ha, quindi, rappresentato a mio parere un contributo utile alla serenità dei rapporti tra le forze politiche parlamentari ed ha garantito il rispetto delle istituzioni ed il corretto rapporto fra Commissione ed Assemblea.

Ciò premesso, signor Presidente, nella disamina delle modifiche introdotte dalla Commissione al testo-base — attraverso l'opera di mediazione che ho già ricordato — mi atterrò all'ordine con cui le norme si succedono nello stampato che è stato distribuito ai colleghi.

In primo luogo il mandato dei consigli regionali è ridotto da 5 a 4 anni. Vi è, poi, il collegamento obbligatorio fra liste provinciali e lista regionale. Inoltre, in ogni lista, regionale e provinciale, nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati. Con una mediazione è stato risolto anche tale problema, che divide l'Assemblea in occasione dell'esame di precedenti testi legislativi elettorali.

Circa le modalità di votazione, la scheda è unica con voto disgiunto e con un solo turno elettorale; è stato dunque modificato il testo della proposta di legge Masi, che prevedeva il doppio turno. Vi è l'indicazione del capolista che, in termini orientativi, individua anche il futuro presidente della regione. Sono stati recepiti i rilievi emersi nei dibattiti svoltisi in Assemblea ed in Commissione, anche in collegamento con il tentativo, non riuscito, del Parlamento di modificare l'articolo 122 della Costituzione.

Ripeto che si prospettano scheda unica, voto disgiunto, turno unico, con premio di governabilità. Quest'ultimo costituisce una mediazione tra sistema maggioritario e proporzionale: la coalizione che vince ha a disposizione una quota della lista regionale, per assicurare ai cittadini e all'istituzione regionale la governabilità. Tale quota varia: se la coalizione vincente ottiene oltre il 40

per cento dei voti, ad essa è assegnato, per la governabilità, il 60 per cento dei seggi dell'assemblea; se, invece, la coalizione ottiene meno del 40 per cento dei voti le viene assegnato il 55 per cento dei seggi. È stato studiato un sistema in sovrannumero in relazione alle percentuali ricordate (60 o 55 per cento).

Ieri sera non sono stati risolti alcuni problemi che sottoponiamo direttamente all'Assemblea: mi riferisco alle firme, alla doppia candidatura ed alla questione delicatissima, sulla quale sin da ora invito l'Assemblea a riflettere per la predisposizione di eventuali emendamenti, della sanzione grave, nel caso di cambiamento di maggioranza, di regole, di indirizzo in un consiglio regionale in cui vi sia stato un certo premio di maggioranza e che si trovi in situazione diversa rispetto al premio ottenuto.

Signor Presidente, questi sono i punti della mediazione; è ovvio che in rapporto agli stessi, rimarranno contenti o scontenti molti di noi.

Non si recepisce il grande dibattito sviluppatosi nel mondo politico sulle due tesi contrapposte. Mi sono, cioè, trovato ad essere relatore per uno stato di necessità, in nome del quale ho dovuto mettere da parte la mia cultura personale, la mia appartenenza ad un'area politica, ad un polo, a tutti, nota. Questo stato di necessità ha costretto tutti negli ultimi due giorni a lavorare per presentare all'Assemblea un testo; dunque lo stato di necessità ha prevalso sulle convinzioni personali, che comunque rimangono tali e fanno parte del patrimonio politico dei singoli in ogni momento dell'attività politica e parlamentare.

Altro problema accantonato, e che verrà affrontato in Assemblea, è quello relativo allo sbarramento.

Mi auguro che su tutti i problemi elencati lo stesso spirito che ci ha portato ieri sera a trovare il compromesso che oggi sottoponiamo alla libera valutazione dell'Assemblea, consenta, per volontà di tutti i gruppi, di arrivare alla mediazione finale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il Presidente del Consiglio Dini, nel corso delle dichiarazioni programmatiche del Governo, ha affermato che: «È necessario adeguare le regole per l'elezione dei consigli regionali secondo l'indicazione maggioritaria espressa dalle consultazioni referendarie». Ed ha aggiunto poi che: «un avvicinamento del sistema elettorale regionale a quello nazionale appare opportuno per garantire uniformità e facilitare la formazione di esecutivi regionali omogenei e stabili. Tenendo conto delle proposte all'esame del Parlamento» — sono ancora parole del Presidente del Consiglio Dini — «e in particolare del disegno di legge presentato dal precedente esecutivo, il Governo è impegnato a dare il proprio contributo per la ricerca di una soluzione che raccolga il più ampio consenso parlamentare».

Così si è espresso il Presidente Dini nel discorso effettuato alla Camera; ulteriori indicazioni nella stessa direzione, a sostegno di tale impostazione relativa all'indirizzo del Governo su uno dei quattro punti degli obiettivi programmatici fondamentali (vorrei pregare i colleghi, che mi sono accanto, di non parlare così vicino al relatore o di farlo più sommestamente) sono venute anche in sede di replica.

Tali dichiarazioni a mio avviso avrebbero dovuto significare in modo inequivocabile che il sistema elettorale cui il Governo faceva riferimento fosse di tipo prevalentemente uninominale e maggioritario. Fra l'altro, tutte le proposte di legge presentate al momento della fiducia al nuovo Governo e lo stesso disegno di legge sono basati su collegi uninominali maggioritari con alcune quote proporzionali. Era quindi evidente, nel momento in cui il Presidente Dini il 23 gennaio ha reso tali dichiarazioni, che, oltre al tempo necessario per approvare la legge — indicato dal Governo entro la fine di febbraio — non si poteva non mettere in conto, in riferimento ai sistemi basati sul collegio uninominale maggioritario, il tempo occorrente per creare tali collegi, cioè, come minimo — secondo quanto affermano gli esperti — 40 o 45 giorni. Per inciso dirò che non so per quale motivo il Governo in Commissione abbia

affermato che tale adempimento avrebbe richiesto 3 o 4 mesi; sappiamo tuttavia che indicazioni in merito erano state fornite anche dal Ministero dell'interno.

Tutto ciò stava a significare, evidentemente, che il Governo non riteneva di dover votare necessariamente entro aprile, ma che si potesse giungere al voto entro giugno. Quindi, non vi sarebbe certo stato alcun rinvio delle elezioni in autunno, ma un periodo di tempo più ampio che avrebbe consentito al Parlamento di scegliere liberamente il sistema elettorale da adottare, potendo far riferimento anche alle proposte basate sul collegio uninominale maggioritario.

L'esigenza di un accorpamento delle diverse scadenze elettorali è ancora pesantemente sul tappeto. Infatti, a parte il problema delle elezioni politiche, vi sono altre scadenze elettorali: quelle comunali e provinciali, previste per il periodo dal 15 maggio al 15 giugno, e quella per i referendum. Vogliamo forse mandare gli elettori a votare 3 o 4 volte, visto che per comuni e province è previsto il doppio turno? A parte, quindi, il problema delle elezioni politiche, vi è la necessità di accorpare — quanto meno — le scadenze elettorali regionali, comunali ed amministrative che dal 1970 in poi si sono sempre svolte nella stessa data.

Ed allora, parliamo di modificare la legge n. 108 del 1968 per i consigli regionali, possiamo cambiare gli articoli 1, 2, 4, 5 o 15, ma — non so perché — l'articolo 3, che è quello che prevede i termini, resta un tabù. Perché il comma 2 di tale articolo prevede che la data per le elezioni possa essere scelta — tra l'altro, «può», non «deve» — in una delle quattro domeniche precedenti la scadenza del quinquennio? Perché la data della consultazione può essere fissata solo in una delle quattro domeniche precedenti la scadenza indicata, ossia per forza il 9, il 16, il 23 o il 30 aprile? Perché, inoltre, seguire un meccanismo per il quale si va sempre a ritroso rispetto alla scadenza del quinquennio, che tra poco potrebbe portarci a votare per le elezioni regionali a Natale? Perché non si può pensare ad una modifica anche permanente, non ad una deroga? Modifichiamo la legge n. 108, cambiamo anche il comma 2 dell'articolo 3 di tale normativa e

prevediamo che il Governo possa scegliere, a seconda delle circostanze, dell'eventuale svolgimento di altre consultazioni, dell'esistenza di referendum, della stagione, di votare da aprile a giugno. Ciò consentirebbe quel minimo di elasticità che deve essere assicurata al Governo per scegliere la data delle elezioni.

Perché porre questo problema è un dramma? Tale modifica ci avrebbe consentito di non essere sottoposti al *diktat* dell'alternativa tra il 23 e il 30 aprile, che peraltro da nessuna parte è prevista come obbligo.

Stiamo procedendo alla modifica della legge elettorale regionale e, se si andrà a votare il 23 aprile, saremo costretti a fare le corse contro il tempo, come per le elezioni politiche. Perché mai dobbiamo mettere in condizioni di difficoltà il Ministero dell'interno (mi riferisco ai tempi necessari per stampare le schede ed i manifesti elettorali) e le stesse forze politiche (parlo della scelta delle candidature, dell'esigenza di assicurare il tempo della democrazia)? Occorre far sì che le scelte delle alleanze e delle candidature possano — appunto — avvenire con i tempi propri della democrazia e non ai ritmi moderni, per cui in pochi giorni si raccolgono le firme, le liste, le candidature, con il Ministero dell'interno — ripeto — che non fa in tempo a stampare schede e manifesti. Perché questo?

Mi chiedo anche perché il Presidente della Repubblica Scalfaro, un anno e mezzo fa ci abbia mandato a votare così di corsa. Ricordo che ci siamo successivamente lamentati perché gli schieramenti ed i poli, costretti a formarsi in pochissimi giorni, non sono risultati i più omogenei ed equilibrati. Ma come sarebbe potuto essere altrimenti, avendo il gruppo progressista imposto — ed il Presidente della Repubblica consentito — di andare al voto senza varare ulteriori modifiche, come quella sulla disciplina della campagna elettorale, ed eventualmente altre di tipo costituzionale? Certo, si sarebbe potuto votare qualche mese dopo; questa legislatura ne avrebbe ricavato grandi benefici.

Adesso stiamo commettendo un errore simile, condizionando negativamente il tipo di sistema elettorale che andiamo a scegliere per le regioni. Quella che stiamo compien-

do, infatti, è una scelta grave. Per un problema di slittamento di alcune settimane stiamo decidendo di tornare molto indietro, di smentire la volontà dell'83 per cento dei cittadini italiani che il 18 aprile 1993, dopo cinquanta anni di proporzionale, di partitocrazia, di voto di preferenza con le liste, ha deciso di cambiare pagina ed ha indicato la scelta di un sistema uninominale maggioritario. Le Camere hanno adottato questo sistema anche per l'altro ramo del Parlamento, ma oggi ci troviamo a non poter introdurre per le regioni un tale uniforme meccanismo, che per altro chiedeva il Presidente Dini, analogo a quello previsto per le Camere e per i referendum, per un problema di alcune settimane. Per questo problema — lo ripeto — siamo costretti a scegliere un sistema elettorale basato per l'80 per cento su un meccanismo proporzionale puro, con liste di partito. Vedrete quanti partiti, quante liste e quanti simboli ci saranno sulle schede, anche in base ai meccanismi scelti ieri notte nella Commissione affari costituzionali! Non ci saranno limiti! Vedremo poi quale proliferazione di liste avremo; ripeto, l'80 per cento dei seggi è attribuito con un meccanismo proporzionale puro, su liste concorrenti, con il voto di preferenza. I collegi non saranno più, come quelli uninominali, di 100-200 mila elettori, ma saranno di 2-3 milioni di elettori! In un collegio di questo tipo non ci saranno 5-6 candidati in concorrenza, come si è verificato nelle elezioni del 27 marzo scorso, ma ci saranno centinaia, in alcuni casi migliaia, di candidati! Le spese elettorali prolifereranno, e noi avremo ripristinato in questo modo i meccanismi della corruzione e di Tangentopoli! Questa è la scelta che si fa per un problema di quattro settimane! È una vergogna! È una vergogna! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*).

E non ci si venga a dire, signor Presidente, signor ministro, colleghi, che questa legge, prevedendo il meccanismo del premio di maggioranza, ha risolto tutti i problemi. Non è così. Il premio di maggioranza, al di là di alcune tecniche che possono essere scelte con talune differenze, ricalca la pro-

posta De Mita-Ruffilli — chiamiamola con il suo nome! —, contrastata per anni da molte parti politiche; e proprio grazie a questa continua opposizione siamo arrivati ai famosi referendum e poi alla scelta del sistema uninominale maggioritario! Lo voglio ricordare, perché il dibattito sulle riforme va avanti da almeno quindici anni, nel nostro paese. Siamo adesso andati a rispolverare quel tipo di sistema. Ed esso dovrebbe garantire la stabilità e la governabilità? Ma come?

La questione pregiudiziale di costituzionalità che avevamo presentato è stata respinta, ma i problemi in essa sollevati rimangono e rimarranno a lungo. Vedremo nei prossimi mesi, una volta approvata questa legge, se aveva ragione chi ha presentato quella pregiudiziale o chi l'ha respinta! Vedremo quale sarà la tenuta di questi consigli regionali. Vedremo se le scelte degli elettori saranno rispettate o se i partiti, nelle sedi dei consigli regionali, faranno ciò che vorranno, a loro piacimento, ribaltando le decisioni degli elettori. Vedremo quale rispetto ci sarà della volontà degli elettori! Vedremo se è vero che la normativa introduce un meccanismo che garantisce la governabilità e la stabilità!

Sono pie illusioni, se conosciamo come sono fatti i partiti, se conosciamo il modo di essere dei consiglieri che vengono eletti con questi sistemi. E, badate bene, vi è una profonda differenza con il meccanismo previsto dalla legge per l'elezione dei sindaci, per i quali vale, appunto, il meccanismo del governo di legislatura. Il sindaco è eletto direttamente dai cittadini; è il sindaco che sceglie la giunta, al di fuori del consiglio comunale. Nel caso al nostro esame, il presidente della Giunta, per quanto indicato politicamente nel capolista della lista di coalizione, sarà comunque scelto dal consiglio, così come la giunta, tra i propri componenti. E sappiamo quale sia stata la vita dei consigli regionali negli ultimi venticinque anni! Hanno predominato regimi assembleari incredibili; la concorrenza, all'interno della maggioranza, per le cariche di assessore ha portato alla completa e continua instabilità dei governi e chi ha gestito, in qualità di assessore regionale, bilanci di rilevante entità ha contato molto di più della gran parte

dei ministri della Repubblica. Le aspettative di taluni consiglieri regionali di ottenere, ad esempio, l'assessorato alla sanità sono state enormi!

Pertanto, quando mettiamo in moto i meccanismi delle preferenze, ricordiamoci che cosa ciò può significare!

Questi sono i grandi contenuti della normativa; poi vi sono altre questioni specifiche che riguardano aspetti della legge e singoli suoi meccanismi. Ma non voglio soffermarmi su di essi in questa sede; intendo invece svolgere alcune ulteriori considerazioni sugli aspetti di carattere generale.

Perché mai, dovendo scegliere un sistema di tipo proporzionale (quindi mettendo da parte il sistema del collegio uninominale maggioritario), non possiamo adottare, al posto del meccanismo delle preferenze e delle liste basate sul collegio uninominale proporzionale, una disciplina quale quella che vigeva in precedenza per il Senato e che esisteva — ed esiste — per i consigli provinciali? Certo, non è il sistema che preferisco: sono addirittura ridotto ad invocare un meccanismo come quello abrogato dal referendum perché è comunque migliore di quello basato sulle preferenze!

Evitiamo, almeno, l'errore macroscopico, madornale, di scegliere il sistema delle preferenze. Quanto ai collegi uninominali provinciali non si pone il problema di ridisegnarli in due o tre mesi, oppure in quaranta giorni. Ci si può basare sugli attuali collegi uninominali proporzionali cui si fa riferimento per eleggere i consiglieri delle province; si possono prendere i multipli di questi collegi e, in un pomeriggio, si può risolvere il problema.

Il meccanismo micidiale delle preferenze può quindi essere sostituito e noi presenteremo emendamenti in questa direzione affinché, fermo restando l'impianto della proposta di legge, si introduca almeno questa modifica, che è estremamente importante. Essa, oltretutto, eviterebbe alle forze che partecipano alle elezioni per governare assieme la regione, indicando lo stesso capolista come candidato a presidente e lo stesso programma, di presentarsi come previsto nel testo al nostro esame, per l'80 per cento in liste concorrenti tra loro. Vi sarà infatti,

tra le forze alleate, una concorrenza maggiore di quella che si instaurerà con le forze avversarie perché, «pescando» negli stessi bacini elettorali, si avrà una esasperazione della competizione tra le formazioni che si alleano. Abbiamo già visto quale schizofrenia abbia creato quel dannato 25 per cento di quota proporzionale tra forze alleate con candidature comuni nei collegi uninominali, che presentavano liste diverse per la quota proporzionale! Ora tale quota è dell'80 per cento, il che significa che per l'80 per cento le forze politiche alleate si faranno la guerra, saranno in concorrenza tra loro. Quale stabilità andiamo a creare in questo modo?

Non vi è alcuna forza di coesione né di omogeneità in un meccanismo che prevede, ripeto, l'80 per cento di candidature concorrenti tra le stesse forze che si alleano. Aumentiamo, almeno, la quota di candidature comuni; con il sistema del collegio uninominale proporzionale potremmo farlo e potremmo scegliere, se lo volessimo, una quota prevalente o una quota pari alla metà.

I problemi relativi ai termini delle votazioni, all'accorpamento, ai voti di preferenza, al collegio uninominale proporzionale sono i problemi principali; ve ne sono molti altri specifici, ai quali ha accennato il relatore Tatarella, ma non mi soffermerò in questo momento su di essi, come ho già detto.

In conclusione, vorrei supplicare l'Assemblea e il ministro per le riforme istituzionali di dare un indirizzo e di assumere una posizione veramente coerente con le dichiarazioni programmatiche del Governo. Se vogliamo, siamo ancora in tempo a non scegliere un sistema basato per l'80 per cento su un meccanismo proporzionale, sulle liste e sulle preferenze. Ma come faremo, cari colleghi, durante la campagna elettorale per le elezioni regionali, ad affermare, in presenza del meccanismo delle preferenze, che si tratta di una riforma? Gli elettori ci diranno, giustamente, che si tratta di una controriforma, di un ritorno al passato.

A fronte di questo testo e di una volontà in tal senso manifestata in Commissione, ho rinunciato al mio ruolo di relatore di maggioranza. Non sono infatti un relatore per tutte le stagioni; ho combattuto una battaglia contro la partitocrazia, faccio parte di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

un gruppo parlamentare nuovo che non intende percorrere la strada, appunto, della partitocrazia e che si oppone ad un sistema elettorale di questo tipo.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la invito a concludere.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Concludo subito, Presidente.

Come ho detto, non sono un relatore per tutte le stagioni, men che mai per una stagione non passata ma preistorica — non so se giurassica o cenozoica —, quella delle preferenze, che tutti speravamo di aver lasciato alle nostre spalle (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI MOTZO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Masi. Ne ha facoltà.

DIEGO MASI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ascoltando la relazione di minoranza dell'onorevole Calderisi mi sono reso conto che o non ha letto il testo della proposta di legge in esame o ha oggettivamente un problema, una sorta di senso di colpa per aver lavorato per molti mesi cercando di produrre un testo che avesse i profili di modernità richiesti ai sistemi elettorali cui ci stiamo avvicinando e (nonostante il lavoro, di cui dobbiamo dargli atto e per il quale dobbiamo ringraziarlo) non aver partorito neppure un topolino. Dopo tutti questi mesi, infatti, non è riuscito a formulare un testo da sottoporre all'Assemblea. Comprendo dunque che possa esservi, in lui, questo sentimento umano, psicologicamente comprensibile, per non essere riuscito a produrre quel progetto di legge che invece...

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. È politica, non psichiatria!

DIEGO MASI. ... in pochi giorni, spinti dalla necessità e dall'urgenza imposta dal Governo Dini, siamo riusciti a predisporre.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Parla degli ostruzionismi degli altri, non dei problemi psicologici!

VALTER BIELLI. Non interrompere anche qui!

DIEGO MASI. Sono contento che mi interrompa, anche perché stanotte ha interrotto tutti e vorrei che la tradizione continuasse...

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, ponete fine ai dialoghi, che potrete continuare dopo, fuori dall'aula.

Onorevole Masi, continui pure.

DIEGO MASI. *Time out*, Presidente!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Parla di quel che devi dire, parla del merito!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Masi, prosegua.

DIEGO MASI. La sostanza dell'intervento dell'onorevole Calderisi è che quella al nostro esame è una legge proporzionale che contiene la famigerata preferenza che significa Tangentopoli, che riporta alla prima Repubblica e che pone in essere una sorta di controriforma. Rispetto a queste osservazioni ho detto, e ribadisco, che sembra che egli non abbia letto il testo della proposta. Affermo infatti — e lo rivendico con orgoglio — che non si tratta di una proposta di legge proporzionale, ma maggioritaria. È bene comprendere questo punto, perché molti giornali hanno speculato in proposito. È vero che esiste una quota proporzionale pari all'80 per cento, ma il traino della proposta è costituito dal sistema maggioritario. Come vedrete al momento delle elezioni, gli elettori si troveranno di fronte tre, quattro coalizioni — il cui capolista sarà il presidente incaricato, sull'esempio della legge per l'elezione dei sindaci alla quale ci siamo ispirati — che lottano fra loro per riuscire a gover-

nare la regione. Questo è il punto centrale. Gli elettori non vedranno il famigerato meccanismo proporzionale, non perché vogliamo nascondere loro, ma perché ciò per cui si lotterà realmente sarà il seguente sistema: la coalizione che vince trascina dietro di sé il proporzionale e consegue il premio di governabilità, che è stato inserito in fase di esame degli emendamenti. Ciò rende quella al nostro esame una legge strettamente maggioritaria, bipolare, che assicura nello stesso tempo una solida maggioranza, la governabilità e la stabilità. Questo è il punto centrale della normativa.

Allora, chi in maniera strumentale e forse, non oso dire con invidia, ma probabilmente a seguito di alcune problematiche psicologiche, cerca continuamente di farla intendere come una legge proporzionale, porta avanti un'operazione di falsità. Ho definito tale atteggiamento — e lo ripeto in questa sede, perché quando il testo è stato presentato le dichiarazioni si sono sprecate — come quello di chi fa del marciame ideologico, ossia tenta di contrabbandare una cosa falsa. Pur nell'ambito dei *constraints* che abbiamo di fronte — a cominciare dal fatto che, complice anche l'onorevole Calderisi, non siamo riusciti a modificare la Costituzione per introdurre l'elezione diretta del presidente —, questa legge indica chiaramente la possibilità di avere il presidente stesso eletto direttamente dai cittadini. Si tratta, evidentemente, non di un'elezione diretta ma di un patto politico, che deve essere poi rispettato. Vi sarà quindi l'indicazione del presidente della giunta regionale, una lista di maggioranza (che configura il sistema maggioritario), e questa sarà la parte forte che gli elettori vedranno, capiranno. Le forze politiche e gli elettori si divideranno su questo, e non, per esempio, sul fatto che nelle province di Brescia vi siano liste provinciali, perché tutte le liste in virtù del collegamento, faranno riferimento a determinate liste maggioritarie e ad un presidente designato.

Questo è il senso profondo della legge. Io credo di aver predisposto un testo base, che è stato successivamente migliorato, che non è esaustivo e non rappresenta la legge migliore in assoluto; questa era però, considerati i tempi indicati dal Governo, la discipli-

na possibile, sulla quale poteva verificarsi una convergenza da parte del Parlamento affinché le prossime elezioni — lo dico da referendum — potessero svolgersi senza il sistema proporzionale. Il problema, infatti, è tutto qui: se non sarà approvato il testo in esame, non è che non si terranno le elezioni, ma esse si svolgeranno in base al tanto vituperato sistema proporzionale, che abbiamo battuto con i referendum perché nessuno di noi voleva che avessero nuovamente luogo elezioni con quel sistema.

Le consultazioni dovranno comunque svolgersi perché vi sono consigli regionali che qualcuno ha definito *zombie*, in quanto eletti cinque anni fa e composti da rappresentanti di partiti che ormai non esistono più. La storia politica degli ultimi cinque anni ha infatti cambiato il clima e, soprattutto, lo scenario geopolitico italiano.

Rivendico allora a questa legge forza maggioritaria, nonché la presenza di meccanismi che rendono il maggioritario la parte visibile, quella che gli elettori riconosceranno; rivendico anche il riferimento ad un principio che figurava nelle dichiarazioni rese in quest'aula dal Presidente del Consiglio: mi riferisco alla necessità che una legge elettorale regionale presenti caratteristiche di rappresentatività e di territorialità. Da questo punto di vista, viene in soccorso la quota dell'80 per cento di proporzionale, che consente alle forze politiche di essere rappresentate all'interno delle regioni. Le leggi proposte, infatti, presentavano molto spesso un difetto: avrebbero dato vita, attraverso i collegi uninominali a turno unico, a rappresentanze regionali quasi monocromatiche, dal momento che in qualche regione una sola forza politica avrebbe potuto conseguire non la maggioranza relativa, ma la maggioranza di tutti i seggi. Questa è la realtà delle regioni. Non possiamo quindi non considerare, con riferimento alla realtà regionale, che una parte proporzionale deve essere necessariamente inserita. Qui l'abbiamo inserita in grande numero, con un concetto che adesso cercherò non di spiegare (perché ciascuno di voi, leggendo il testo del provvedimento, è in grado di capirne i risvolti tecnici) ma di comunicare. Abbiamo un 20 per cento di maggioritario, un 80 per

cento di proporzionale; ma il 20 per cento di maggioritario più il proporzionale portano, nell'attribuzione dei seggi, al premio del 60 per cento alla lista che ottiene il 40 per cento dei voti, attraverso un premio che tra l'altro non intacca le minoranze, ma utilizza il sovrannumero dei seggi assegnati al consiglio regionale.

Questa è una seconda forte innovazione che ricorda il modello tedesco; è una seconda forte innovazione perché non va, come la legge sui sindaci, ad intaccare le minoranze, strappando loro delle rappresentanze, ma va ad aggiungersi alla maggioranza dando ad essa il premio di governabilità. Questo è il vero premio di governabilità e di stabilità, non la quota maggioritaria del 20 per cento. Quest'ultima è la parte trainante che dà la visibilità ed il senso maggioritario alla legge.

Sintetizzando, con questa legge abbiamo la fortuna di avere nello stesso tempo con il proporzionale una forte rappresentatività ed una forte territorialità; però con il collegamento di questa proporzionalità andiamo subito al maggioritario, che induce di fatto l'elezione diretta del presidente e della sua squadra. Ciò vuol dire che automaticamente, eleggendosi quella lista di coalizione, essa diventa la squadra di governo, quindi si individuano già quelli che saranno gli assessori della giunta e si permettono le aggregazioni. Devo dire che la legge è fortemente bipolare, perché per vincere bisogna aggregare molto e questo va nel senso della legge nazionale già in vigore, pur con una quota proporzionale forte, perché il sistema del collegamento fa sì che la parte maggioritaria sia quella che comanda. Penso che questo punto sia chiaro a tutti. Inoltre, la legge conferisce stabilità, perché il premio di governabilità con i seggi in sovrannumero consente di dare sicura stabilità, che può essere del 60 per cento nel caso in cui la coalizione ottenga il 40 per cento dei consensi, o del 55 per cento se la coalizione ottiene meno del 40 per cento. Comunque, un 55 per cento di maggioranza e quindi di stabilità c'è e rimane.

Vorrei esprimere però un'amarezza, che ho provato nel cercare di portare a termine l'iter del provvedimento. L'amarezza è rela-

tiva al fatto di aver abbandonato il doppio turno. Il testo che avevo presentato conteneva la proposizione del doppio turno; abbiamo dovuto giungere al turno unico perché era il punto di mediazione possibile affinché la legge fosse approvata in tempi brevi. Ribadisco tuttavia che il doppio turno rimane ancora il sistema elettorale necessario sia alle regioni sia a questo Parlamento (quindi per la legge nazionale), perché consente l'aggregazione di forze politiche più omogenee nel primo turno e consente poi l'aggregazione finale al secondo turno, quindi permette di mettere insieme forze che in termini di programma possono lavorare meglio e presentarsi meglio agli elettori. È un'amarezza che mi rimane, l'abbiamo dovuta in un certo senso subire, però mi sembrava opportuno sottolinearla in maniera forte in questo mio intervento in Assemblea.

Al doppio turno abbiamo tuttavia rimediato con il doppio voto, nel senso che chi vota — la scheda è unica — può esprimere un voto disgiunto, cioè può votare la lista provinciale, quella del cuore, sapendo di poter votare la coalizione migliore, perché ha il candidato presidente migliore o perché ha un programma che lo ispira di più. Questo permette quindi di disgiungere i voti tra lista regionale e lista proporzionale, dando luogo così ad un sistema che non produrrà grossissimi effetti, dal momento che gli stessi si compensano nelle opzioni, però creerà senz'altro una grande attenzione verso i programmi delle liste che concorrono per la parte maggioritaria.

Prima di terminare, a mio avviso va fatta un'ultima riflessione. Il Presidente Dini ha detto in quest'aula, e poi lo ha ripetuto in maniera molto precisa anche in Commissione, una cosa molto giusta, ricordando che gli attuali consigli regionali sono per così dire vecchi, sono stati eletti cinque anni fa e devono quindi essere rieletti. Egli ha detto che le elezioni devono essere effettuate a termine di legge. E la legge specifica che le elezioni devono essere effettuate entro il 30 aprile.

Ma qui ci sono due problemi, anzi tre, che a mio avviso vanno sottolineati. Il primo è quello della *par condicio*. Il secondo proble-

ma è rappresentato dall'accorpamento con le altre elezioni amministrative. Il terzo problema, che mi sembra il principale, è il calendario politico generale delle elezioni, che stamattina appare su tutte le prime pagine dei giornali. E mi sembra che questa sia — e sarà — la notizia più importante di questo periodo.

Per quanto riguarda la *par condicio*, so che venerdì il ministro Gambino — che tra l'altro ho incontrato — presenterà un disegno di legge sostanzialmente di revisione della legge n. 515. Conosco in parte i contenuti che verranno inseriti nel provvedimento; saranno contenuti di garanzia. Ma non vorrei che qui ci nascondessimo dietro un dito. Non voglio entrare anche al riguardo in tecnicismi, ma la *par condicio* così come viene delineata è un pannicello caldo: se noi non affrontiamo contestualmente due questioni, serve a ben poco. Innanzitutto, occorre procedere alla revisione della legge sulle fonti di nomina del consiglio di amministrazione della RAI, per mandare a casa l'attuale consiglio di amministrazione della RAI (*Applausi dei deputati dei gruppi misto e progressisti-federativo*). Le motivazioni non le illustro perché le conoscono tutti: basta vedere i telegiornali! In secondo luogo, bisogna mettere mano alla legge anti-*trust*, la legge di riorganizzazione del sistema televisivo, che è richiesta non soltanto dai cittadini con il referendum sulla legge Mammi, ma anche dalla Corte costituzionale con una recente sentenza. Questi sono punti irrinunciabili. Anzi, direi di più: senza aver riordinato il sistema delle televisioni, in Italia non si dovrebbe andare a votare.

MARIO PEPE. Non si deve andare a votare!

DIEGO MASI. Neanche per le regionali, per intenderci; e ovviamente, nemmeno per le nazionali.

MARIO PEPE. È una vergogna!

DIEGO MASI. Questo mi sembra il punto centrale sul quale occorre ragionare. Il problema, infatti, non sono i meccanismi elettorali che abbiamo dovuto predisporre: quella era l'ultima spiaggia per poter avere

una legge in tempo utile. L'abbiamo fatta, e spero che la Camera esprimerà su di essa un voto positivo e che il Senato lo confermi. Quindi avremo la legge e si potrà andare a votare. Ma fin quando non si metterà ordine nel sistema televisivo, non ci sarà spazio, secondo me, neanche per le elezioni regionali. Perché altrimenti ci nascondiamo dietro un dito: avremo messo a punto dei piccoli meccanismi, avremo approvato anche una legge sulla *par condicio* in zona Cesarini, ma ciò non sarà sufficiente. Perché nessuna forza politica, o forse qualcuna sì... insomma — mi correggo — le forze politiche non saranno omogeneamente tutelate dal punto di vista dell'*equal time*, e dirò di più, anche dal punto di vista dell'*equal money*, cioè sotto l'aspetto dei soldi. Con la fine del finanziamento pubblico dei partiti, infatti, che abbiamo voluto ed è giusto, adesso ci sono forze politiche che hanno soldi mentre altre non ne hanno. Bisogna saperlo: con queste non si comprano le preferenze, come diceva Calderisi nel suo intervento che ho sentito solo parzialmente, ma gli *spots* televisivi, che sono un'arma ben più potente!

Il secondo punto è quello degli accorpamenti.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Permetti un'interruzione?

DIEGO MASI. Sono interrotto, Presidente!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. No, volevo fare solo un'osservazione. Il patto Segni...

DIEGO MASI. Ma ci vuole un po' di *par condicio*, Selva!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Certo, la *par condicio* ci vuole ma...

DIEGO MASI. Ma tu le vedi le statistiche in ordine agli spazi che vengono concessi al cosiddetto polo e quelli che vengono dati alle opposizioni? Basta guardare le statistiche!

MARIA BURANI PROCACCINI. Sarebbe opportuno vederle!

PRESIDENTE. Onorevole Masi!

DIEGO MASI. Questo mi sembra un dato oggettivo, non stiamo parlando di un'interpretazione soggettiva! Non sono io che ce l'ho con le televisioni!

PRESIDENTE. Onorevole Masi, prosegua nel suo discorso senza polemizzare. Lasci perdere!

DIEGO MASI. Signor Presidente, sto svolgendo ulteriormente un punto che avevo già concluso. La provocazione serve!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Volevo sottolineare un dato di fatto.

PRESIDENTE. Presidente Selva, per favore, lasciamo parlare l'onorevole Masi. Si sa che ognuno interpreta i dati di fatto come meglio ritiene: è un po' come in tribunale!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. No, le cifre sono cifre, Presidente!

PRESIDENTE. L'onorevole Masi sta svolgendo il suo intervento, dà le sue soggettive interpretazioni...

GIUSEPPE AYALA. L'onorevole Masi porta fatti, non dà interpretazioni!

PRESIDENTE. ...voi ne prendete atto, poi ognuno trarrà le conseguenze che vuole. Questo è il bello del dibattito!

DIEGO MASI. La ringrazio, Presidente, ma, come mi suggerisce l'onorevole Ayala, io non sto fornendo una interpretazione soggettiva, sto riportando dei fatti!

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, non faccia il suggeritore: è stato abolito anche in teatro!

DIEGO MASI. Coloro che non solo hanno gli occhi, ma leggono le statistiche possono accertare che questi sono fatti!

ATTILIO SIGONA. Non c'è bisogno di statistiche: guardiamo la RAI tutti i giorni!

PRESIDENTE. Anche lei, onorevole Sigona, non contribuisca alla confusione, altrimenti finirete per fare il gioco dell'onorevole Masi!

DIEGO MASI. Su questo punto, signor Presidente — mi rivolgo a lei: non ho sentito l'interruzione — il dibattito sarà infuocato, perché vi è un problema di conflitto di interessi: una parte, e la parte del polo, si sente protetta dalle televisioni e vuole che le cose continuino come sono. Questa è la realtà!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Non esageriamo!

TEODORO STEFANO TASCONE. Onorevole Masi, lei si parla addosso!

PRESIDENTE. Onorevole Masi, per favore, cerchi di non surriscaldare più di tanto il dibattito! Certo, se si fa il possibile per surriscaldarlo, poi si raggiungono questi risultati! I deputati del polo interverranno successivamente.

DIEGO MASI. Penso che non ci saranno...

VINCENZO ZACCHEO. Paissan ti ha passato il testimone?! La «moina» di Paissan ora la fai tu!

PRESIDENTE. Onorevole Zaccheo!

DIEGO MASI. In effetti, parlo dalla stessa postazione, però...

TEODORO STEFANO TASCONE. Onorevole Masi, lei si parla addosso!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

DIEGO MASI. Lasciamo dunque stare l'argomento della *par condicio*!

Passiamo al secondo punto: ci vogliono gli accorpamenti. Io non credo che gli italiani potranno andare a votare il 30 o il 23 di aprile per l'elezione dei consigli regionali, il 24 maggio — provo a dirlo — per l'elezione dei consigli comunali e provinciali (ma non in quei 241 comuni che sono soggetti a

referendum) e probabilmente a giugno per i nove referendum (forse qualcuno riusciremo ad evitarlo). Vi è un problema di ingorgo elettorale! Incombono poi — vengono richieste ogni ora ed ogni momento dall'onorevole Berlusconi — le elezioni politiche.

Allora io credo che sia necessaria una legge specifica (non un semplice emendamento, come ho avuto modo di dire in Commissione) che indichi la necessità di un accorpamento almeno delle elezioni amministrative.

Per fare questo credo tuttavia che le forze politiche — non è solo ma è anche un problema del Parlamento, e quindi nostro — debbano necessariamente incontrarsi intorno ad un tavolo politico per individuare un percorso elettorale possibile, anche tenendo conto degli impegni che il Governo Dini deve portare a compimento.

Non voglio dimenticare che il Governo Dini non è stato votato soltanto ed esclusivamente allo scopo di porre mano alla *par condicio* ed alla legge elettorale, ma anche al fine di intervenire in settori ben più importanti — diciamo così — per il paese, quali la situazione economica, che rappresenta la questione principale a causa della quale è caduto il governo Berlusconi, e la riforma strutturale delle pensioni.

Quindi dobbiamo mettere il Governo in condizioni di lavorare perché questi sono i punti su cui abbiamo fatto la tregua che, devo dire, mi sembra un po' unilaterale. Al contempo però occorre istituire un tavolo politico per sciogliere il nodo rappresentato dalle elezioni da svolgere nel corso di questo anno.

A tale riguardo desidero avanzare in questa sede una prima proposta: siccome si dovranno accorpare le elezioni regionali e quelle amministrative, mentre taluni propongono di effettuare tale accorpamento anticipando le seconde alla scadenza delle prime, io suggerisco, invece, sempre perché ho in testa un calendario politico elettorale di quest'anno utile anche per il Governo, di svolgere le elezioni regionali a giugno o a fine maggio in modo da accorpare tutte le elezioni regionali e amministrative. Inoltre si potrebbe riflettere su tale proposta per inserire le votazioni per i referendum che,

come sapete, devono essere espletate dopo il 15 maggio.

La mia è una proposta che consentirebbe alle forze politiche di prepararsi alla battaglia elettorale, ai cittadini di non doversi recare per quattro volte consecutive alle urne e di rendere più snello il percorso elettorale. Per fare ciò è necessario però un forte assenso politico. Se continuiamo a confondere i tavoli, rischiamo di confondere solamente i cittadini. Come sempre, il luogo deputato per fare scelte è il Parlamento, però credo che chi ha più responsabilità in ambito parlamentare debba cominciare a rendersi conto che si deve porre mano a tale calendario. Per parte mia ho cominciato a mettere un primo tassello (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, la tentazione di rispondere subito e puntualmente all'onorevole Masi è molto forte, ma cercherò di farlo senza stravolgere alcune mie considerazioni o l'impianto dell'intervento che voglio fondare su altre valutazioni di carattere generale ed anche attinenti ad alcuni precedenti storici del testo elaborato dalla Commissione.

La prima considerazione di carattere generale è che oggi alcuni quotidiani, facendo la cronaca dell'esame svolto in Commissione di questa importante proposta di legge, sostengono che il gruppo di forza Italia è isolato sia rispetto alle altre formazioni che compongono il polo sia rispetto allo schieramento politico generale. Ebbene, ritengo che, se di isolamento si tratta, forza Italia abbia di che esserne orgogliosa e che debba rivendicarlo con forza rispetto agli italiani perché forza Italia è l'unica formazione politica che non solo è nata dopo il voto del 18 aprile 1993, cioè con un sistema uninominale maggioritario, ma anche che è nata per e in quel sistema politico elettorale.

Quindi, credo che i deputati di forza Italia e i deputati riformatori appartenenti al gruppo di forza Italia debbano rivendicare questo come l'elemento caratterizzante il gruppo: mentre tutti gli altri partiti e tutte le altre

formazioni politiche che hanno loro precise radici nei partiti del sistema proporzionale, trovano un accordo e degli elementi di affinità in una legge elettorale che, come vedremo, è proporzionale, forza Italia non ci sta, forza Italia non ci può stare; forza Italia non si isola, ma si distingue nella difesa del principio uninominale maggioritario sul quale tale movimento è nato e per portare a compimento il quale esso sta anche ottenendo alcuni importanti risultati politici generali, come quello rappresentato dal fatto che anche i progressisti si preparino a competere in un'elezione maggioritaria indicando il nome di un possibile *premier*.

Quindi, forza Italia ha da rivendicare questo suo elemento distintivo. Lo può fare anche rispetto a quell'83 per cento di elettori italiani che il 18 aprile 1993 scelse il sistema uninominale maggioritario per superare la proporzionale e soprattutto un metodo di rappresentanza politica che non solo privilegiava i partiti ed il cosiddetto sistema partitocratico, ma anche il potere di mediazione dei partiti — che il testo in esame lascia intatto — indipendentemente e dopo alla scelta ed al voto degli elettori! Questo è il punto della legge che forza Italia intende combattere per affermare il principio secondo il quale le alleanze si stringono prima delle elezioni e che sono alleanze politiche sulla base delle quali si chiede di governare un paese o una regione. Il principio che vorremmo affermare è che le forze politiche si dovranno muovere nel rispetto delle indicazioni di voto degli elettori!

Il contrasto nato in Parlamento tra l'introduzione del principio maggioritario nel metodo di rappresentanza politica e la forma della nostra Costituzione sulla base di un principio di rappresentanza politica previsto dal sistema parlamentare-proporzionale, è in realtà una contraddizione. Dalla conclusione dell'esame della legge elettorale regionale, tale contraddizione potrà andare nel senso di rafforzare forze politiche quali forza Italia e quelle del polo che auspicano la prevalenza dell'interpretazione del principio maggioritario, della rappresentanza maggioritaria e di quella politica, oppure nella direzione di rafforzare la mediazione partitica e la lettura neoparlamentare della vita

politica ed istituzionale del nostro paese. Questi sono i termini dello scontro in atto, che vede pienamente protagonista forza Italia ed i deputati riformatori e che, a nostro avviso, deve emergere chiaramente agli occhi dell'opinione pubblica!

Sostengo tale punto di vista anche perché le caratteristiche della legge in esame sono inequivocabili. Essa non può essere, infatti, confusa con una legge maggioritaria e men che meno con una legge che prevede l'elezione diretta del presidente della regione; men che meno essa può essere confusa con una legge che abbia qualcosa a che vedere o in comune con quel progetto federalista con il quale il polo delle libertà si era presentato alle elezioni per dare maggiore autonomia alle regioni e sul quale si era raggiunto in aula un accordo su di una proposta concreta, che poi la stessa lega nord ha contribuito in maniera determinante ad affossare! Mi chiedo come possa oggi il gruppo di alleanza nazionale, principale sostenitore della lettura e della chiave presidenzialista, accontentarsi di questo sistema che non solo non presenta alcun elemento di presidenzialismo, ma che non comporta anche alcun vincolo — perché non potrebbe comportarlo in assenza di una modifica della Costituzione — per il consiglio regionale di eleggere il capolista della lista regionale e che ci riporterà esattamente alla situazione precedente.

Il collega Masi afferma che l'indicazione del capolista della lista regionale che usufruisce del premio di maggioranza è politicamente vincolante per il consiglio regionale che dovrà poi eleggere esclusivamente quel candidato alla presidenza della giunta regionale. Ma come si può affermare un concetto di tal genere quando per decenni abbiamo visto partiti che presentavano alle competizioni elettorali dei capolista che poi non solo non venivano eletti alla carica di sindaco, di presidente della provincia o della regione, ma venivano anche sacrificati alla necessità di trovare accordi all'interno delle correnti e tra i partiti che dovevano comporre la giunta? Perché mai ora, che si vuole riaffermare quel principio, si dovrebbe verificare una situazione diversa? Come è possibile, inoltre, riattivare tale principio assegnando un

premio di maggioranza e di coalizione a liste e a partiti — non ad una sola lista! — che si alleano soltanto nel momento elettorale per usufruire di quel premio, senza avere alcun vincolo di legge che imponga loro di restare assieme per tutta la durata del consiglio regionale sulla base di una maggioranza, di una posizione e di quel capolista? Questo capolista non ha alcun potere, neanche quello di designare gli assessori, rimesso alla trattativa fra i partiti e le liste!

Come è possibile pensare che quel capolista possa essere automaticamente eletto presidente della giunta regionale ed avere il potere che gli sarebbe derivato dall'elezione diretta da parte del popolo che noi volevamo introdurre, che era compresa nel programma del polo della libertà e che ora invece anche le altre componenti di quest'ultimo hanno accettato di sacrificare in nome di un eccessivo amore per la mediazione, della nostalgia di un certo doroteismo della politica?

Presidente, posso capire che il relatore si assenti subito dopo aver svolto la sua relazione, ma non che non vi sia nessuno al banco della Commissione... Naturalmente il mio non vuole essere un accanimento verso la cortesia del presidente Selva: è un modo per far rilevare come il politicismo, consistente nell'assumere incarichi solo al fine di mediare rispetto ad altri obiettivi ed altre scadenze, contrasti con la necessità di un serio e compiuto lavoro parlamentare, che richiede invece la presenza in aula del relatore durante tutto l'esame del progetto di legge ed in particolare nella delicatissima fase dello svolgimento della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il relatore è presente: ci sono anche dei momenti fisiologici di assenza. Non esageriamo: il relatore è presente e non facciamo ulteriori polemiche (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

ELIO VITO. Presidente, a volte sembra che anche lei, nel tentativo di garantire sempre a questa Assemblea — come è giusto — il massimo di serenità possibile, non comprenda che vi sono esigenze di svolgimento del

dibattito e degli interventi che dovrebbero essere tutelate.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non le consento di dire queste cose. Mi attengo al regolamento, punto e basta. Le sto facendo osservare che il presidente, onorevole Selva — che peraltro ha lavorato tutta la notte — si è allontanato dall'aula per pochi istanti. Non si deve drammatizzare una situazione di questo genere: l'incidente è chiuso e la prego di continuare (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

ELIO VITO. Io le facevo osservare, Presidente, l'assenza del relatore e non del presidente Selva. Sono comunque contento che il relatore Tatarella...

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione — lei m'insegna — sostituisce il relatore in caso di assenza di quest'ultimo.

ELIO VITO. Infatti ho interrotto il mio intervento quando era assente anche il presidente ed ho ripreso a parlare quando quest'ultimo è tornato!

PRESIDENTE. Le ripeto che il presidente sostituisce il relatore. Ed ora l'incidente è chiuso: continui il suo intervento! (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

ELIO VITO. Sono contento che il relatore Tatarella venga difeso anche da codesti banchi!

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Lei sa con quanta attenzione ho seguito i lavori, onorevole Vito!

ELIO VITO. Presidente, colleghi, veniamo ai precedenti storici di questa legge e ad alcune considerazioni sulle modalità con cui si sta svolgendo il dibattito: tali precedenti sono infatti interessanti.

Il 9 giugno 1923 il Presidente del Consiglio, Benito Mussolini, presenta alla Camera un disegno di legge per modificare la legge elettorale politica. Tale disegno di legge, passato alla storia come «legge Acerbo», che portò all'elezione della Camera della XXVII legislatura nell'aprile del 1924, ha rappre-

sentato la prima introduzione di modifiche di disposizioni legislative sulla rappresentanza politica durante il regime fascista.

L'esame di questo disegno di legge avvenne alla Camera con modalità e tempi di discussione ben più ampi di quelli oggi previsti per la legge elettorale regionale. La discussione generale ebbe luogo dal 10 al 15 luglio del 1923, l'esame degli articoli dal 17 al 21 luglio di quell'anno, mentre la votazione finale avvenne lo stesso 21 luglio; per la legge elettorale regionale oggi in esame si prevede invece che la discussione generale si svolga in una sola seduta e che il dibattito sugli articoli e sugli emendamenti, nonché il voto finale, avvengano nella seduta successiva: si tratta quindi di due sole sedute!

Al di là di queste considerazioni, cioè del maggiore spazio di discussione, di ragionamento, di esame, di presentazione di proposte alternative che fu reso possibile nel 1923 e che pare non sia più consentito nel 1995 (ma su questo punto vedremo come si concluderà la Conferenza dei presidenti di gruppo), cosa prevedeva la legge Acerbo del 1923? Esattamente l'attribuzione di un premio di maggioranza ad una lista unica bloccata per l'elezione dei singoli candidati. Si tratta precisamente del sistema che viene oggi sottoposto alla nostra attenzione per le elezioni regionali: si parla, infatti, di un premio di maggioranza del 20 per cento (con la possibilità di aumentare ulteriormente il numero dei consiglieri assegnati attraverso un meccanismo peraltro confuso) attribuito a liste regionali bloccate.

Non siamo di fronte ad un sistema maggioritario come quello che poteva essere desunto dal referendum del 18 aprile 1993 (tra i cui principali sostenitori e fautori vi erano gli onorevoli Segni, Pannella, lo stesso Occhetto), ma ad un meccanismo elettorale che trova il più diretto ed immediato precedente nel sistema proposto da Benito Mussolini nel 1923 e noto come «legge Acerbo».

Ma vi è di più. La competizione principale, con la quale sarebbero assegnati su base proporzionale l'80 per cento dei seggi, avverrebbe anch'essa in violazione grave e stridente della modifica introdotta con il referendum del 1993: i collegi uninominali. È un diverso sistema di elezione dei rappresentanti del

popolo, attraverso la presentazione di candidati che devono competere all'interno della stessa lista per conquistarsi il voto di preferenza, determinando elementi di corruzione della vita politica e di confusione e turbamento dello svolgimento della campagna elettorale. Sono fenomeni noti, che traggono origine dal non concorrere contro l'avversario politico, contro chi ha un diverso programma, ma contro chi fa parte della stessa lista e dello stesso partito e cioè contro chi sostiene il medesimo programma politico.

Nel 1993 era stato eliminato il voto di preferenza (anche se la preferenza era divenuta unica) per andare verso un sistema per cui il rappresentante del popolo è scelto in un collegio uninominale, nel quale si presentano due o tre candidati alternativi, facenti parte di schieramenti contrapposti, ciascuno dei quali prospetta programmi diversi. Collega Masi, è possibile, oggi, far credere che, in presenza di quella *par condicio* e di quel sistema di informazione che tutti si augurano, una legge elettorale del genere sarebbe in coerenza con il voto referendario e con le stesse iniziative che in passato hanno fatto raccogliere successi all'onorevole Segni? In realtà qui si prevede il ritorno al voto di preferenza, all'elezione dei candidati in base ad una competizione interna alle liste ed ai partiti.

Sono queste le ragioni per le quali, signor Presidente, il gruppo di forza Italia si è «isolato» in Commissione e manifesta oggi una serie di perplessità. Il gruppo di forza Italia non si isola, però, dal voto popolare del 18 aprile 1993: semmai, lo difende. Non tradisce le ragioni costitutive del polo della libertà e non tradisce quel disegno di legge presentato dal Governo Berlusconi (e sostenuto dalle forze del polo) che prevedeva — per i sistemi elettorali dei consigli regionali — il federalismo, l'elezione diretta del presidente della regione con modifica costituzionale, il principio uninominale maggioritario per l'elezione dei consiglieri.

È questo il nucleo dello scontro politico oggi in atto fra chi cerca di difendere quel programma (non per una ragione generica di unità del polo, ma per alcune ben determinate motivazioni di unità), tra chi cerca di difendere le ragioni costitutive del movi-

mento politico innovatore di forza Italia (con il contributo che gli stessi deputati riformatori stanno cercando di dare in tal senso) e chi difende il sistema proporzionale, magari comprensibilmente, perché cerca di ritrovare in esso le radici della propria appartenenza politica, con una forma di rappresentanza per la quale si ritiene che, se due candidati di alleanza nazionale si combattono fra di loro, il partito prenderà più voti. Questo vogliamo combattere; vogliamo evitare che il voto di preferenza diventi la ragione del successo di alleanza nazionale o dell'affermazione delle nuove formazioni politiche che nascono nella galassia progressista.

Presidente, il problema non è chi vincerà le elezioni politiche o regionali, ma come si vincono, quali soggetti politici nascono in questa fase di transizione, dunque quali soggetti politici le leggi elettorali che stiamo approvando incoraggiano o determinano. Ecco il punto riguardo al quale forza Italia non può e non intende rinunciare a manifestare la propria orgogliosa diversità.

Vedremo come si svilupperà (ci auguriamo che possa svolgersi serenamente e compiutamente) il dibattito sugli emendamenti. Si tratta di far capire che non vi è un'esigenza di distinguersi per affermare la propria contrarietà rispetto alle altre formazioni del polo, che non vi è nulla di traumatico in questo; anzi, le forze che si raccolgono sotto il simbolo, la bandiera del polo delle libertà devono avere la forza di presentarsi per la qualità innovatrice della forma partito che propongono, delle leggi elettorali, del sistema politico che prospettano. Potranno vincere o perdere, ma vinceranno o perderanno avendo fornito un contributo alla crescita del sistema democratico del paese. Evidentemente qualche partito potrà anche vincere e, grazie a quella vittoria, barattare in consiglio regionale un maggior numero di seggi, ma avremo tradito il nostro mandato e le ragioni per le quali si sono costituiti il movimento politico e le alleanze. Avremo, inoltre, indebolito i motivi per i quali chiediamo il voto politico anticipato: la difesa del principio maggioritario, il fatto che non si possa tradire un'alleanza dopo che essa è stata suggellata dal voto degli elettori.

Rischiamo di compiere un tradimento con l'approntamento di un sistema elettorale regionale che ripudia e contraddice il principio maggioritario ed invita i partiti a riassumere un potere di mediazione dopo il voto degli elettori. Onorevole Tatarella, non è possibile chiedere le elezioni anticipate in nome di quanto è accaduto il 27 marzo, ed il 18 aprile, in nome del principio maggioritario, e contemporaneamente essere relatore della proposta di legge elettorale regionale in esame!

Questa è la contraddizione, che non è di forza Italia, ma di chi propone una legge elettorale regionale che non consente di difendere le elezioni politiche anticipate, le ragioni costitutive del polo, il voto del 27 marzo. Di quale maggioranza oggi, non a caso, in quest'aula ci si trova ad essere relatori? Non del polo, ma di quella che ha ribaltato il voto del 27 marzo, che ha fatto cadere il Governo presieduto da Berlusconi, nel quale l'onorevole Tatarella è stato vicepresidente del Consiglio! Queste sono le contraddizioni sulle quali invitiamo a riflettere gli amici di alleanza nazionale, perché riteniamo che il loro contributo all'interno del polo sia importante, determinante, decisivo. Non abbiamo pregiudiziali di sorta che non siano quelle della coerenza delle nostre ragioni politiche e di quelle che essi sono in condizioni di onorare come noi e non meno di noi.

Questo è il punto per il quale in Commissione, presidente Selva, questa mattina abbiamo fatto tardi: non per il gusto di ritardare i lavori, ma per introdurre questo elemento di riflessione. Si tratta di domandarsi come sia stato e sia ancora oggi possibile marciare come non si marciò neanche nel 1923, per approvare una legge elettorale che tradisce il polo delle libertà e le ragioni per le quali quell'alleanza si è costituita. La differenziazione che forza Italia con difficoltà sta facendo emergere al suo interno e nell'ambito del polo è preziosa proprio a difesa della coerenza di quelle ragioni.

Intendo sottolineare in aula che ho apprezzato che un deputato del gruppo di alleanza nazionale, l'onorevole Mazzone, in Commissione abbia espresso voto contrario. Ha agito in tal modo per motivi suoi, diversi

dai nostri, ma è importante che l'abbia fatto, pur sapendo che era relatore del provvedimento l'onorevole Tatarella, con il quale sicuramente l'onorevole Mazzone ha legami politici e personali, di amicizia molto forti. Ripeto che abbiamo particolarmente apprezzato quel gesto; è stato per noi il segnale importante non solo che l'unità nel polo è possibile, ma anche che è possibile sui contenuti di riforma del sistema politico.

Concludo, signor Presidente, dicendo che seguiremo lo svolgimento del dibattito politico e ascolteremo le repliche del relatore e del ministro. Comunque, qualora le cose dovessero rimanere così come sono, senza l'introduzione di alcuna modifica rispetto al voto di preferenza nella lista, alla rappresentanza proporzionale con la quale vengono eletti i consiglieri regionali e soprattutto al fatto che il premio di maggioranza viene previsto con caratteristiche tipiche da legge truffa, senza garantire gli elettori e ridando forza alla mediazione partitica, mi auguro che, non per l'unità del polo della libertà, ma per l'unità delle ragioni del polo, si possa anche giungere a decidere che questa legge non sia votata o venga approvata da altri, e che ad essere relatore non sia un esponente del polo della libertà e del buon governo.

Chiediamo all'onorevole Tatarella di comprendere che ciò che gli si chiede — ed è questo che il gruppo di forza Italia sta facendo — è che il suo tentativo di mediazione non vada oltre un limite per noi invalicabile: cioè la salvaguardia delle ragioni distintive del polo della libertà, che non può votare una legge proporzionale, che tradisce il principio maggioritario, insieme ai colleghi di rifondazione comunista, della lega e dei progressisti. Non c'è amore per la mediazione che tenga su questo punto, poiché vi sono principi ai quali non si può rinunciare. Mi auguro che il collega Tatarella si renda conto che quei principi — come noi riteniamo — sono stati già abbandonati e che non sarà possibile reintrodurli nel corso dell'esame degli emendamenti (sulla modalità di svolgimento del quale si deve ancora decidere); e mi auguro, quindi, che almeno il collega Tatarella, che ha portato il testo in Assemblea e che ha dato un contributo determinante per arrivare al punto in cui

siamo, si dimetta da relatore. Spero, cioè, che egli privilegi non solo il valore dell'unità del polo della libertà, ma anche il valore di tale unità in riferimento ai contenuti sui quali esso si è costituito.

Sono convinto che si giungerà all'accorpamento delle elezioni regionali con quelle amministrative il giorno dopo aver votato il provvedimento in discussione, perché la ragione che ci viene proposta, anche dal ministro Motzo e dal Governo Dini, cioè quella di non poter oltrepassare la data del 23 aprile, è sostenuta dai progressisti solo al fine di approvare la legge. Il giorno dopo averla approvata — lo ha già preannunciato il collega Masi — le elezioni regionali saranno spostate a maggio o a giugno per accorparle a quelle comunali. Quindi, avremo contribuito a questo ulteriore inganno dopo la beffa del rinvio delle elezioni politiche e del ribaltone.

Mi auguro, dunque, che ci si renda conto che conquistare ore e sedute di discussione per l'esame degli emendamenti è indispensabile anche per preservarci dall'evenienza cui facevo riferimento.

Credo che quanto stia avvenendo in queste ore in Assemblea e quanto è avvenuto nei giorni scorsi in Commissione sia importante; mi auguro che ciò non venga sottovalutato né dall'opinione pubblica né dalla stampa e che sia vissuto con orgoglio la rivendicazione delle proprie ragioni da parte di tutti i deputati del gruppo di forza Italia. Colleghi, non siamo noi a distinguerci dal polo della libertà; stiamo chiedendo che il polo della libertà rimanga se stesso. Nel fare questo assumiamo, certo, quella centralità politica che è indispensabile che forza Italia abbia...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la invito a concludere.

ELIO VITO. Concludo, signor Presidente.

Come dicevo, è indispensabile che forza Italia assuma tale centralità all'interno del polo della libertà, poiché sono stati gli elettori a volerlo.

Mi auguro che, come in altre occasioni, a cominciare dal voto di fiducia al Governo Dini, forza Italia ha dovuto dimostrare senso di responsabilità decidendo di astenersi per

non rompere l'unità del polo della libertà, tale senso di responsabilità venga assunto dai colleghi di alleanza nazionale e del CCD. Il mio auspicio è che quei colleghi della Commissione che — lo so per certo — sono insoddisfatti del testo licenziato e quei colleghi che, avendo compreso appieno che le ragioni della possibilità di successo della nostra politica sono le ragioni delle nostre idee, comprendano che non vi sarà successo politico se rinunciamo a noi stessi ed alle nostre idee (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

VINCENZO NESPOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, alcune dichiarazioni dell'onorevole Vito assumono un aspetto importante da un lato e grave dall'altro: infatti, il collega ha affermato che il Governo è pronto a rinviare le elezioni. Questo è un fatto assai rilevante e desidero approfittare della presenza del Governo in quest'aula per chiarire la questione in modo definitivo e per evitare equivoci.

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli, avrà modo di svolgere queste osservazioni intervenendo — se lo ritiene — nella discussione sulle linee generali. Ciò che sta dicendo non c'entra niente con l'ordine dei lavori.

VINCENZO NESPOLI. C'entra...!

PRESIDENTE. Lei sta traendo alcune deduzioni dall'intervento dell'onorevole Vito: si tratta però di questioni di merito politico, che lei potrà sviluppare — ripeto — intervenendo nella discussione sulle linee generali, ma che sono del tutto estranee ad un richiamo sull'ordine dei lavori.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, insisto...

PRESIDENTE. Onorevole Nespoli, le tolgo la parola.

È iscritto a parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, non è facile prendere la parola dopo l'appassionato intervento del collega Vito, il quale ha rivolto un forte appello alle ragioni della solidarietà e dell'unità del polo della libertà, ragioni che — lo dico subito — stanno a cuore al centro cristiano democratico non meno che a forza Italia e che ci hanno sempre indotto in questa lunga vicenda a privilegiare la solidarietà con le forze alleate del polo, anche a costo di sacrificare qualche convinzione o visuale personale.

L'intervento dell'onorevole Vito deve essere compreso anche nella sua enfasi appassionata, perché egli — come il relatore di minoranza Calderisi e come alcuni di noi — ha vissuto in modo molto intenso la lunga storia della legge elettorale regionale; una storia che è durata mesi, che si è sviluppata in lunghissime sedute della Commissione affari costituzionali e che ha visto all'opera la grande pazienza e prudenza del presidente Selva, che voglio ringraziare per il contributo che ha dato all'ordinato e proficuo svolgimento dei lavori della Commissione.

Quella della legge elettorale regionale è una storia che può essere, se non maestra di vita, almeno maestra di qualche insegnamento politico; una storia che vale quindi la pena di ricordare, sia pur brevemente, perché qualche utile insegnamento può derivarne ad ognuno di noi.

Tutti ci siamo mossi concordemente, almeno nelle dichiarazioni rese in Commissione, fin dall'inizio, per tentare di dar vita ad una legge elettorale regionale nuova, diversa dal passato; una legge che cercasse di ovviare ai gravi inconvenienti che la legge del 1968 aveva determinato nelle istituzioni regionali. Una legge quest'ultima proporzionale pura, che ha prodotto un estremo frazionamento delle forze politiche e determinato equilibri politici instabili; una legge che non assicurava la governabilità, ma rendeva necessarie maggioranze simili a castelli di carte, che si reggevano soltanto a condizioni che nessuno muovesse il tavolo. Se infatti qualcuno muoveva quel tavolo, cioè voleva assumere decisioni, iniziative e fare attività di Governo, il castello di carte cadeva immediatamente, per cui era necessaria una situa-

zione di paralisi perché l'assetto istituzionale reggesse.

Di fronte a questa situazione tutte le forze politiche avevano dichiarato all'inizio dei lavori in Commissione la volontà di cambiare, di dar vita ad una disciplina nuova che rispondesse a due criteri fondamentali. Innanzitutto, che rispondesse e risolvesse l'esigenza della governabilità e, al tempo stesso, che facesse salvo il principio della rappresentatività e del pluralismo delle forze politiche.

Si tratta di due esigenze non facili da conciliare, ma fortemente avvertite come necessarie. Quella della governabilità si manifestava nell'istanza maggioritaria, espressa, peraltro, dagli italiani nel referendum del 1993; un'istanza di legittimazione diretta della *leadership* politica, non più completamente e totalmente mediata dal sistema dei partiti; un'istanza di dar vita a maggioranze chiare, a maggioranze responsabili, ad una classe dirigente amministrativa che si assumesse la trasparente responsabilità delle proprie scelte.

In secondo luogo, come dicevo, quella legge doveva rispondere all'esigenza di rispettare la rappresentanza politica ed il pluralismo di questa, senza arrivare ad una completa omologazione, dal momento che si doveva esprimere una classe amministrativa che, più che non a livello parlamentare, aveva il compito di mantenere, conservare e difendere il proprio radicamento territoriale ed il proprio essere espressione di una rappresentatività territoriale articolata e pluralistica.

La soluzione che le forze politiche dell'allora maggioranza ipotizzarono — e tra queste, lo voglio rivendicare con orgoglio, il centro cristiano democratico per primo si fece promotore e presentatore di una proposta di legge regionale in questo senso — era quella di dar vita ad un sistema elettorale prevalentemente uninominale e maggioritario che però facesse salva una quota di seggi proporzionali, proprio per garantire quella rappresentanza pluralistica e diffusa delle forze politiche sul territorio.

La nostra proposta di legge in questa materia rispondeva esattamente a questi criteri: nel 75 per cento di collegi uninominali

venivano eletti i rappresentanti regionali, mentre il 25 per cento aveva una duplice funzione di garanzia della minoranza ed insieme anche di premio di maggioranza, per legare questo doppio effetto di governabilità e di garanzia di pluralismo.

E ancora, la nostra proposta di legge — come quella di altri gruppi parlamentari, quali forza Italia ed alleanza nazionale — si iscriveva all'interno di un contesto nel quale volevamo e chiedevamo fortemente la modifica dell'articolo 122 della Costituzione, al fine di poter completare la costruzione di questo sistema prevalentemente uninominale maggioritario con l'elezione diretta del presidente della regione; questi doveva rappresentare la garanzia di quella governabilità che i collegi uninominali volevano dare, la garanzia di quella stabilità che il premio di maggioranza voleva consentire, la garanzia che non fosse possibile legare tali meccanismi elettorali, diciamo così, premiali ad accordi che, attraverso formule di «ribaltone», tradissero il consenso elettorale. Quel consenso elettorale che con il sistema uninominale si presentava aggregato sui candidati e dava vita a coalizioni di governo che diventavano maggioritarie, perché gli elettori stessi indicavano tali coalizioni. Si doveva dunque garantire che le coalizioni di governo, scelte previamente dagli elettori, non fossero «smontate» e poi «rimontate» in modo difforme dagli eletti, utilizzando in maniera distorta e surrettizia il vantaggio dato dal sistema maggioritario. Purtroppo — la vicenda è nota — la modifica dell'articolo 122 della Costituzione non è andata in porto e ciò è avvenuto (credo non si possa negare) per l'atteggiamento della lega nord, che fin dall'inizio non ha condiviso l'impostazione basata sul sistema uninominale maggioritario voluta da alleanza nazionale, da forza Italia e dal centro cristiano democratico.

Sulla divisione della maggioranza e sulla posizione della lega nord il fronte progressista ha giocato con sapiente abilità per molti mesi, mantenendo una condizione di permanente fibrillazione all'interno della maggioranza e soprattutto una situazione di costante fluidità, per impedire che attorno ai principi che univano una parte della maggioranza si potesse coagulare un consenso

più ampio. Nonostante alcune parti dell'opposizione (anche all'interno dello stesso PDS) abbiano mostrato una disponibilità a convergere su certe soluzioni che, facendo salvo il principio uninominale maggioritario, mediavano rispetto alle esigenze delle altre forze politiche, e nonostante rifondazione comunista abbia in più di una occasione considerato con attenzione una possibilità di questo tipo, si è verificato che il gruppo del PDS ha fin dall'inizio fatto asse con la lega per impedire che qualunque soluzione si concretizzasse.

Per mesi abbiamo assistito ad una vera e propria tessitura della tela di Penelope; durante il giorno si costruivano ipotesi su cui sembrava potessero convergere parte della maggioranza e parte dell'opposizione, ma nottetempo le stesse venivano smontate e il giorno successivo platealmente negate proprio dai soggetti che avevano manifestato consenso su di esse. Devo dire che il relatore di allora, onorevole Calderisi (che voglio ringraziare personalmente), ha compiuto grandi sforzi per tentare di arrivare ad una soluzione. Pur avendo dichiarato fin dall'inizio la sua predilezione per il sistema uninominale maggioritario, egli ha mostrato elasticità e disponibilità a recepire anche le posizioni diverse espresse dall'opposizione, arrivando ad ipotizzare un sistema di compromesso, che cercava di fare salvi i collegi uninominali (ridotti però al 65 per cento) ma prevedeva una forte quota di rappresentanza delle minoranze e quindi una forte garanzia per le opposizioni. Tale sistema contemplava addirittura, anche se in una ipotesi eventuale, il doppio turno, per venire incontro alle forze che facevano di quest'ultimo un problema pregiudiziale.

La formula finale sostenuta dall'onorevole Calderisi era certamente un'ipotesi di compromesso che, pur essendo tecnicamente complessa, cercava di registrare tutte le sollecitazioni venute dalle diverse forze politiche. Ma anche se tale ipotesi concedeva qualcosa a tutti e sembrava soddisfare ciò che tutti dichiaravano di avere a cuore, essa venne respinta a seguito di quella operazione di tessitura della tela di Penelope di cui ho parlato. Infatti, nonostante la disponibilità da tutti dichiarata, di fatto poi non si è

riusciti a far convergere sull'ipotesi in questione i consensi definitivi di una parte sufficiente della Commissione. Credo che la vicenda di questa legge elettorale (per questo vale la pena ricordarla come una sorta di ammaestramento) sia una cartina di tornasole degli equilibri politici che si sono creati tra le varie forze dopo le elezioni del 27 marzo. Di fatto, in Commissione affari costituzionali su questa materia si è registrato in anteprima, si è sperimentato con mesi di anticipo, quel ribaltone che si è poi tentato di produrre in quest'aula. Si è registrata la convergenza tra la lega — che formalmente faceva parte della maggioranza, ma che di fatto si è costantemente allineata con l'opposizione — il PDS e il partito popolare, uniti nell'intento di impedire che l'allora maggioranza di Governo varasse una legge elettorale coerente con i propri principi, seppure aperta ai contributi dell'opposizione. Nessuno si è infatti mai illuso che la legge elettorale dovesse essere legge della maggioranza; tutti abbiamo sempre avuto coscienza del fatto che, trattandosi di materia elettorale, era necessario raccogliere un ampio consenso. In realtà, tale ampio consenso non è stato ottenuto non per problemi di merito relativi ad un meccanismo elettorale piuttosto che un altro, rispetto ai quali la mediazione è stata estremamente elastica ed aperta, ma perché sulla legge elettorale si giocava e si anticipava in realtà lo scontro politico che si è poi manifestato con la crisi di Governo.

Durante il lungo periodo di lavoro in Commissione ci è stato opposto dal fronte progressista, dalla lega e dai popolari il rifiuto ad adottare il sistema dei collegi uninominali con le più diverse motivazioni di volta in volta, ma con un atteggiamento irremovibile che è arrivato fino all'ostruzionismo. Quando negli ultimi giorni qualcuno ha lamentato che da parte di alcune componenti del polo, i riformatori in particolare, si fosse dato vita ad episodi di ostruzionismo, credo dimenticasse i veri e propri atteggiamenti ostruzionistici posti in essere in Commissione dalle forze che ho citato per impedire in più riprese, quando l'accordo sembrava a portata di mano e il compromesso pareva sul punto di realizzarsi, che ciò

avvenisse. Si è ricorsi ad ogni forma di ostruzionismo, presentando centinaia di emendamenti scritti in Commissione per ostacolare un celere svolgimento del dibattito.

Ci è stato detto: i collegi non li vogliamo. Cambiato il Governo, cambiata la maggioranza, le stesse forze, lo stesso capogruppo dei progressisti, onorevole Berlinguer, in Commissione hanno affermato che era un peccato, che i collegi uninominali gli sarebbero tanto piaciuti ma che purtroppo non vi era più il tempo di farli. Con un vero e proprio ribaltone — questo sì — di posizioni, i collegi uninominali, che per mesi avevano rappresentato il punto di scontro, sono divenuti la chimera che purtroppo si allontanava di fronte alla durezza dei tempi e delle scadenze.

Avevamo immaginato che nelle dichiarazioni del Governo Dini a favore dell'omologazione del sistema regionale con quello nazionale, nel rispetto delle volontà referendarie, potesse leggersi una disponibilità del Governo a dar vita ad un sistema prevalentemente uninominale maggioritario. Per questo abbiamo chiesto al Presidente Dini di venire in Commissione a chiarire il suo pensiero. Il Presidente Dini è venuto ed ha sposato completamente la tesi, inventata dai progressisti, del dogma del 30 aprile, ossia dell'inaffidabilità della scadenza elettorale, da cui si faceva discendere l'impossibilità, per questioni di tempo, di disegnare i collegi uninominali e dunque la necessità di costruire un sistema elettorale che muovesse dal presupposto indiscutibile del mantenimento delle attuali circoscrizioni elettorali.

La maggioranza della Commissione ha ribadito il dogma di quella che l'onorevole Berlinguer ha definito più volte *dead line*; credo che non possa esservi espressione più efficace per indicare che quel limite era stato inventato dai progressisti come termine massimo oltre il quale, non si sa in base a quale ragionamento, non fosse possibile andare.

Pur restando fedeli all'impostazione che per tanti mesi abbiamo sostenuto coerentemente con alleanza nazionale e forza Italia, pur denunciando che quello del 30 aprile è un dogma fasullo e che un provvedimento

legislativo di poche righe sarebbe stato assolutamente sufficiente per differire le elezioni regionali per il tempo strettamente necessario a disegnare i collegi (facendo cadere così l'altro presupposto, secondo cui non vi era il tempo sufficiente per modificare le circoscrizioni elettorali), abbiamo preso atto che siamo venuti a trovarci in una situazione di necessità. Intendiamo però ribadire che si tratta di uno stato di necessità procurato, ossia che non si è creato senza responsabilità, ma è stato indotto da una precisa volontà politica di forze le quali hanno portato avanti un gioco fin troppo scoperto perdendo tempo quando si sarebbero potuti disegnare i collegi elettorali, affermando che il tempo non c'era più nel momento in cui si doveva approvare la legge, ed inventando infine il dogma del 30 aprile, termine oltre il quale — non si sa perché — non si sarebbe potuti andare.

Prendiamo atto con realismo (credo che il realismo sia la condizione fondamentale per affrontare le vicende politiche), anche se senza entusiasmo, di questo stato di necessità e denunciando la sua natura procurata, affinché ciascuno si assuma le proprie responsabilità e nessuno si nasconda dietro un dito (in questo caso il dito è il dogma del 30 aprile): chi non ha voluto il sistema uninominale, chi ha preferito un sistema che mantenga un impianto sostanzialmente proporzionale lo dica, affinché ciascuno — lo ripeto — si assuma le proprie responsabilità.

L'onorevole D'Onofrio, che interverrà successivamente, illustrerà più approfonditamente e meglio di me le caratteristiche della nuova legge elettorale, alla quale anche i rappresentanti del centro cristiano democratico in Commissione hanno contribuito, partendo dalla presa d'atto di trovarsi di fronte ad una situazione di necessità procurata.

Rivendichiamo quindi che, grazie anche al nostro contributo, nel testo presentato in aula sono stati fatti molti passi in avanti rispetto alla proposta Masi; rivendichiamo altresì che, pur restando per l'80 per cento un impianto proporzionale, la stessa legge preveda un premio di maggioranza che induca al bipolarismo, alle aggregazioni ed agli schieramenti alternativi. Si tratta di un obiettivo minimo che noi avevamo indicato

fin dall'inizio per poter dare il nostro consenso a qualunque tipo di legge elettorale.

In questa legge rimangono dei problemi, rimane il voto di preferenza che certamente, come diceva con forza l'onorevole Vito, presenta aspetti a rischio e che è una delle cause della prassi degenerativa del nostro sistema politico. Viceversa, è scomparso, per fortuna, il doppio turno (questo lo salutiamo con soddisfazione perché va verso una razionalizzazione del sistema bipolare che a noi sta a cuore) ed è scomparsa la doppia scheda. Dunque, riscontriamo molti elementi di valutazione positiva.

Ci resta un'amezza, quella di non aver potuto dar vita ad una legge elettorale regionale che meglio e più di questa fosse coerente con i principi del sistema uninominale maggioritario, al quale eravamo e siamo affezionati (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nespoli. Ne ha facoltà.

Onorevole Nespoli, le ricordo che in questa sede può anche svolgere le osservazioni cui in precedenza aveva fatto riferimento.

VINCENZO NESPOLI. Nel corso del mio intervento procederò senz'altro anche a quelle valutazioni cui mi sono riferito poc'anzi, ritenendo opportuno che il Governo intervenga sulla ipotesi prima avanzata dal collega Vito. All'inizio della discussione sulle linee generali, dopo le relazioni del relatore per la maggioranza e del relatore di minoranza, il Governo avrebbe potuto intervenire, così come previsto dal regolamento, in ordine al provvedimento in discussione per esprimere il proprio parere o eventuali osservazioni nel merito, cosa che non ha fatto.

Voglio partire da alcune considerazioni di carattere politico, che sottolineano con grande forza le reali motivazioni alla base del provvedimento (alcune affrontate anche dal collega Vietti poco fa), che dimostrano come fossero in malafede coloro i quali, per mesi, hanno impedito, nella I Commissione ed in Assemblea, l'approvazione della modifica dell'articolo 122 della Costituzione e di

una legge elettorale regionale in sintonia con quella in vigore per la Camera dei deputati.

Sostengo questo perché alla base del contrasto che ha diviso in due blocchi la Commissione vi erano i principi del presidenzialismo e del doppio turno. Ma la legge in discussione è presidenzialista, anche se in modo surrettizio, ed è una legge a turno unico; e si tratta di principi che sono stati approvati all'unanimità, il che sottolinea come l'atteggiamento che la sinistra, i progressisti, con la connivenza della lega, hanno tenuto nei mesi precedenti fosse un atteggiamento tattico dal punto di vista politico, perché teso a determinare all'interno della maggioranza, che pur si doveva far carico della riforma dell'articolo 122 della Costituzione e della nuova legge elettorale, quella rottura che poi ha provocato il «ribaltone». È stato usato il dibattito sulla legge elettorale necessaria per le regioni e sulla modifica della Costituzione per schermaglie fra blocchi politici e non per ragioni di merito.

Le posizioni assunte dalla sinistra non sono state sempre coerenti e chiare. L'onorevole Bassanini, ad esempio, nel dibattito svoltosi in aula sull'articolo 122 della Costituzione, definì inaccettabile la proposta di modifica dell'articolo 122 che introduceva il presidenzialismo a livello regionale, perché essa modificava profondamente l'assetto fondamentale della Repubblica. Ma dopo qualche settimana, lo stesso onorevole Bassanini si smentiva presentando una proposta di legge per il rinnovo dei consigli regionali che prevedeva, in modo indiretto, l'indicazione del presidente della regione, così come si fa con la proposta di legge al nostro esame. Siamo di fronte a dei veri e propri bizantinismi!

Anche nel dibattito sulla pregiudiziale di costituzionalità Dotti ed altri, l'onorevole Bassanini ha avuto modo di sostenere le ragioni a favore dell'impianto maggioritario della legge, con la quale si prevede un forte premio di maggioranza per la coalizione vincente e si impegna il Consiglio regionale a eleggere presidente il capolista di tale coalizione. Di fatto, con questa legge stiamo introducendo l'elezione diretta del presidente della regione. È un dato importante, sul quale voglio richiamare l'attenzione soprat-

tutto dei colleghi della sinistra. I sistemi presidenziali o di elezione diretta (in tal senso si è orientata la scelta effettuata a livello comunale e provinciale) danno stabilità. Con questa legge la si darà, noi presumiamo, a livello regionale; ma è certo che in seguito si potrebbe dare stabilità anche a livello nazionale, ove si prevedesse l'elezione diretta del *premier*, Presidente della Repubblica o Presidente del Consiglio che dir si voglia. Essendo i punti essenziali turno unico e presidenzialismo, è necessario modificare in tal senso la legge elettorale.

Nell'elaborare quella regionale, abbiamo dovuto accelerare i tempi perché, come ricordava qualcuno prima di me, il Presidente del Consiglio Dini, in Commissione affari costituzionali, ha affermato che il Governo non era intenzionato in alcun modo a far slittare la scadenza prevista per legge per il rinnovo dei consigli regionali. Egli ha anche affermato che se il Parlamento non avesse provveduto, entro data certa, a mettere in moto il meccanismo elettorale di cui alla legge n. 108 del 1968, si sarebbe votato con il sistema proporzionale puro, addirittura con la possibilità di più preferenze.

Mi voglio soffermare un attimo su questo punto, che è importante per il prosieguo del dibattito, ma soprattutto per fare chiarezza in Parlamento e nei rapporti tra le forze politiche. Noi abbiamo accettato di ragionare intorno al testo presentato dall'onorevole Masi, di modificarlo e di tentare un'opera di mediazione (che in parte si è conclusa in Commissione) perché eravamo e siamo convinti che il termine fissato dalla legge e l'impegno che ha assunto il Governo non potranno essere messi in discussione da giochetti politici posti in essere ai danni di questo Parlamento. Sia ben chiaro, onorevole ministro. Noi siamo disponibili a ragionare su questo impianto di legge perché ciò è necessario sulla base di un sano realismo politico. Se nelle intenzioni recondite di qualcuno vi è però l'obiettivo di spostare in avanti la consultazione elettorale, allora cadono le argomentazioni ostative ad un meccanismo elettorale diverso. Introdurre i collegi uninominali per superare la preferenza unica sarebbe possibile stando ai tempi tecnici che lo stesso Ministero dell'interno ci ha indicato.

È chiaro a tutti che, una volta approvata una nuova normativa elettorale per le elezioni regionali, qualche forza politica o lo stesso Governo, richiamando i tempi tecnici che in Commissione non sono stati evocati, potrebbe porre in essere un meccanismo per rinviare le elezioni regionali. Ricordo che in passato a tal fine sono stati presentati dei decreti-legge. Allora occorre che sul punto si faccia chiarezza, perché se tale intenzione viene manifestata, vi è a maggior ragione l'esigenza di un rapporto trasparente tra tutti i gruppi politici nel momento in cui si approva una legge subita da tutti perché necessaria. Invito pertanto il ministro a fornire chiarimenti al riguardo.

Tornando al merito della legge al nostro esame, riteniamo opportuno, oltre che concordare sul turno unico (insisto nella previsione del premio di maggioranza e nella indicazione presidenziale), soffermarci sul meccanismo elettorale che prevede la scheda unica e sulla possibilità — stando al testo della Commissione che, per quanto riguarda questa parte, non condividiamo completamente — del cosiddetto voto disgiunto.

Dopo che siano state introdotte modifiche costituzionali e fissate garanzie che, una volta mutata la maggioranza, si torni alle urne, il cittadino può anche votare per la lista politica che gli è idealmente più vicina e scegliere il candidato alla presidenza che preferisce. Tuttavia nel meccanismo ipotizzato il voto disgiunto favorisce alcuni «giochetti» che danneggiano la chiarezza delle coalizioni che si presentano agli elettori.

Dico questo, assumendocene tutte le responsabilità. Non vorremmo, ad esempio, che il voto disgiunto venisse utilizzato per portare il voto di rifondazione comunista a favore della coalizione di sinistra che formalmente non si apparenta con quella forza politica ma che di fatto, ne accetterebbe i voti per far scattare il premio di maggioranza.

Se non si sceglie direttamente il presidente della regione, noi riteniamo che, trattandosi di un meccanismo che assegna alle coalizioni un premio di maggioranza, il voto debba essere unico, perché vi sia chiarezza in ordine alle alleanze ed alle forze politiche che si presentano all'attenzione degli elettori

indicando la propria squadra ed il proprio capolista. Non bisogna lasciare spazio a meccanismi che potrebbero ingannare in modo anche palese gli elettori.

È dunque necessario introdurre il voto unico in questo impianto, così come è indispensabile una clausola di sbarramento — prevista a livello nazionale per la Camera dei deputati — al fine di evitare il fiorire di liste di disturbo o di liste minori che sono comunque poco rappresentative.

Un'altra questione che a nostro avviso assume un significato importantissimo è quella sollevata all'inizio della discussione dai colleghi Vito e Calderisi. Mi riferisco alle norme che è necessario introdurre in questa legge che prevede un meccanismo elettorale misto e che persegue l'obiettivo di assicurare la governabilità a livello regionale: è cioè necessario, a nostro avviso, inserire meccanismi tali che consentano, qualora le maggioranze volute dagli elettori vengano poi mutate in sede assembleare, di intervenire per ridare la parola agli elettori.

Questo Parlamento ha già subito l'onta del tradimento e del ribaltone; non reputiamo opportuno che, anche a livello regionale, qualcuno sia tentato di chiedere un voto per una determinata maggioranza per poi perseguire obiettivi e finalità diverse nell'espletamento del mandato ricevuto.

Sono queste condizioni importanti da tenere in considerazione nel lavoro da svolgere in aula al fine di redigere un testo decoroso, che ci consenta di esprimere il nostro voto favorevole.

Diciamo con sincerità e pacatezza che non si può riproporre una norma che permetta l'affermazione nelle istituzioni e nei meccanismi elettorali di una *lobby* femminile alla quale, in base al testo giunto all'esame dell'Assemblea, dovrebbe essere garantita una rappresentanza nelle liste. Noi riteniamo infatti che le pari opportunità si conquistino attraverso il confronto anche a livello elettorale e che non possano essere previste in termini obbligatori nella legge elettorale. È una questione sulla quale presenteremo degli emendamenti, in quanto riteniamo che in Assemblea si debba svolgere un confronto pacato su tale questione. In altre parole, non vogliamo che il voto espresso in tarda not-

tata dalla I Commissione condizioni la pacata riflessione dell'Assemblea.

Vi sono poi questioni che non investono la proposta di legge in discussione, ma che riguardano talune affermazioni fatte in quest'aula, ad esempio, dal collega Vito. Egli ha richiamato le questioni della correttezza dei rapporti all'interno del polo e dell'unità del polo stesso. Nessuno più di alleanza nazionale ha come primo obiettivo l'unità del polo ed il perseguimento di obiettivi politici comuni. Tutto questo non è in contrasto con quanto stiamo facendo perché, se è vero, come è vero fino a smentita, che la scadenza per lo svolgimento delle elezioni regionali rimane quella indicata dal Presidente Dini, due sono le strade da seguire: tentare una possibile mediazione su una legge come quella in discussione, ovviamente ulteriormente migliorata, oppure votare con il sistema proporzionale. Non vi è alcuna questione di principio circa le impostazioni, che sono anche nostre, concernenti il sistema maggioritario basato su collegi uninominali e l'elezione diretta del presidente della regione, che non possiamo affrontare in questa sede con la serenità necessaria per i tempi a nostra disposizione, per il clima politico che si è creato e per la precarietà della stessa legislatura.

A tale riguardo va ricordato come il confronto già in passato sia stato contraddistinto da posizioni tattiche e demagogiche, non in linea con le posizioni successivamente sostenute dai partiti.

Per queste ragioni ritengo che i richiami rivolti ad alleanza nazionale ed al relatore debbano assumere una diversa valenza. Essi debbono essere diretti a fissare regole elettorali, che pur se precarie, consentano una competizione tra schieramenti, con l'intento di costituire blocchi contrapposti, nel tentativo di proporre agli elettori situazioni diverse e, soprattutto, nella certezza di dare un governo stabile attraverso il meccanismo che viene ipotizzato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, signor

ministro, colleghi, anche le leggi elettorali come le cause, hanno le loro stelle e, purtroppo, il lungo iter — che ha avuto inizio alcuni mesi fa — prima di un disegno di legge costituzionale e poi di un provvedimento legislativo ordinario ha dato luogo a vicende che meritano — molto brevemente, perché ciò che importa è più l'avvenire che il passato — di essere richiamate, per far comprendere meglio quello che è il punto di arrivo, speriamo il punto di approdo, pur se maturato soprattutto negli ultimi due giorni e soprattutto nella nottata di ieri. In sostanza, la controversia sorta con la proposta di modifica dell'articolo 122 della Costituzione ha visto il gruppo del partito popolare su una posizione di grande coerenza, di nessun ostruzionismo, semplicemente di contrasto con la maggioranza di quel tempo su di un punto fondamentale di politica costituzionale. Noi non volevamo l'introduzione surrettizia del presidenzialismo in Italia, attraverso una norma temporanea con la quale far svolgere le elezioni regionali contemporaneamente all'elezione del presidente della regione direttamente dal popolo, perché, al di là della questione relativa alle regioni, in realtà si intendeva compromettere una scelta molto impegnativa, relativa alla forma di governo dello Stato italiano, senza che questo fosse il risultato di un dibattito che non è neppure oggi pienamente maturo.

Corrono oggi tanti miti quali, ad esempio, quello secondo il quale se vi è il federalismo vi deve essere anche il presidenzialismo. Sottolineo che sono tutte affermazioni che non trovano riscontro nel diritto comparato. Ma non è certo di questo che dobbiamo discutere. Ho espresso tale punto di vista solo per sottolineare il fatto che il volerci attribuire il peso del mancato passaggio delle tesi della maggioranza contrasta con il rapporto di forze esistente tra il nostro e gli altri gruppi in questa Assemblea. Possiamo assumerci la responsabilità che ci spetta non solo per la coerenza del nostro comportamento, ma anche per la capacità di persuasione che eventualmente possiamo aver avuto su altri gruppi; ma certamente non ci può essere attribuita quella responsabilità in ragione di un peso decisivo e determinante che sarebbe stato per noi impossibile avere.

Mi pare che nelle rievocazioni dei colleghi Calderisi, Vietti e Vito vi sia molta storia *ad usum delphini*. Ciò è tanto più vero per quanto riguarda la storia della legge elettorale ordinaria. Perché si vuole dimenticare che il testo Urbani-Speroni — il quale prevedeva collegi uninominali e il ricorso al doppio turno qualora non vi fossero stati vincitori, ossia nessuna coalizione avesse ottenuto il 40 per cento dei consensi — ha ricevuto sì talune critiche da parte nostra, ma anche la disponibilità ad accogliere il doppio turno?

Ciò non è avvenuto perché la maggioranza si è profondamente divisa determinando una situazione alquanto singolare: alleanza nazionale, che è una componente del polo, non ha accettato il progetto governativo che era passato in Consiglio dei ministri con le riserve ed il dissenso dei ministri di quel partito ed ha trascinato gli esponenti di forza Italia contro il progetto di legge stesso. Questa è stata la prima stranezza della vicenda. Si è poi avuta la dissociazione della lega rispetto ad un'impostazione del disegno di legge ritenuta troppo maggioritaria.

Non c'è stato quindi alcun ostruzionismo da parte nostra, ma semplicemente una dissoluzione della maggioranza in Commissione che ha anticipato quella in Assemblea. Questo dice la storia di una vicenda che è molto significativa, perché dimostra come anche un polo che parta con l'attitudine all'omogeneità, quando si trova di fronte a testi legislativi da votare, fa emergere, contro la migliore buona volontà dei suoi *leaders*, difficoltà e differenze di approccio che oggi è inutile voler mascherare o nascondere dandone la colpa ad un'opposizione che, da parte nostra, è stata coerente e costruttiva.

Per quanto riguarda l'attuale provvedimento, è chiaro che — come ha detto da ultimo il collega Nespoli — esso è condizionato e necessitato dalle posizioni assunte dal Presidente del Consiglio Dini, che è venuto molto cortesemente nella nostra Commissione ed ha posto le colonne d'Ercole del mese di aprile. Lo ha fatto per capriccio o finalmente siamo di fronte ad un tentativo di ristabilire la legalità, almeno per quello che si può, e di fare in modo che, di deroghe in deroghe e di eccezione in eccezione, non si

affermi un prevalere di anarchia e di illegalità a livello sia costituzionale sia legislativo?

Credo che il termine posto dal Presidente Dini corrisponda ad una leale attuazione delle leggi in vigore. Da ciò ovviamente discende che non si potevano definire i nuovi collegi uninominali entro la data delle elezioni di aprile perché, secondo l'esperienza maturata in occasione della legge elettorale politica, non sono sufficienti i 45 giorni di cui si è parlato incautamente. Più ci si avvicina a collegi piccoli, più diventa difficile e delicato il compito di tracciarne i confini. Si tratta dello stesso motivo che ha reso vano il generoso tentativo di ricorrere ad un metodo automatico ma almeno più adatto ad evitare il voto di preferenza: mi riferisco all'ipotesi di avvalersi dei collegi per l'elezione dei consigli provinciali.

Con i *computer* è possibile rilevare la contiguità tra collegio e collegio, ma formare collegi con un minimo di omogeneità a livello di sommatoria è impresa che non si risolve con la telematica e con gli altri mezzi a disposizione, poiché implica alcune scelte che certamente avrebbero prolungato l'attesa, rendendo assolutamente irraggiungibile il traguardo di aprile.

A quale sistema si è giunti *una tantum*? Anche questo è molto importante: infatti, non si compromette l'avvenire, nel quale saranno le regioni stesse a stabilire — nell'ambito di principi costituzionali ed eventualmente di una legge-quadro — i loro sistemi elettorali (le conseguenti varianti trovano un importante precedente nel quadro della Repubblica federale tedesca, in cui i diversi *Länder* presentano una serie di differenze di sistema elettorale). In sostanza, il meccanismo al quale si è giunti con il testo in discussione non prevede collegi uninominali, tanto che in pratica si cancella il problema — in senso proprio — del turno unico o del doppio turno (il vero doppio turno è infatti quello che si svolge nei collegi uninominali). D'altra parte, non si compromette in nulla il futuro, poiché — non trattandosi di collegi uninominali — si potrà comunque procedere (anche a livello nazionale) ad una scelta fra «mono-turno» e doppio turno. È un tema sul quale la stessa stampa dovrebbe fare chiarezza, altrimenti il lettore resta

confuso: sembrerebbe che oggi in qualche modo sia stata già presa posizione contro il principio del doppio turno, mentre la questione è completamente aperta.

Il sistema scaturito dal lavoro svolto in Commissione è di comprensione non facile — sia per i terzi sia anche per qualche addetto ai lavori — perché non si presta a quelle contrapposizioni meccaniche tra maggioritario e proporzionale cui soprattutto i lettori ed i telespettatori sono abituati. In realtà la comprensione del risultato al quale si arriva presuppone la distinzione tra due livelli, due momenti: in uno di essi — che riguarda l'80 per cento di proporzionale nei collegi provinciali ed il 20 per cento per la lista regionale — la regola riguarda il modo di acquisire e di far guadagnare i seggi ai vari candidati; nell'altro il meccanismo incide sul modo di assegnazione e distribuzione dei seggi tra la lista che diviene di maggioranza e quella che diventa di opposizione.

Forse solo la conoscenza del sistema elettorale tedesco permetterebbe di capire meglio il meccanismo che viene introdotto nell'ordinamento giuridico italiano per le elezioni regionali (sia pure una volta tanto). Come voi sapete, nel sistema tedesco una forte quota viene guadagnata mediante l'uninominalità, mentre un'altra parte viene utilizzata dagli elettori con il sistema proporzionale. Si tratta di due modi di acquisire seggi. Vi è, poi, il «dominio» finale del sistema proporzionale: i seggi ai partiti vengono distribuiti in base alla dominante proporzionale. Pertanto, chi vince con l'uninominalità ha utilizzato un modo di acquisto del seggio, ma l'intero sistema è dominato da una distribuzione tra i vari partiti che avviene mediante il sistema proporzionale.

Con la scelta legislativa compiuta in questa circostanza si fa l'opposto: la proporzionale è un modo per acquisire seggi in sede provinciale e locale, ma la dominante, l'elemento che fa da traino per distribuire i seggi fra maggioranza ed opposizione, è il maggioritario.

PRESIDENTE. Onorevole Elia, le ricordo che il suo tempo è trascorso...

LEOPOLDO ELIA. Mi avevano detto che disponevo di ventotto minuti.

PRESIDENTE. In tal caso non potrà poi prendere la parola l'onorevole Mattarella. Non avevo però ricevuto alcuna comunicazione su una simile eventualità.

SERGIO MATTARELLA. Se non vi sarà tempo, non interverrò.

PRESIDENTE. D'accordo. Per essere precisi a me risultava che lei, onorevole Elia, avrebbe parlato per 14 minuti.

Continui pure e le chiedo scusa se mi allontano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 13,12)

LEOPOLDO ELIA. È un sistema di non agevole comprensione ed i politici avranno anche il compito di indicare meglio di quanto si possa fare con gli articoli di legge quale sia il doppio momento che lo ispira.

Mentre nel sistema elettorale tedesco la dominante è proporzionale, in quello in esame, dato che sbocca nell'attribuzione del 60 o del 55 per cento dei seggi ad una lista e ad un complesso di formazioni politiche maggioritarie, la dominante è appunto maggioritaria.

Non a torto, quindi, si può parlare di un sistema a tendenza maggioritaria corretta o limitata, secondo un precedente che, più che risalire, come si dice, al premio di maggioranza Ruffilli-De Mita, è riconducibile all'impostazione disegnata dal professor Capotosti in un convegno della regione Lazio di alcuni anni fa, individuando, appunto, i tratti del sistema maggioritario corretto.

Ciò spiega anche gli errori della stampa. Il professor Pera, che conosce la filosofia della scienza ma meno i sistemi elettorali...

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Li conosce bene, non ti preoccupare!

LEOPOLDO ELIA. ... attribuisce a Bassanini, a me ed a Masi la responsabilità di essere troppo proporzionalisti. I veri proporzionalisti sono coloro che vorrebbero che la legge

non passasse, in modo che le prossime elezioni si svolgessero con il sistema proporzionale puro, finora esistente.

Invece quello in esame è un sistema che risolve il problema della governabilità in senso maggioritario e tende ad ovviare agli inconvenienti di instabilità, di cambiamento continuo delle maggioranze che si sono avuti soprattutto in quest'ultimo quinquennio di infelice vita regionale, in cui anche regioni come il Friuli Venezia-Giulia, rimaste finora al di fuori della tendenza negativa all'instabilità, purtroppo hanno visto succedersi giunte di segno diverso.

Sostengo che la proposta di legge, pur non rappresentando l'*optimum*, si basa su alcuni equilibri molto razionali. Ad esempio, siccome vi è una distribuzione di seggi tra maggioranza ed opposizione, il collegamento tra liste provinciali e regionale esclude l'utilità del doppio turno. Si consoli il collega Masi: il doppio turno non sarebbe stato funzionale; essendovi già il collegamento tra liste provinciali e lista regionale probabilmente il doppio turno avrebbe rappresentato un ulteriore ed inutile dispendio di tempo e di denaro.

La lista bloccata regionale spiega il voto disgiunto: avendo privato gli elettori della possibilità di esprimere preferenze, per la lista bloccata regionale, è giusto aver permesso, con il voto disgiunto, di votare per un partito in sede di collegio provinciale e di manifestare il dissenso dalla coalizione in cui è entrato il partito che si è voluto preferire in sede provinciale. Ecco, dunque, che vi è un equilibrio, una razionalità.

Si è chiesto da parte di qualcuno, perché non si sarebbe dovuta mantenere la proporzionale attuale in un caso specifico come quello prossimo, cioè quello della cosiddetta fase costituente che avremo anche in sede regionale. Noi abbiamo fatto la seguente valutazione: i momenti costituenti — come sapete — esigono che la formazione delle Assemblee avvenga mediante sistema proporzionale. Abbiamo ritenuto però che a livello regionale debba prevalere l'esigenza della governabilità e della stabilità anche sui compiti particolarmente gravosi a livello normativo che dovranno svolgere i futuri consigli regionali.

Concludo dicendo che nei nostri organi di partito siamo stati autorevolmente ammoniti a prendere in considerazione l'esigenza di esecutivi più stabili e più forti nel quadro di una tendenza ad un bipolarismo che, alla fine del secolo, farebbe cadere tutte le precedenti categorie del politico. Allora, abbiamo tenuto conto anche di queste suggestioni, ritenendo che questo testo non solo tiene conto del bipolarismo esistente nella tendenza ad aggregarsi delle forze politiche, ma contemporaneamente lo promuove, scommettendo sulla capacità di aggregazione delle forze politiche. Infatti, la legge stessa si limita a favorire ed assecondare fortemente tale processo senza peraltro diminuire la capacità di rappresentanza delle minoranze nelle assemblee regionali, evitando così il fenomeno delle regioni monocolori di cui si è parlato tanto a lungo nel dibattito.

Ci auguriamo che l'esperienza pratica smentisca taluni timori avanzati in questa sede e consenta un primo avvio di una riforma regionale che, se non è uniforme nei risultati, non è neppure difforme o eterogenea rispetto al sistema elettorale politico (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Matarella che avrà a disposizione, per il suo intervento, sette minuti.

È iscritto a parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro (che ringrazio per la presenza assidua ai lavori della Commissione), l'atteggiamento ed il voto che verrà espresso sul provvedimento in discussione evidenziano, al di là delle parole, chi ha voluto e si è adoperato per consentire il rinnovo dei consigli regionali con nuove disposizioni in materia elettorale, e chi invece, avendo in mente altre questioni e altri obiettivi politici, nella sostanza ha operato e continua ad operare per il rinvio di tale scadenza e finanche continua a lavorare per gettare ulteriore discredito sulle istituzioni e sul Parlamento in particolare.

Sulla legge elettorale si sono intrecciati

nodi politici rilevanti. Non è stato facile dirimere il groviglio delle questioni; e dipanare una matassa così complessa è apparso in qualche occasione, durante i lavori della Commissione, perfino impossibile. Ma oggi, nonostante manovre dilatorie evidenti, il provvedimento è giunto in Assemblea e pertanto, se effettivamente c'è la volontà di far votare le regioni alla loro scadenza naturale con la nuova legge, siamo in condizione di licenziare il provvedimento in tempo utile. Si tratta di una legge che, se approvata, eviterà il ricorso ad una normativa elettorale che viene considerata, soprattutto da coloro che oggi paiono opporsi al testo in discussione, una iattura per il paese; tuttavia, tale comportamento — del quale non contesto la legittimità — dilatorio ed ostruzionistico, se non modificato, avrebbe come unico sbocco quello di far votare i cittadini per il rinnovo dei consigli regionali con la vecchia legge, da costoro detestata e avversata. Questa constatazione, che non ha nulla di ricattatorio, è solo espressione della realtà dei fatti. Dovrebbe saperlo bene il collega Calderisi, il quale oggi sembra più sordo di quanto non abbia dimostrato di essere in altre occasioni; tutti sanno che non c'è più sordo di colui che non vuol sentire...

La realtà dei fatti trova riscontro anche nelle dichiarazioni del Governo e del Presidente Dini, il quale in Commissione affari costituzionali ha affermato che si deve comunque andare al voto per le consultazioni regionali entro e non oltre la data del 30 aprile, con preferenza per quella del 23 aprile. Nella peggiore delle ipotesi, tenuta ferma questa scadenza, se il Parlamento si fosse dimostrato inadempiente e incapace di varare una nuova legge, si dovrebbe fare ricorso a quella vigente.

Il problema dei tempi tecnici non è un'invenzione messa in campo per bloccare altre ipotesi di sistema elettorale. Nasce invece dall'evidente impossibilità per le regioni, qualora si optasse per un sistema elettorale che prevedesse la perimentazione dei collegi per l'uninominale, di definire questa operazione, considerati i tempi a disposizione. Ciò necessariamente comporterebbe lo slittamento della scadenza elettorale. Ma questa non è la volontà del Governo né la nostra;

non è l'opinione della maggioranza della Commissione e neppure quella delle regioni. Perché allora c'è ancora chi polemizza? La risposta è semplice: o si punta al rinvio per ragioni che attengono ad obiettivi politici che nulla hanno a che fare con la necessità di permettere alle regioni di andare al voto, come prescrive la legge o, peggio ancora, ad «attaccare» il Parlamento per evidenti fini politici, per poterlo accusare di essere incapace di legiferare ed affermare che è sempre più zavorra, palla al piede, per quella che qualcuno chiama moderna democrazia.

Oggi l'attacco è mosso alle più alte cariche dello Stato. Continua, costante e finanche ossessiva è la critica a tutto ciò che è espressione della democrazia parlamentare, a quella democrazia che vede nel Parlamento, nella sua centralità, il punto fermo della rappresentanza popolare, che vede nel sistema plebiscitario un rischio ed un pericolo di autoritarismo e che assume il Parlamento non come organo di controllo del Governo, ma luogo deputato alle decisioni e che non lascia quindi ad altri il compito di legiferare: ecco, contro questa democrazia, contro i capisaldi di questo sistema democratico, contro questa Costituzione, si sono levati attacchi tesi a destabilizzarla ed a minarla.

In quest'aula, oltre che in Commissione, abbiamo ascoltato teorie tese a stravolgere le funzioni che oggi vengono assegnate al Parlamento, al Governo e financo al potere giudiziario.

Il collega Di Muccio ci ha più volte ripetuto che un Governo che voglia governare — questo lo dice lui — deve anche legiferare per decreto e sempre più per necessità ed urgenza. A fronte di una richiesta così forte, avvertita dalla maggioranza dei cittadini, di disporre di consigli regionali veramente rappresentativi, se si dovesse constatare che questo Parlamento è incapace di rispettare le scadenze e di varare una nuova legge, pensate, cari colleghi, quale effetto devastante si avrebbe sulle istituzioni. Anche per questo è richiesto a chi crede in questo Parlamento un atteggiamento di responsabilità, per licenziare una legge che può e deve diventare forse anche migliore di quella che ci è stata presentata dal relatore.

In questi mesi c'è stato chi ha cercato di

giocare sulla legge elettorale una vera e importante partita politica. Chi lamenta che non si sia voluto procedere sulla strada della modifica dell'articolo 122 della Costituzione e considera l'attuale un risultato troppo al ribasso, ha forse ragione e motivo di lagnarsi, perché l'obiettivo non manifestato ma vero di chi voleva questo risultato era un altro. Si voleva utilizzare la legge elettorale regionale per indicare un nuovo sistema, con nuovi poteri e nuove regole; si voleva fare la prova per il presidenzialismo che, qualora fosse passato, avrebbe rappresentato un punto acquisito di una determinata concezione dello Stato e dei poteri della democrazia; qualora — come è accaduto — non fosse passato, si sarebbe determinato un attacco al Parlamento e la necessità di riscrivere nuove regole.

Ecco perché dobbiamo sventare questa manovra, e mi auguro che l'atteggiamento assunto da una parte dei colleghi del gruppo dei riformatori — infatti alcuni deputati di forza Italia in Commissione si sono divisi su questo provvedimento — sia confacente alle questioni così importanti che dobbiamo portare avanti; mi auguro che sia un atteggiamento che non miri allo scontro politico il quale ha un fine ben diverso rispetto al voto che dobbiamo esprimere sul rinnovo dei consigli regionali.

La proposta di legge in esame sicuramente non è la migliore in assoluto, ma dobbiamo considerarla come uno strumento che agisce in un periodo di transitorietà. Noi pensiamo che, in prospettiva, le regioni debbano avere più poteri; siamo contrari al vecchio Stato centralista, perché consideriamo il centralismo una delle ragioni di malcostume e di ostacolo allo sviluppo economico e sociale del paese. Il centralismo non ha aiutato e non aiuta la crescita di una classe dirigente diffusa, di una classe dirigente regionale, provinciale e comunale. Il centralismo deresponsabilizza, chiede alle strutture periferiche decentrate non di dimostrare capacità di progetti e di governo, bensì di mostrarsi fedeli servitori delle direttive centrali.

Per questi motivi pensiamo ad uno Stato diverso, con regioni forti, abbian detto al limite del federalismo, munite di ampi pote-

ri; regioni che possano contare su consistenti risorse entro un quadro nazionale definito, entro una cornice nella quale vanno ridisegnati i poteri dello Stato, delle regioni stesse e degli enti locali, rovesciando la logica attuale.

Allo stato attuale delle cose, la legge che dovremmo votare — e che mi auguro venga approvata — varrà per questo inizio di legislatura; infatti, se è vero che vogliamo dare potere alle regioni, spetterà poi a queste ultime definire in prospettiva il proprio sistema elettorale. Tutto ciò se siamo davvero favorevoli ad uno Stato decentrato che — lo ribadisco — riserva ampi poteri alle regioni.

Si definisce, quindi, su tale questione chi è contro il vecchio centralismo e chi intende invece fare i conti con il nuovo, pensando in prospettiva a regioni che abbiano davvero poteri propri.

Noi voteremo a favore di questa proposta di legge, frutto di un concorso e di una polarità di forze eterogenee che non fanno capo a nessuna maggioranza, ma che hanno trovato su questo provvedimento un punto di incontro e di sintesi.

Potrei qui fare un'osservazione politica: la maggioranza oggi, rispetto a questa proposta di legge, appare sufficientemente ampia; solo una parte di forza Italia si oppone in modo pregiudiziale. Tuttavia, in ogni caso, credo si debba tendere ad un testo di legge capace di coagulare una maggioranza ancora più ampia di quella che si è definita in Commissione. E — lasciatemelo dire con una punta d'orgoglio — qualora si ottenesse questo risultato e la legge andasse in porto, noi di rifondazione comunista potremmo dire di aver giocato un ruolo decisivo e fondamentale, anche per i numeri, ma non solo per questi.

Vorrei dire al giornalista de *l'Unità* che ha fatto il resoconto delle sedute della Commissione affari costituzionali che farebbe bene a seguire con più attenzione i lavori di quella Commissione per evitare di affermare che finalmente rifondazione comunista, una volta tanto, ha espresso parere favorevole. Credo che il giornalista de *l'Unità* farebbe bene ad essere più attento!

Qualcuno afferma che, di fronte alle necessità del paese, di fronte all'esigenza di

governare, non vuole i voti di rifondazione comunista. Ebbene, vogliamo dire a questo qualcuno che i nostri voti vanno meritati; e noi non pensiamo in alcun modo di fare i porta borraccia di alcuno! C'è già troppa gente che punta solo sui capi e sui caporali ossequenti; noi puntiamo sui progetti e sui programmi.

La proposta di legge in esame unisce il proporzionale e il maggioritario; è un combinato composto che consideriamo importante e significativo, perché al criterio della rappresentanza collega quello della stabilità, che a nostro avviso è una prerogativa importante per chi deve governare. Siamo talmente convinti della necessità di una stabilità che, a fronte del 20 per cento di seggi assegnati con il sistema uninominale secco a turno unico, pensiamo si possa arrivare, al momento del conteggio dei seggi (lo abbiamo scritto nella nostra proposta), al 60 per cento, per garantire maggioranze ampie. Da parte della nostra forza politica vi è quindi il riconoscimento di una questione importante e decisiva, quella della stabilità, che non è a nostro avviso — ripeto — secondaria. Abbiamo pensato anche alla tutela delle minoranze, assegnando loro il 40 o il 45 per cento dei seggi.

Il nostro gruppo deve esprimere amarezza per il fatto che nel provvedimento in esame figura ancora il meccanismo del voto di preferenza. Ma se avessimo scelto un'altra strada non vi sarebbero stati i tempi per elaborare una legge che, tra l'altro, introduce un elemento importante, il turno unico, pur con voto disgiunto. Abbiamo sempre sostenuto il turno unico perché favorisce le aggregazioni ed evita i trasformismi, che non vogliamo; da questo punto di vista, riteniamo che esso fornisca risposte anche ad alcune questioni che sono state sollevate. Non siamo favorevoli all'introduzione di soglie di sbarramento in quanto, nei fatti, una soglia di sbarramento è già prevista dalla proposta di legge in esame. Il risultato cui si è pervenuti risulta quindi soddisfacente.

Esprimendo un voto favorevole ci assumiamo, come compete ad una forza politica seria, la nostra responsabilità, la responsabilità di una forza radicale, che si considera sinistra antagonista, ma conosce l'arte della

politica e del governo. Una forza che sa bene essere indispensabile uno sforzo vero e serio, non per vincere su tutto, ma per stare sempre in campo e concorrere, almeno, a definire il terreno su cui si gioca la battaglia politica. Con il provvedimento di cui stiamo discutendo si è potuto trovare un campo neutro, in cui chi ha più filo tesserà la propria tela e avrà la possibilità di governare. In ogni caso, permetteremo ai cittadini di esprimersi in tempo utile e di votare alla scadenza naturale, che non può essere oltre il 30 aprile (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pericu. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PERICU. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, nell'affrontare l'illustrazione di un disegno di legge si è frequentemente indotti a valutare la polemica del contingente che ha accompagnato la sua elaborazione e si tende a ripercorrere il passato per individuare eventuali errori dell'uno o dell'altro gruppo, anche cercando di strumentalizzarli ai fini della polemica politica. Si tende a lanciare messaggi indirizzati soprattutto agli elettori, cercando di acquisirne il consenso o di indurli ad esprimere il loro dissenso rispetto alle forze politiche avverse. Penso, invece, che si debba abbandonare la polemica contingente per cercare di valutare la proposta di legge in esame in un'ottica leggermente più ampia, il cui respiro sia tale da consentire di comprendere il significato del provvedimento e il modo in cui si colloca nella vicenda parlamentare che stiamo vivendo.

In primo luogo, è questa un'ulteriore testimonianza, a mio giudizio, del fatto che il Parlamento italiano non è in grado, nell'attuale contesto, di porre mano ad una riforma costituzionale, non dico organica, ma neppure frammentata, per gradi, su singoli temi. Si preferisce procedere ad innovare le istituzioni utilizzando lo strumento della riforma elettorale. È attraverso tale riforma che si cerca di introdurre elementi di novità essenziali per il nostro sistema politico. È un percorso difficile, distorto, che può facil-

mente determinare cadute e che espone le soluzioni che si propongono al rischio della facile mutabilità del contingente, della incapacità di previsione. D'altronde, mi sembra che questo sia divenuto un percorso obbligato e viene da chiedersi perché sia così. Probabilmente perché l'assetto di un nuovo sistema costituzionale è ancora tutto da definire. In realtà, si sta procedendo per gradi in modo discontinuo, ma progressivo; con tutta probabilità non è ancora maturato un consenso politico sufficientemente ampio tra le forze che compongono il Parlamento per poter dare vita ad un assetto costituzionale definito. Come un cieco nella stanza procede a tentoni e, di volta in volta, trova l'uno o l'altro ostacolo che cerca vanamente di superare, allo stesso modo procediamo noi: a tentoni, cercando di ritrovare all'interno della stanza ancora buia gli oggetti che la contraddistinguono.

Dobbiamo accettare questa realtà, anche perché è difficile fare diversamente. Abbiamo assunto con tutti i cittadini l'impegno — che dobbiamo mantenere — ad operare per far sì che si addivenga ad un nuovo assetto istituzionale; ebbene la legge elettorale in esame ha anche il significato di avvicinare un sia pur limitato mutamento istituzionale.

Vi è poi una seconda questione. Esiste una palese mitizzazione e strumentalizzazione della legge elettorale ai fini della propaganda politica. Si tende cioè a mitizzare l'uno o l'altro strumento elettorale, il collegio uninominale rispetto allo scrutinio di lista, il maggioritario rispetto al proporzionale, il turno unico rispetto al doppio turno e quest'ultimo aperto o con il ballottaggio, dando a tali formule un significato complessivo di totale riassetto istituzionale della struttura dello Stato. Ma evidentemente così non è, ed appare persino ovvio il sottolinearlo. I sistemi elettorali rappresentano solo strumenti per il corretto funzionamento delle istituzioni e possono essere valutati in rapporto ad alcuni obiettivi che di volta in volta ci si prefigge. Gli obiettivi che possiamo proporci in questo momento sono unicamente i seguenti: che il sistema elettorale garantisca una sufficiente rappresentanza politica ed, eventualmente, possa dare il via ad una stabilità di governo.

Per quanto riguarda il secondo profilo, peraltro, è altresì subito opportuno fare una precisazione troppo spesso dimenticata, che nella polemica politica di questi giorni, soprattutto nell'ambito della Commissione affari costituzionali, è stata del tutto trascurata. Non esiste infatti alcun sistema elettorale (sia esso maggioritario ad un solo turno o con premio di maggioranza o quant'altro) che garantisca la governabilità dell'istituzione. La governabilità è garantita soltanto attraverso un rapporto elettorale diretto tra il detentore del potere esecutivo (ovvero gli organi che detengono tale potere) e l'elettore. Ma ciò non può verificarsi nel nostro ordinamento; lo impedisce l'articolo 122 della Costituzione, che a suo tempo non è stato riformato.

Se allora è così, la scelta tra il metodo del collegio uninominale o dello scrutinio di lista diventa una scelta esclusivamente contingente, che può elevare o diminuire il tasso di governabilità, senza peraltro assicurarla.

Allora, dobbiamo chiederci perché perseguire necessariamente il sistema uninominale e mai lo scrutinio di lista. Da questo angolo visuale, anche l'esperienza delle ultime competizioni elettorali dovrebbe esserci di insegnamento: abbiamo appreso che ove vi siano collegi uninominali, anche con il sistema maggioritario, non è per nulla vero che operi un criterio di scelta dell'eletto da parte degli elettori esclusivamente improntato alla personalità del candidato. È infatti molto più dominante l'effetto di contrapposizione delle forze politiche, così come si risolve a livello nazionale, rispetto all'incidenza della personalità del singolo candidato sulla scelta dell'elettore.

Abbiamo altresì appreso che il singolo candidato, con la sua personalità, può incidere sulle preferenze degli elettori con margini molto bassi (nella misura dell'1 o del 2 per cento), quasi del tutto trascurabili nella maggior parte dei collegi uninominali.

In realtà, quindi, da questo angolo visuale il collegio uninominale rappresenta un mezzo per massimizzare la posizione degli apparati che predispongono le candidature: soltanto l'apparato forte, che avanza una proposta politica capace di essere vincente, può, attraverso la sua scelta del candidato,

predeterminare il risultato elettorale e quindi imporre quella particolare opzione. Questo è un difetto gravissimo, che si contrappone a quello, altrettanto grave, del sistema a scrutinio di lista, nel quale è invece presente l'elemento della preferenza che in passato ha dato origine a non pochi esempi di malcostume. Tuttavia, occorre chiedersi se sia maggiormente corrispondente all'esigenza di creare un rapporto tra gli elettori e l'eletto il fatto che quest'ultimo sia scelto esclusivamente nelle segreterie politiche delle grandi organizzazioni di partito e venga sostanzialmente fatto digerire all'elettore, rispetto al quale non ha alcuna possibilità di scelta (cosicché la sua sorte sarà determinata soltanto ed esclusivamente dall'aver saputo contrattare la sua candidatura in qualche luogo ben distante dal confronto elettorale), oppure se sia maggiormente distorto il fatto che vi sia una raccolta di suffragi attraverso contatti con singoli elettori (a volte anche questo può aver determinato episodi di malcostume).

Lo dico soltanto per sottolineare ulteriormente come la scelta dell'uno o dell'altro sistema elettorale sia pur sempre una scelta strumentale, che deve essere valutata in rapporto a un contesto più ampio, e non sia tale da potersi caratterizzare come un valore assoluto. Si tratta, infatti, di un valore sicuramente relativo, che dovrà essere verificato e confrontato con l'evoluzione della società politica e del confronto elettorale; l'una e l'altra opzione contengono in sé elementi di negazione che possono, di volta in volta, vanificarle.

Se si valuta, alla luce di queste premesse, la scelta che proponiamo all'attenzione dell'Assemblea affinché venga trasformata in norma del nostro ordinamento giuridico, quali considerazioni si possono fare? Mi limiterò ad alcune brevissime notazioni: innanzitutto, è essenziale per il nostro ordinamento che le regioni riprendano una regolarità di funzione, dal momento che esse sono uno strumento fondamentale per innovare nella forma di Stato. Poiché quasi tutte le forze politiche si rifanno ad un atteggiamento che propende verso il federalismo o verso forme di autonomia regionale particolarmente accentuata, sarebbe assurdo che

queste innovazioni nella forma di Stato intervenissero soltanto attraverso un processo calato dall'alto, ovvero mediante innovazioni costituzionali non verificate; occorre, invece, che in periferia vi sia un soggetto che possa porsi come interlocutore dello Stato e, attraverso questo confronto — che sarà sicuramente dialettico —, formalizzare o introdurre nell'ordinamento quegli elementi di federalismo che sembrano opportuni. Ma per fare questo occorre una regione che esista e che — ripeto — funzioni.

Mi sembra che la legge che noi proponiamo (in Commissione sono stato un sostenitore di questa scelta) realizzi l'obiettivo di garantire, tra l'altro, la governabilità, che viene sufficientemente assicurata attraverso una consistente massimizzazione della funzione della maggioranza all'interno del consiglio regionale: la maggioranza gode del 60 per cento dei seggi, la minoranza soltanto del 40 per cento e quindi vi è la possibilità di governare. Si riesce inoltre a creare un rapporto, sia pure di livello politico, tra colui che dovrà presiedere la giunta regionale e il popolo attraverso l'indicazione del capolista. Si ottiene altresì lo scopo di creare e di accentuare la caratteristica di bipolarismo del sistema politico, privilegiando quindi soluzioni che vanno verso il modello dell'alternanza.

Notate bene che non sono risultati assolutamente ottimali, però sono risultati possibili. Con una punta di ottimismo, sono portato a pensare che forse questi risultati possibili siano più utili al nostro paese, al progressivo svilupparsi delle esigenze della nostra società, di quanto non siano effetti maggiormente dirompenti. Al riguardo, sottolineo soltanto due profili. In primo luogo, la tendenza verso la democrazia dell'alternanza come si realizza, secondo questo modello? Attraverso l'individuazione di due poli compositi, e non occorre che un polo si contrapponga ad un altro polo perché, altrimenti, non può concorrere all'elezione del supposto presidente, non può godere della maggioranza all'interno del consiglio. Ma all'interno di questo polo vi è una pluralità di posizioni, ed anche posizioni minori possono trovare una loro rappresentanza. Sotto alcuni profili questo sistema, a mio giudizio, rispetto ad

un sistema uninominale maggioritario ad unico turno, perché in realtà consente di aggregare progressivamente, nell'ambito di un polo, senza spingerle in modo eccessivo, forze politiche che hanno una loro tradizione e che forse, in un futuro, potranno confluire in un'organizzazione maggiormente unitaria.

Secondo elemento di positività: abbiamo l'indicazione del futuro presidente della giunta regionale. È un'indicazione soltanto di carattere politico, però è altamente significativa; è un'indicazione che anche coloro che non amano il presidenzialismo — intendendo per presidenzialismo l'elezione diretta, da parte dei cittadini, del responsabile dell'esecutivo — hanno in qualche modo accettato. Gli effetti politici saranno sostanzialmente simili, anche se non certamente quelli giuridici. Ma non è questo forse un modo di avvicinarsi a meccanismi di garanzia della governabilità sufficienti a far sì che effettivamente, sulla base di un rapporto di legittimazione democratica che debba intercorrere tra gli organi che gestiscono il potere esecutivo ed il popolo elettore, si addivenga a quell'elemento di stabilità delle istituzioni che solo consente — appunto — la governabilità?

Ho sentito, da parte di chi mi ha preceduto, tante critiche a questo provvedimento, critiche che portavano al rifiuto o all'astensione, critiche che provenivano anche da coloro i quali l'avevano sostenuto ritenendolo il male minore. Probabilmente le cose non stanno così. A volte la storia — nel nostro caso la cronaca — ha una razionalità che supera l'evidente, in molti casi troppo evidente, incapacità degli uomini (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

FABIO DOSI. Sarò piuttosto breve, anche perché abbiamo sentito fin troppe discussioni in merito a questa auspicata riforma; anzi, questo è il terzo capitolo del tentativo di riformare la legge elettorale regionale.

Ricorderò la prima fase, cioè il tentativo di attuare l'auspicata modifica dell'articolo 122 della Costituzione. Al riguardo, ho sentito gli oratori precedenti (in particolare

Calderisi e, mi sembra, Elio Vito) ricordare erroneamente che la riforma dell'articolo 122 non andò a buon fine in quanto un movimento, quello che io rappresento, cioè la lega, avrebbe improvvisamente cambiato la propria linea.

In realtà, le cose non sono andate così. Vorrei ricordare a tutti, e soprattutto agli alleati di allora, che dalla Commissione fu licenziato un testo di riforma dell'articolo 122 della Costituzione composto da due articoli e sostenuto dalla lega e da forza Italia (mi sembra che alleanza nazionale si astenne, ma comunque non espresse voto contrario). Ebbene, noi avremmo votato in Assemblea a favore di quel testo di riforma, ma ad un certo punto il relatore di allora, l'onorevole Calderisi, riformatore eletto nelle liste di forza Italia, propose un emendamento che modificava totalmente la portata della riforma dell'articolo 122: di fatto, imponeva in modo definitivo la scelta di un sistema di elezione diretta del presidente della regione, che avrebbe comportato poi, automaticamente, la scelta di un sistema maggioritario, cosa che noi, nella campagna elettorale insieme a forza Italia (non insieme ad alleanza nazionale, che è stata coerente con le sue scelte), non avevamo inserito tra i punti del programma. In campagna elettorale avevamo parlato di federalismo, di autonomia delle regioni nella scelta del loro sistema elettorale, ma non certo di presidenzialismo. Avevamo accettato, in Commissione, la soluzione di lasciare libere le regioni di optare eventualmente per l'elezione diretta del presidente; avevamo cioè accettato tale ipotesi come possibilità, non come obbligo, secondo quanto invece veniva proposto con il famoso emendamento dell'onorevole Calderisi cui ho fatto prima riferimento e che ovviamente, per evitare di dover sconfessare nel merito l'accordo di maggioranza, ci costrinse a tornare in Commissione. E poi non se ne è fatto nulla. Dunque, diciamo pane al pane e vino al vino: non siamo stati noi e neppure alleanza nazionale a cambiare le carte in tavola. Io ritengo che sia stato il relatore di forza Italia.

Abbiamo tentato poi la riforma della legge per l'elezione dei consigli regionali. E risuliamo ad un paio di mesi fa. Ricorderete

tutti, almeno coloro che erano in Commissione, che lo stesso relatore Calderisi, insieme all'attuale presidente della I Commissione, di fronte ad un accordo (che comprendeva financo le opposizioni di allora, dunque la sinistra) sul progetto di legge Berlusconi-Urbani-Speroni, mise in atto tutto l'ostruzionismo possibile per evitare che si adottasse quel testo, di cui primo firmatario era appunto Berlusconi, allora Presidente del Consiglio.

Oggi finalmente, cambiato il Governo, abbiamo la possibilità anche di modificare la legge elettorale regionale in tempo per le consultazioni di fine aprile. Chiaramente, come il Governo aveva a suo tempo detto in Commissione per bocca del ministro Motzo, non possiamo permetterci di varare una riforma che comprenda anche la modifica dei collegi, introducendo in sostanza i collegi uninominali, in quanto il tempo è talmente limitato che non si potrebbe andare a votare entro la scadenza del mandato degli attuali consigli regionali, cioè entro la fine di aprile. Pertanto, dobbiamo fare di necessità virtù e realizzare una modifica che spinga, seppure semplicemente come indirizzo, verso la governabilità, senza per altro cambiare il tessuto della legge che ci accingiamo a modificare. La base proporzionale rimane nella percentuale dell'80 per cento, ma quel pur piccolo 20 per cento di maggioritario ha una portata fondamentale, perché costringe le diverse forze politiche ad indicare un candidato per la carica di presidente, ad indicare dunque una maggioranza che andrà ad amministrare le regioni. Ed è una riforma non da poco. Tenendo inoltre presente che i consigli regionali (a parte la Lombardia, che ne ha 80) sono composti da 60, 50, 40 membri, vi è anche un implicito sbarramento perché, portando la quota proporzionale dal 100 per cento all'80 per cento, è chiaro che la soglia di ingresso si innalza.

Siamo quindi di fronte ad una proposta di legge che, pur necessitando di alcune correzioni tecniche, che verranno apportate con gli emendamenti presentati, è a mio avviso positiva. Essa, senza inficiare il concetto cardine della democrazia, che è la rappresentatività, facilita comunque enormemente la possibilità di avere una maggioranza che

amministri le regioni subito, il giorno dopo le elezioni.

Noi siamo favorevoli al doppio turno perché riteniamo che in Italia non vi siano le condizioni — non so se vi saranno in futuro, ma oggi non vi sono certamente — non dico per un bipartitismo, ma neanche per un bipolarismo. Secondo noi in Italia i poli — se così si possono definire — sono ben più di due o tre e vi sono realtà diverse, non solo politiche ma anche geografiche, che lo dimostrano.

Comunque, proprio per arrivare ad una riforma nel senso auspicato dagli italiani, ci rimettiamo al voto che verrà espresso da questa Assemblea e, se non passerà il sistema a due turni, andremo comunque avanti con la proposta Masi, emendata ieri in Commissione, che prevede il turno unico. Per noi non è un problema e dunque non faremo ostruzionismo.

Detto questo, ci riserviamo, ovviamente, di esprimere un giudizio definitivo sul testo una volta che le modifiche apportate a seguito dell'eventuale approvazione di emendamenti avranno chiarito il quadro.

Come promesso, signor Presidente, sono stato rapido nello svolgere il mio intervento.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,
è ripresa alle 16,5.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
IGNAZIO LA RUSSA**

**Autorizzazione
di relazione orale.**

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 gennaio 1995, n. 25, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego» (1930).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione (ore 16,06).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi: «questo preseppe non ci piace». Questa legge non ci piace. Soltanto il 12 febbraio scorso il Presidente del Consiglio scriveva a *La Stampa*: «Non sono sicuro che sia un compito specifico del Presidente del Consiglio quello di rivolgersi al cittadino contribuente. Come Presidente del Consiglio mi sono assunto l'obbligo, di fronte al Parlamento, di proporre e di portare a compimento in tempi brevi un'azione di correzione dei conti pubblici per il 1995. Questo impegno intendo mantenere con l'augurio che il Parlamento che mi ha dato la fiducia voglia operare con serietà e collaborazione all'attuazione di questo programma». Queste le parole del Presidente Dini.

È a questa impostazione che noi di forza Italia ci siamo attenuti e ci stiamo attenendo nel nostro comportamento di fronte ad una legge che non ci piace. Forza Italia non è il movimento che ha sposato il sistema uninominale maggioritario all'inglese; forza Italia si identifica con questo sistema, tutta la sua novità è un prodotto di questo sistema e questo sistema ha prodotto la novità di forza Italia.

Noi non possiamo rinunciare a questa impostazione di principio e non abbiamo abbracciato il sistema uninominale maggioritario, cioè la democrazia occidentale, perché scardinava la vecchia partitocrazia: questo è un effetto. Lo abbiamo abbracciato perché il sistema uninominale maggioritario ha una moralità intrinseca enormemente superiore al proporzionale. E cerco di spiegarvi. La moralità politica del sistema uninominale, il carattere che ne avvalorava la superiorità consiste nel fatto che si vota per un uomo, per una maggioranza, per un governo; sta nel fatto che la volontà dell'e-

lettore non è manipolabile dagli eletti: questa è la differenza essenziale.

La stabilità che deriva in genere da questi sistemi dipende dal fatto che esiste un simile vincolo etico fra l'eletto e l'elettore, una coerenza che negli ultimi tormentati mesi della crisi governativa mi sono sforzato di qualificare come coincidenza tra la maggioranza elettorale e la maggioranza parlamentare.

Invece, nel sistema che ci viene proposto per le regioni non esiste alcuna garanzia che il risultato del voto non venga poi sovvertito da accordi di vertice e da trame degli eletti contro gli elettori. È superfluo affermare che esiste una enorme differenza tra la scelta di un Governo o di rappresentanti che sceglieranno un Governo! La storia repubblicana — e in parte anche quella precedente — sta lì a dimostrare quale uso spregiudicato si sia fatto dalle *leaderships* partitocratiche in beffa ed in danno degli elettori.

Il sistema che ci viene proposto è di tipo proporzionale. Esso porta in sé la tara ereditaria di tali sistemi: il voto di preferenza. Nel collegio uninominale, invece, non esiste un voto di preferenza. Quest'ultima, peraltro, costringerà i candidati a spendere e a spandere e indurrà una lotta all'interno delle liste, che è quanto di più contraddittorio possa esservi con un sistema di democrazia all'inglese.

C'è di più: tale sistema è altresì una «riffa»! Quando una legge elettorale richiede l'intervento di fior di costituzionalisti per essere spiegata al popolo che la deve utilizzare come atto fondamentale della propria sovranità, vuol dire che essa non è propriamente un atto perfetto. Credo che la legge dovrà essere ben spiegata agli italiani. Lo ammetteva questa mattina anche un costituzionalista insigne quale l'onorevole Elia.

Mi sono permesso di definire questa legge una «riffa», un gioco per il quale se sei sotto al 40, prendi il 20; se sei al di sopra del 40, prendi il 15 e se al di sotto del 50 prendi il 18! Butto lì dei numeri perché il discorso non cambierebbe se fossero veri. Le cose stanno proprio così. È veramente una riffa, un giochino! Abbiamo dovuto inventarci anche il «numero mobile» del consiglio regionale attraverso il quale si dovrà cercare

di far collimare una volontà elettorale con una volontà consiliare. Credo però che non ci siamo riusciti.

Questa mattina sono state usate parole grosse che, anche in questo caso, sono uscite dalla bocca di un uomo straordinariamente prudente e riflessivo come l'onorevole Elia. Si è parlato di «colonne d'Ercole» che il Presidente Dini avrebbe fissato alla Camera! Se c'è una cosa difficile da immaginare, è proprio il minuto Dini che innalza colonne d'Ercole oltre le quali il Parlamento non possa andare. Tuttavia, sappiamo che le colonne d'Ercole poi non erano affatto invalicabili: ci si poteva passare e ci si passò in vario modo! Fu proprio attraverso esse che uomini coraggiosi ed avventurosi scoprirono il nuovo mondo, dando inizio ad una nuova era.

Lasciamo quindi stare le colonne d'Ercole ed i «termini assoluti» della legge che si sarebbero violati se non avessimo discusso subito, a tamburo battente — lo ripeto in questa sede: con una fretta di stampo fascista! — di una legge elettorale! Abbiamo potuto modificare tutto della legge elettorale, fuorché la data entro la quale votare! È un qualcosa di veramente inaccettabile: non ci si venga a dire che solo questo non poteva esser fatto, visto che abbiamo modificato tutto!

Quale altra straordinaria ammissione di insipienza politica quella di ammettere, mentre si predispone una legge elettorale, che essa varrà soltanto per un'elezione! Non ignoro di certo che addirittura il grande Jefferson disse che ogni generazione aveva il diritto sacrosanto di eleggere un'assemblea costituente e di darsi una costituzione. Ma non stiamo esagerando facendo una legge elettorale per ogni elezione regionale?

Si è voluto vedere nell'andamento di questa discussione in Commissione ed in aula una spaccatura del polo: è il grande desiderio dell'attuale maggioranza — e della prossima opposizione dopo le elezioni — quello di spaccare il polo. Bene, potete stare tranquilli: non ci siete riusciti e non ci riuscirete. Sulla legge elettorale possono esistere ed esistono divergenze di tattica politica ma non certo di strategia.

Non sta a me dire qual è la posizione di

alleanza nazionale ma esistono dichiarazioni ufficiali del polo le quali ribadiscono che esso è unanimemente concorde nel sostenere un sistema uninominale maggioritario. Era questo che il Governo si era impegnato a richiedere, salvo poi ripensarci perché esisteva il termine del 30 aprile. Mi limito ad osservare che tale termine, poiché è previsto da una legge di alcun anni fa, esisteva anche quando il Governo si presentò alle Camere chiedendo ed ottenendo la fiducia.

Quindi per noi esiste una pregiudiziale di natura etica, politica e costituzionale nei confronti di una legge che contrasta con la volontà degli italiani e fa compiere loro un passo indietro verso norme che non si dovevano approntare.

Tuttavia, ci si potrebbe chiedere: perché non avete praticato l'ostruzionismo? Perché non ci impedito di approvarla? Forse siete ipocriti e sotto sotto in realtà volete la legge. Non è così; non c'è ipocrisia né niente di tutto questo. Noi avevamo assunto un impegno con il Governo, quello di non porre in essere artificiosamente manovre che impedissero al Governo stesso di raggiungere i suoi scopi, non i nostri (ricordo che ci siamo astenuti sulla fiducia). Poiché fra gli scopi del Governo c'è l'adozione di una legge elettorale regionale e poiché quella in esame non è la nostra legge, non la potremo mai approvare, specialmente se non vi saranno introdotti non alcuni correttivi ma quell'elemento bilanciante del premio che è la garanzia antisofisticazione del voto, la norma antiribaltone ed antifrode; questa legge contiene infatti i germi della frode costituzionale.

Noi la lasceremo passare. Questo è solo un atteggiamento di responsabilità istituzionale dettato dalla volontà di tener fede al patto sottoscritto qui in Parlamento. Ma quella in esame è una legge che deve essere cambiata: cercheremo di farlo qui nella Camera e, se non ci riusciremo, nell'altro ramo del Parlamento.

In conclusione, è necessario sottolineare l'atavica doppiezza della sinistra (quella comunista, quella postcomunista, quella socialista, quella popolare). Noi abbiamo cercato per sei mesi, nella Commissione affari costi-

tuzionali, di emendare la Costituzione, di dare alle regioni un potere ancora più forte, di introdurre l'elezione diretta del presidente della regione. Abbiamo cercato di approvare quelle modifiche costituzionali in senso presidenziale, federale e maggioritario che avevamo delineato nel nostro programma. Su questo punto il programma è identico per forza Italia, per il polo, per il centro cristiano democratico. Non ci siamo riusciti per un petulante, ostinato, inconcludente, incomprensibile ostruzionismo della variegata sinistra. Ebbene, questa sinistra adesso ci accusa di voler ritardare un atto che dovrebbe addirittura consentire di non superare le «colonne d'Ercole» e che è assolutamente indispensabile; ci viene a dire che questo è il metodo dei comuni, ma non è vero, perché nei comuni esiste una garanzia di stabilità del governo ed opera una clausola che prevede lo scioglimento del consiglio nel caso in cui quella stabilità non sia effettiva; ci viene a dire che questa è una legge maggioritaria, ma non è vero, perché è una disciplina proporzionale con voto di maggioranza; ci viene a dire che la normativa va nel senso delle aspettative dei cittadini, ma non è vero, perché si ritorna addirittura al meccanismo della preferenza.

Per tutti questi motivi noi non impediremo — responsabilmente — che la legge passi; ma non ci si venga a parlare, come è stato fatto, di «secondo ottimo»: questa legge non è un secondo ottimo rispetto all'ideale (e mi riferisco allo stesso provvedimento voluto dal Governo: un sistema omologo a quello applicato per le elezioni per il Parlamento), è un «penultimo pessimo». Dopo di essa, c'è solo la proporzionale pura, che gli italiani hanno seppellito sotto una valanga di «no»! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, questa mattina con l'intervento del collega Vietti il gruppo del centro cristiano democratico ha indicato le ragioni che hanno impedito nei mesi scorsi alla Commissione affari co-

istituzionali di deliberare e di portare all'esame dell'Assemblea un provvedimento legislativo, concernente le elezioni regionali, che fosse coerente con il sistema elettorale nazionale, il quale ha dato vita alla Camera ed al Senato tuttora in carica. L'opposizione di sinistra ha operato in senso contrario, cercando di evitare in tutti i modi che fosse approvata una legge uninominale maggioritaria: è riuscita così ad impedire l'approvazione sia della proposta del Governo — il collega Speroni, che all'epoca si muoveva nel contesto della solidarietà governativa, come portatore di una volontà comune nel Governo, ha tentato invano di giungere ad un esito diverso — sia delle proposte di legge di iniziativa parlamentare che, per la verità, quasi tutte si muovevano nel senso di un sistema uninominale maggioritario.

Su questo punto, quindi, non insisto oltre, se non per lasciare traccia delle nostre valutazioni nel dibattito odierno.

Se oggi siamo in presenza di una legge elettorale diversa da quella che qualunque gruppo politico aveva indicato in passato, è per ragioni del tutto politiche, che non attengono né in all'urgenza dei tempi né alla volontà del Governo.

Siamo in presenza di una nuova disciplina elettorale regionale perché il Governo ha manifestato la propria indisponibilità a superare il limite del mese di aprile per lo svolgimento delle consultazioni per il rinnovo dei consigli regionali. Ha indicato una propria indisponibilità in quanto Governo tecnico, per così dire tenuto ad osservare un calendario e non disposto a modificarlo con atti legislativi già adottati da altri governi in passato e che ovviamente possono essere posti in essere dal Parlamento.

Siamo infatti convinti che questa sorta di costrizione del tempo non abbia nulla di tecnico, ma sia invece tutta politica. Lo schieramento che si è formato in questo Parlamento maggioritario, in diffonità dal voto popolare del marzo scorso, ritiene di poter «giocare» la carta di una legge elettorale regionale sui tempi brevi, per disfare in qualche misura — mi sia consentito di usare un termine che spero non sia sgradito ai colleghi del partito popolare — l'esito del consiglio nazionale del partito popolare o

per orientarlo in senso diverso da quello che la maggioranza di esso ha ritenuto. È bene, quindi, che la questione politica sia colta anche dal signor ministro affinché sappia che la rigidità che il Governo esprime in ordine ai tempi di approvazione della legge ha un significato politico che a noi non sfugge. Ovviamente riteniamo improprio che il Governo parteggi per questa o quella parte del partito popolare: prendiamo atto che lo fa, ma questo non ci impedisce di considerare l'esecutivo fittiziamente tecnico.

La questione del tempo è quindi diventata di sostanza ed ha dato vita ad una proposta di legge approvata dalla Commissione affari costituzionali, sulla quale i parlamentari del polo si sono astenuti, con una dichiarazione resa da me ieri sera che dovrebbe far giustizia delle opinioni esistenti in ordine a divisioni politiche nel polo delle libertà e del buon governo. Divergenze di opinioni su un punto o un altro della proposta di legge possono sussistere, ma non vi è alcuna divergenza sul significato politico del progetto stesso.

A nostro avviso, il provvedimento ha due meriti rispetto alla legge elettorale nazionale alle nostre spalle e due demeriti; da ciò deriva la nostra astensione.

Sono stati compiuti due passi in avanti. Nel testo all'esame della Camera il principio maggioritario, nel senso di una maggioranza di seggi in consiglio regionale per la lista che sul piano regionale ottenga la maggioranza, anche se relativa, è garantito; e la maggioranza consiliare è un fatto di grande rilievo politico-istituzionale. Vi è anche l'indicazione politica, non coercitiva dal punto di vista istituzionale, di un candidato alla presidenza della giunta regionale; sebbene non previsto dall'ordinamento costituzionale vigente, diventa un modo attraverso il quale tendenzialmente si «presidenzializzeranno» le prossime elezioni regionali.

Consideriamo positivi questi aspetti; sistema bipolare maggioritario con governabilità assicurata e con una candidatura per la guida del governo regionale costituiscono un insieme di punti rilevanti.

Vi sono, poi, due aspetti negativi, che consideriamo due gravi passi indietro; ne

addossiamo la responsabilità alla parte del Parlamento oggi maggioritaria che li ha voluti. Mi riferisco alla reintroduzione del voto di preferenza, notoriamente causa non ultima dei fenomeni di corruzione politica che hanno dato luogo ai numerosissimi processi di Tangentopoli. È un fatto scandaloso tale reintroduzione nei collegi elettorali grandi; se ne assume la responsabilità la maggioranza che vota la proposta di legge. Non solo abbiamo tentato di impedirlo con i collegi uninominali maggioritari, nonostante ci sia stato detto che era tecnicamente impossibile (così non è), ma in Assemblea cercheremo di non permetterlo proponendo collegi uninominali proporzionali, che non pongono problemi dal punto di vista tecnico.

Ci auguriamo che la Camera voglia riconsiderare l'orientamento della Commissione affari costituzionali ed abolire il voto di preferenza, che è certamente il peggiore passo indietro contenuto nel progetto di legge.

La previsione di collegi grandi comporta una disarmonia istituzionale particolarmente grave. Avremo un sistema nel quale deputati e senatori ricevono il mandato da un modesto nucleo di elettori (100 o 200 mila abitanti), su un piccolo territorio, mentre i consiglieri regionali avranno il mandato da collegi con 1, 2, 3, 4 milioni di abitanti (penso a quello di Roma), con una sorta di sovvertimento del rapporto fra territorio rappresentato e sede istituzionale rappresentativa che non conosce eguali nel resto del mondo civile.

Consideriamo l'esistenza di collegi elettorali grandi per eleggere i consiglieri regionali elemento di disfunzione, alternativo rispetto ai progressi compiuti con il referendum della primavera del 1993. Anche di questo la maggioranza che voterà la proposta di legge assumerà la responsabilità. Essa assume un certo atteggiamento per motivi politici che nulla hanno a che vedere con l'interesse della democrazia rappresentativa; motivi politici dei quali giustamente solo tale maggioranza dovrà farsi carico.

I due elementi contenuti nella proposta di legge che comportano un arretramento ci hanno impedito e ci impediscono di votare a favore. Vi è, poi, una questione centrale,

emersa, credo, negli interventi di tutti gli esponenti del polo della libertà e del buon governo e che qualche minuto fa il collega Di Muccio ha riproposto. Per noi si tratta di una questione dirimente: non voteremo la legge elettorale regionale se la Camera non predisporrà un testo capace di impedire legislativamente il tradimento del voto degli elettori. Nel caso dell'attuale Parlamento ciò si può far risalire al rapporto fra elettori ed eletti, mentre per la legge elettorale che dovremo varare diventa un fatto di ordine istituzionale.

Infatti non tutti i consiglieri regionali dovranno la loro elezione al voto dei cittadini; ve ne sarà una parte che sarà eletta grazie al cosiddetto premio di maggioranza e di governabilità e che, quindi, dovrà la propria elezione al fatto di appartenere ad un movimento politico, dichiaratamente collegato ad altri, che in virtù di tale collegamento avrà ottenuto i seggi consiliari in più. Dunque, il mandato elettorale regionale per alcuni consiglieri sarà giuridicamente e istituzionalmente vincolato al patto di maggioranza stipulato davanti agli elettori con la sottoscrizione delle candidature e la presentazione delle liste collegate.

Abbiamo chiesto in Commissione — e riproporremo tale esigenza in Assemblea — garanzie di ordine istituzionale, relative o ai consiglieri regionali (come nella proposta Masi-Segni) o al consiglio regionale (come nella proposta Calderisi), in modo da far ritenere che il nuovo sistema elettorale non si traduca in un premio all'inganno, bensì in una condizione di governabilità. Abbiamo detto in Commissione — ed è bene che ciò sia chiaro all'opinione pubblica ed ai colleghi — che il polo della libertà e del buon governo fa di tale punto una questione dirimente. Si può infatti subire una legge che costituisca un passo indietro rispetto al sistema uninominale maggioritario, consentendo che venga approvata con l'astensione; ma non si può lasciar passare, neanche con l'astensione, un testo di legge che rechi in sé la dichiarazione della liceità della dissociazione dalla maggioranza precostituita, nonostante la volontà degli elettori non si sia manifestata. Si tratta di un punto centrale anche della crisi di Governo che si è aperta

a dicembre dello scorso anno. Mentre, però, poniamo quest'ultimo aspetto da parte, ritenendolo oggetto di una battaglia politico-ideale, l'altro diventa invece una questione di battaglia politico-istituzionale.

Contestualmente al problema delle sanzioni di ordine istituzionale o relative al mandato personale dei consiglieri regionali che intendano abbandonare il campo all'interno del quale hanno ottenuto il premio di maggioranza, abbiamo posto altre due questioni che attengono al buon governo, la prima e alla saggezza istituzionale, la seconda.

Ritengo che il buon governo non sia un concetto estraneo agli interessi dell'esecutivo in carica. E il buon governo impedisce di ritenere accettabile la possibilità che nell'arco di poche settimane si svolgano più elezioni, impegnando milioni di cittadini, sia perché dal punto di vista della spesa ciò rappresenta un carico non indifferente, sia perché dal punto di vista della regolarità democratica del ricorso alle urne la ripetizione di consultazioni elettorali che impegnano milioni di cittadini a distanza di poche settimane è un fatto di disfunzione democratica. Non vi è calendario, al quale l'esecutivo sia vincolato, che possa comportare una disfunzione democratica come azione del Governo.

Abbiamo proposto in Commissione — e riproporremo in Assemblea — l'accorpamento delle elezioni regionali con quelle comunali e provinciali, cosa che dal 1970 in Italia avviene, anche se quest'anno, per il sovrapporsi di legislazioni disomogenee, ciò potrebbe non verificarsi. Infatti, la legislazione relativa ai consigli regionali è tale da far ritenere probabili le elezioni ad aprile, mentre per quanto riguarda le elezioni comunali e provinciali è probabile che esse si tengano tra maggio e giugno; per meglio dire, la legislazione vigente fa ritenere necessitate le elezioni regionali ad aprile e necessitate le elezioni comunali e provinciali a giugno. Ciò significa che, nell'arco di poche settimane, milioni di cittadini sarebbero chiamati più volte a votare, a maggior ragione se si considera che per i comuni più grandi e per le province si applica il sistema del doppio turno.

Riproporremo, dunque, il nostro emenda-

mento, rimettendolo anche alla saggia valutazione del Governo, il quale ha impedito che questa notte esso venisse posto in votazione, poiché il rappresentante dell'esecutivo ha dichiarato di voler consultare il Ministero dell'interno al fine di ottenere notizie relative allo svolgimento dei due turni elettorali. Noi insistiamo sul fatto che le consultazioni elettorali indicate vengano svolte contestualmente; il che può significare ad aprile o a maggio o a giugno: non ha importanza la data, purché si tengano contemporaneamente. Da questo punto di vista, il testo dell'emendamento non consente equivoci e sono grato all'onorevole Bassanini per le integrazioni e le correzioni apportate.

L'altra questione riguarda il turno elettorale regionale, oggetto tra l'altro di un emendamento. Tali elezioni, ovviamente, possono svolgersi ad aprile, come prevede attualmente la legge; ma vi è da rilevare che la nuova disciplina elettorale, che la Camera dovrà approvare in pochi giorni — e altrettanto dovrebbe fare il Senato —, richiederà adempimenti di ordine politico, non burocratico, (dando per scontato che il Governo tecnico è in grado di assicurare lo svolgimento delle elezioni), di grande significato e fino ad ora mai previsti. L'ipotesi di capolista regionali dei partiti che tendono a diventare candidati alla presidenza delle giunte regionali non è questione che si possa risolvere nelle segreterie dei partiti nell'arco di tre o quattro giorni, ma è materia sulla quale è necessario si svolga un minimo di dibattito pubblico. Ciò fa ritenere che qualche settimana — non qualche anno — possa essere necessaria per la ricerca di candidature, per la formazione delle coalizioni, per l'offerta ai cittadini di candidature e coalizioni alternative, essendo il sistema elettorale che la Camera sta per approvare fortemente bipolare e tendenzialmente presidenziale.

Da questo punto di vista, poiché la legislazione in vigore comporterebbe necessariamente lo svolgimento delle elezioni regionali ad aprile, ho presentato un emendamento — che riproporrò in Assemblea — diretto a consentire che, per questa volta, le elezioni regionali si tengano entro i quarantacinque giorni successivi alla scadenza del quinquennio regionale. Non, quindi, quarantacinque

giorni dopo quella scadenza, ma nei quarantacinque giorni successivi. Ciò per consentire che una, due o tre settimane di marzo siano dedicate, come richiede la democrazia, alla ricerca, all'indicazione ed alla formazione di schieramenti e di candidature per la guida delle quindici regioni a statuto ordinario. Sono, queste, ragioni di buon governo e di saggezza democratica ed istituzionale. Peraltro, non abbiamo motivo per ritenere di essere nella Camera dei deputati, i soli portatori di questi interessi, ma crediamo che essi siano condivisi da tutti i gruppi politici. Siamo comunque in attesa di conoscere, nel corso della seduta della Camera dedicata all'esame degli emendamenti, le ragioni per le quali le nostre preoccupazioni non sono condivise da taluni, ovvero i motivi per i quali tali preoccupazioni — come speriamo — sono condivise da tutti.

Non condizioniamo il nostro voto sulla proposta di legge in esame all'esito delle votazioni sulle due questioni cui ho fatto riferimento, ritenendolo un fatto di buon governo e di saggezza amministrativa e democratica, mentre — lo ripeto perché le questioni siano definite con chiarezza — condizioniamo il nostro voto sul provvedimento all'approvazione in Assemblea di una norma che sanzioni il comportamento disomogeneo e politicamente sleale di coloro i quali, divenuti consiglieri regionali in virtù del premio di maggioranza, portino questo premio in un «paniere» che non è quello della maggioranza alla quale hanno dichiarato di appartenere. Ciò, ovviamente, a prescindere da qualunque giudizio di ordine morale, perché in questo caso saremmo in presenza di una modifica di tipo istituzionale, non soltanto attinente al criterio di coerenza tra elettori ed eletti (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Annunzio della costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Avverto che in data odierna è pervenuta alla Presidenza la comunicazione che, ai sensi dell'articolo 14, comma

1, del regolamento, si è costituito il gruppo parlamentare «lega italiana federalista» (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico*), di cui fanno parte i deputati: Emanuele Basile, Mauro Polli, Romano Filippi, Luigi Negri, Vincenzo Ciruzzi, Luca Azzano Cantarutti, Flavio Caselli, Diana Battaglia, Luigi Zocchi, Franca Valenti, Giuseppe Rossetto, Giorgio Vido, Marcello Lazzati, Roberta Pizzicara, Stefano Aimone Prina, Enrico Hullweck, Riccardo Fragassi, Marco Romanello, Flavio Devetag, Francesco Miroglio.

È pervenuta inoltre comunicazione dal deputato Romano Filippi, eletto presidente del gruppo stesso, della costituzione dell'ufficio di presidenza, che risulta così composto:

Presidente: Romano Filippi; **Vicepreside-**
ne: Roberta Pizzicara; **Comitato direttivo**
(segretari): Riccardo Fragassi, Flavio Caselli.

L'onorevole Filippi potrà quindi partecipare all'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Si riprende la discussione (ore 16,39).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Nania che ha a sua disposizione venti minuti.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando in Italia si svolse il dibattito sul referendum che interessava la legge per l'elezione del Senato della Repubblica, il movimento sociale italiano-destra nazionale difese con argomenti e passione il sistema proporzionale.

Il 18 aprile 1993 gli italiani hanno fatto una scelta e, con circa l'83 per cento dei voti, hanno detto «no» al sistema proporzionale; hanno cioè ritenuto che l'impianto proporzionale non servisse più, non fosse più tale da tradurre la volontà degli italiani in rappresentanza politica, e che quindi andasse sostituito con un sistema elettorale di altra natura, appunto di tipo maggioritario.

Ricordo che in quel periodo vi furono

molti dibattiti sull'argomento; alcuni sostenevano che il referendum si era svolto soltanto con riferimento alla legge per l'elezione del Senato della Repubblica e che quindi, di per sé, non avesse efficacia vincolante sul metodo di elezione della Camera dei deputati. Vi fu anche chi pensò che si potesse addirittura eleggere il Parlamento con due normative diverse, una di tipo maggioritario e una di tipo proporzionale, e che si potesse arrivare ad uno scioglimento delle Camere prima ancora dell'approvazione di una nuova legge elettorale, in modo da votare con il sistema proporzionale.

In tale contesto, il Capo dello Stato fece capire chiaramente che non si poteva assolutamente pensare di dar vita ad una legge con un impianto sostanzialmente proporzionale perché vi era stato il pronunciamento del corpo elettorale, il quale aveva espresso la propria indicazione di base e di massima per un sistema di tipo maggioritario.

Il fatto, evidentemente, aveva la sua importanza, tant'è che il movimento sociale italiano — lo dichiarò allora l'onorevole Fini — prese atto del risultato referendario e da quel momento modificò la propria posizione politica: in sede di elaborazione del progetto di legge per l'elezione della nuova Camera dei deputati e del nuovo Senato della Repubblica, la destra nazionale non praticò alcun ostruzionismo ed anzi collaborò fino in fondo all'elaborazione di quella che poi diventò la legge con la quale il 27 marzo scorso il popolo italiano andò a votare.

Il nostro gruppo, sostanzialmente, ha preso atto di una scelta operata dal corpo elettorale; ha preso atto di un'indicazione massiccia; ci siamo resi conto del fatto che il cambiamento del sistema elettorale aveva comportato un cambiamento sostanziale nello scenario politico, modificando quella che era una competizione centrifuga, costruita sul centro dello schieramento politico, che diventava indispensabile nella formazione di qualunque coalizione di governo, in un sistema politico di tipo bipolare, divaricato, con schieramenti che si confrontano e con il corpo elettorale che scelse, con il voto, chi deve governare.

Il fatto, dicevo, non è secondario; ha un'importanza politica che noi dobbiamo

valutare. Quando il Presidente del Consiglio Dini si è presentato alle Camere ha indicato di fronte all'Assemblea di Montecitorio, tra le quattro questioni fondamentali da risolvere, anche quella della nuova legge elettorale regionale. Che senso avrebbe presentare come legge di emergenza la nuova legge elettorale regionale se una normativa siffatta fosse costruita e pensata su un congegno di tipo proporzionale?

Ecco il punto che ci fece discutere a lungo in Commissione. Peraltro, quando chiedemmo un chiarimento al Presidente del Consiglio, lo stesso disse che si sarebbe comunque andati a votare il 23 aprile, anche con il sistema proporzionale: ovviamente tutti restarono un po' meravigliati, dal momento che non si riesce a capire che cosa significhi andare a votare comunque entro aprile anche con il sistema proporzionale in vigore. Forse ciò vuol dire che la nuova legge elettorale non è un'emergenza! Significa che il Presidente del Consiglio avrebbe potuto evitare di inserire la questione della nuova legge elettorale regionale tra i quattro punti fondamentali del suo Governo; significa, di fatto, che viene meno ciò che era stato precedentemente affermato.

Se la realizzazione di una nuova legge elettorale regionale in senso maggioritario (e comunque in senso più o meno conforme alla legge elettorale per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica) è certamente un'emergenza, cioè un fatto impegnativo, perché si tratta di avvicinare normative elettorali tra di loro lontane, è evidente che, se si accetta l'idea di votare in ogni caso con il sistema proporzionale, il tema relativo alla legge elettorale avrebbe potuto essere eliminato come punto centrale dal programma di Governo.

La data certa del 23 aprile, comunque, ha causato una serie di problemi, primo fra tutti quello che nasce dall'impossibilità di disegnare in tempo utile i nuovi collegi uninominali. Di fronte a questa difficoltà per così dire tecnica, cioè, ripeto, all'impossibilità di disegnare i collegi uninominali entro il 23 aprile (data probabile per le elezioni regionali), il gruppo di alleanza nazionale si è posto il problema di verificare se fosse preferibile votare sulla base di una legge di

tipo proporzionale o apportare correttivi a quell'impianto proporzionale per recuperare, in qualche modo, il significato della scelta politica bipolare compiuta dal corpo elettorale con il referendum del 18 aprile 1993 e riaffermata con l'esito delle elezioni politiche del 27 marzo scorso.

Abbiamo cercato, in questo contesto, di correggere l'impianto base della proposta di legge Masi, che tutto sommato era di tipo proporzionale. Il fatto che l'impianto di tale proposta di legge, sul quale la Commissione ha lavorato, fosse di tipo proporzionale e soprattutto il fatto che la nuova maggioranza presente in Parlamento fosse orientata verso una legge elettorale fondamentalmente proporzionale emerge dalla circostanza che lo stesso articolo 3, comma 3, della proposta di legge Masi stabilisce (lo leggo per evidenziare il ritorno al proporzionale) «Quando nessuna lista regionale abbia conseguito al primo turno la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi (...)». La proposta di legge in questione parte da un assunto centrale, ossia dalla possibilità che anche sull'80 per cento dei seggi da assegnare con il sistema proporzionale possa esservi una lista o una coalizione di liste capace di raggiungere il 50,01 per cento. In questo caso non si accedrebbe neppure all'ipotetico secondo turno su liste regionali, perché il proporzionale, già di per sé, avrebbe prodotto la maggioranza.

Ci siamo trovati quindi di fronte ad una maggioranza che, di fatto, aveva presentato un testo basato su un impianto proporzionale e abbiamo cercato di lavorare nel rispetto del risultato referendario per correggere tale impostazione, garantendo coalizioni chiare ed una scelta di governabilità compiuta dal corpo elettorale. Abbiamo quindi ritenuto indispensabile introdurre il turno unico, anziché l'eventuale doppio turno, e soprattutto garantire la governabilità con determinati meccanismi. Abbiamo anche (è il punto centrale del nostro ragionamento) richiamato la necessità di introdurre una clausola di sbarramento per impedire un'eccessiva frammentazione e polverizzazione della rappresentanza e, soprattutto, a garanzia dell'indicazione *soft* del presidente della regione attraverso il nome del capolista, di

rendere impossibile un «ribaltone». Da un punto di vista pratico, infatti, la differenza tra un'impostazione di tipo proporzionale, quindi neoparlamentare, ed un'impostazione di tipo maggioritario uninominale e, per certi aspetti, presidenziale, sta proprio nell'impossibilità, per le forze politiche rappresentate a livello regionale, di ribaltare la scelta degli elettori.

Se non si inserisce una clausola del genere, che obblighi al rispetto della scelta elettorale, rischiamo il risultato paradossale che si è avuto a livello nazionale qui alla Camera e che non possiamo accettare si ripeta su base regionale. Se non sarà inserita la clausola in funzione della quale le maggioranze non possono cambiare, sarebbe possibile, per una data forza politica, dopo aver vinto il premio di maggioranza, allearsi con una forza politica perdente, cambiando il presidente indicato nella scheda e la maggioranza di riferimento. Ciò potrebbe consentire a chi perde di governare e a chi ha vinto di trovarsi all'opposizione. Questo non è tollerabile, poiché rappresenterebbe la replica di un modo di fare politica che va decisamente consegnato agli archivi della prima Repubblica e non può essere presentato come fatto nuovo alla prima esperienza di rinnovo della rappresentanza politica nella seconda Repubblica.

Per questi motivi abbiamo mostrato estrema attenzione in sede di Commissione e verificheremo da vicino se sarà davvero possibile correggere il testo inserendo i due elementi di cui ho parlato, ossia una clausola di sbarramento definitiva e, soprattutto, una norma — cui hanno fatto riferimento anche gli onorevoli Calderisi e D'Onofrio — che consenta di impedire il ribaltamento delle posizioni, quei ribaltoni a tutti noti, capaci di modificare la scelta degli elettori.

Da tutto questo dipenderà il nostro voto. È infatti chiaro che se il testo dovesse contenere un maggior numero di elementi che ne rafforzino il carattere maggioritario; se questa legge dovesse preferire la scelta chiara degli elettori a tutto ciò che conosciamo, tipico del meccanismo proporzionale, il nostro voto potrebbe anche diventare favorevole. Allo stesso modo, nel caso di un rifiuto netto e del mantenimento di un impianto di

tipo proporzionale e neoparlamentare, potremmo decidere di esprimere voto contrario. Osserveremo dunque con attenzione il modo in cui si regolerà l'Assemblea nella valutazione degli emendamenti che saranno presentati dal polo delle libertà e faremo tesoro dei risultati che registreremo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, sulla legge elettorale regionale si sono pronunciati, oltre ai membri della Commissione, autorevoli politici e studiosi. Anche per questo rinuncerò all'intervento di rito che sarebbe, tra l'altro, ripetitivo di concetti espressi più volte. Mi limiterò ad affrontare una parte, per così dire, non rilevante della proposta di legge, almeno non tale per molti colleghi presenti nella mia Commissione. Parlo della rappresentanza femminile, una questione di cui, francamente, prima di questo mandato, non avevo colto appieno l'importanza, anche perché ero rimasta pressoché estranea ai dibattiti sull'argomento e pensavo, erroneamente, in termini di essere umano più che di soggetto maschile o femminile.

So di parlare in rappresentanza del mio gruppo e quindi mi scuso con i miei compagni se quanto dirò sarà più frutto di riflessioni personali che espressione di una linea politica in senso stretto. Credo comunque di non sbagliare, nella convinzione che il mio sfogo corrisponda ad un sentire comune del gruppo di rifondazione comunista. Proprio la rabbia, il senso di frustrazione e di impotenza provati nell'ultima riunione della Commissione mi inducono a lasciare ad altri, ai parlamentari veri, quelli — lo dico senza intenti critici, come semplice riconoscimento di un'oggettiva diversità — che hanno capito sicuramente meglio di me cosa è la politica, le argomentazioni approfondite sulla legge, le valutazioni sul sistema proporzionale o maggioritario, sulle liste provinciali e regionali, sui collegamenti, sui seggi e quant'altro.

Sono certa che gli interventi saranno — lo

sono stati finora — perfettamente esplicativi e comunque sicuramente testimoniali, perché non è certo ad essi che si devono le decisioni assunte in questa sede. Troppo spesso gli interventi in aula sono ininfluenti sull'esito del voto, in quanto semplici esplicitazioni di decisioni già assunte, e sono rivolti soprattutto ad ascoltatori esterni e a volte — troppe volte — a se stessi, al proprio narcisismo. Anche per questo — o forse è più esatto dire contro questo, contro questa prassi — ho deciso di esprimere oggi i miei dubbi e la mia delusione, di permettermi un intervento anomalo ma per me liberatorio, dettato più dall'istinto che dalla ragione politica, intendendo con questo termine una razionale valutazione di opportunità.

Ho deciso che non voglio allinearmi alla diffusa ipocrisia di molti che, fingendo di trattare grandi questioni ideali, in realtà si occupano molto concretamente di calcoli aritmetici. L'impressione netta ricavata in Commissione è che non si discuta di principi, ma di interessi concreti, immediati, di obiettivi tangibili da conseguire.

Non credo sia stato un caso che il problema della rappresentanza femminile è stato affrontato a notte fonda; per un tema così difficile, per il quale è molto elevato il rischio che qualsiasi proposta risulti controproducente rispetto agli obiettivi, mi aspettavo un dibattito ampio e sofferto, un confronto sentito, partecipato, mentre non si è verificato niente di tutto ciò, salvo poche lodevoli eccezioni. La discussione è stata seguita con minore interesse e partecipazione, l'argomento è stato liquidato molto più rapidamente degli altri — nessuna *vis polemica* quindi —, mentre il relatore conversava tranquillamente con esponenti del polo. Ed il presidente, che all'inizio della seduta aveva tollerato forme di ostruzionismo eccedenti il regolamento, ha sollecitato, data l'ora tarda, alla massima sintesi.

L'emendamento firmato da alcuni parlamentari verdi e dalla sottoscritta proponeva l'introduzione nelle liste dei candidati di un'uguale presenza numerica dei due sessi. Vorrei fosse chiaro, onde evitare equivoci, che nessuno dei proponenti ritiene possibile risolvere con una legge il problema della presenza, anzi dell'assenza, femminile nelle

istituzioni. Siamo ben consci della necessità di profondi mutamenti culturali, della difficoltà di rimozione di pregiudizi diffusi, dell'esistenza di una mentalità corrente, sia maschile sia femminile, profondamente contraddittoria. Rifiutiamo come gravemente offensiva la logica della tutela, che implica di per sé una ghettizzazione, un disconoscimento della naturale titolarità di un diritto. Siamo altresì convinti che la rappresentanza femminile non debba derivare da una magnanima concessione, ma dall'affermazione di un principio intangibile.

Questi convincimenti non possono e non devono, però, impedire di valutare la quotidiana realtà con la quale dobbiamo confrontarci, non debbono rinchiuderci in semplici teorizzazioni. Non ci sono i presupposti e le condizioni per un cambiamento spontaneo, e perciò sarebbe sterile limitarsi ad affermazioni di principio e non attivarsi nella ricerca di una via per concretizzarlo. In questo senso, sancire per legge il principio della pari presenza femminile significa provocare un dibattito, porre un problema, stimolare una discussione, ma soprattutto introdurre una cultura. Inserire in modo apparentemente, formalmente, forzoso una rappresentanza femminile del 50 per cento, determina in concreto una consistente presenza fisica, che può essere influente, se non determinante, nel percorso di cambiamento.

Ritengo che molte parlamentari abbiano sperimentato personalmente quanto sto affermando: è innegabile, infatti, che la previsione di quote riservate ha imposto un'attenzione alle candidature femminili ed ha determinato l'ingresso di molte donne nella vita politica e istituzionale. Per questo, una normativa che preveda una presenza paritaria dei sessi non sviscerla la donna né l'uomo, ma afferma la volontà che le istituzioni siano lo specchio della società reale. È un fatto che una quota del 50 per cento imporrebbe in concreto di estendere le proposte di candidatura a un ventaglio sempre più ampio di donne, che non siano solo imitazioni del modello maschile o intellettuali a tutti i costi, ma che rappresentino quel caleidoscopio mutevole che è l'universo femminile.

Una normativa simile, tra l'altro, non dovrebbe, a mio avviso, restare in vigore

indefinitamente, ma solo per il tempo necessario a determinare un varco, un'apertura nel muro di arretratezza culturale in cui ci troviamo. Per questo, rivolgo un appello anche alla presidente della commissione per le pari opportunità che, per festeggiare il cinquantenario del voto alle donne, propone di filmare gli occhi delle parlamentari; si tratta di una scelta rispettabilissima, ma il festeggiamento non sarebbe migliore se ella si adoperasse all'interno del suo gruppo per attribuire alle donne una partecipazione più rilevante nell'esercizio dell'elettorato passivo?

Ai pannelliani, che da sempre rivendicano il ruolo di strenui difensori dei diritti civili, chiedo che fine abbiano fatto le loro battaglie. Davvero l'impegno si riduce soltanto a servire i potenti di turno? Ai colleghi e alle colleghe del gruppo della lega, che hanno vantato come una conquista per tutte le donne la Presidenza Pivetti, chiedo di dimostrare in modo tangibile il sussistere di determinate convinzioni. Lo stesso dicasi per i deputati del gruppo di alleanza nazionale che dichiarano, per bocca di autorevoli rappresentanti, di ospitare una consistente presenza del cosiddetto sesso debole. Quale migliore occasione di questa per una dimostrazione inconfutabile? Siamo stufe di essere solo l'altra metà del cielo; rivendichiamo il diritto di essere l'altra metà della terra in tutti i luoghi, rivendichiamo il diritto alla dignità riconosciuta, non concessa, non regalata, non discrezionale, ma dovuta.

L'aspetto comunque davvero spiacevole, moralmente inaccettabile è l'ipocrisia di addurre motivazioni tecniche per scelte, o meglio, non scelte di enorme rilevanza politica e sociale; è la mancanza di onestà intellettuale del non ammettere che non si crede in una possibile parità fra i sessi, in un reale diritto ad una uguale partecipazione. Vorrei si avesse il buon gusto e soprattutto il coraggio di esprimere con franchezza fino in fondo le proprie convinzioni, invece di trincerarsi dietro motivazioni che appaiono chiaramente strumentali.

Un'ultima considerazione. Spesso nelle conversazioni con alcune colleghe è emerso un comune senso di inadeguatezza al ruolo di parlamentare, il desiderio di cambiare, di

acquisire un linguaggio diverso, di assimilare tutto ciò che poteva apparire un modello politico ideale, o comunque migliore di noi stessi. Questa esperienza mi induce a credere che un tale tentativo di omologazione sarebbe un grave errore, che anzi altre donne, donne comuni, donne normali debbano entrare nelle istituzioni mantenendo intatte, inalterate le loro caratteristiche, i loro modi di pensare e di sentire, affinché la pratica politica istituzionale arrivi ad essere anche l'acquisizione, o almeno il tentativo di acquisizione, di diverse esperienze di vita, della maggiore varietà possibile di idee e di culture.

Forse è proprio l'omologazione di cui dicevo, il limitare la presenza istituzionale a certe tipologie di individui che determina la sfiducia della gente comune nelle istituzioni ed il rassegnato distacco da esse, come da organismi incomprensibili, lontani dal quotidiano di ognuno.

Concludo chiedendo ai colleghi di abbandonare la cinica logica del compromesso e della mediazione e di sostenere concretamente principi meritevoli di un'adesione incondizionata (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Maroni... Mi correggo: Moroni.

È iscritto a parlare l'onorevole Corleone...

FRANCO CORLEONE. È tempo di *lapsus*!

PRESIDENTE. L'onorevole Moroni comunque è più carina dell'onorevole Maroni, non ci sono dubbi.

FRANCO CORLEONE. Non la seguo su questo terreno, Presidente.

PRESIDENTE. Mi dispiace per lei, onorevole Corleone.

FRANCO CORLEONE. Grazie, troppo buono. Antiche solidarietà si riscoprono.

PRESIDENTE. Sono anche attuali. Comunque ha facoltà di parlare, onorevole Corleone. Abbiamo già fatto abbastanza «teatrino»!

Prego, onorevole Corleone.

FRANCO CORLEONE. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, credo di poter iniziare con una frase di un grande italiano, Mino Maccari, che a me insegna sempre molte cose nelle sue frasi lapidarie; una di queste si attaglia, credo, alla giornata odierna. Scriveva Maccari: «Sei depresso, fai in modo di assistere ad una seduta in Parlamento». Credo che oggi abbiamo assistito ad una sarabanda di argomentazioni così contraddittorie nell'insieme che se qualche persona dalle tribune ha ascoltato il florilegio di argomentazioni può forse aver superato una situazione di depressione.

Signor ministro, lei non era presente il 26 settembre, quando affrontammo in Parlamento, sempre in pochi, un'importante riforma, che venne definita essenziale. Ebbene, ricordo di essere stato facile profeta, già allora, nel dire nella discussione generale che, visto come si era giunti in Parlamento a quel dibattito, non si sarebbe che approdati al fallimento e che quindi saremmo stati costretti a rimettere le mani su una legge ordinaria a Costituzione invariata. Il voto che ci fu allora dimostrò la ragionevolezza di questa osservazione. Perché? Perché in realtà in Commissione si era voluto in maniera ossessiva far prevalere una tesi, quella di una discendenza diretta della legge regionale dai referendum sul sistema elettorale del Senato. Si affermava, in sostanza, che c'era un'etica del maggioritario, una corrispondenza con lo spirito della pretesa seconda Repubblica. E oggi abbiamo sentito risuonare in altri termini lo stesso ragionamento; abbiamo cioè sentito parlare di «moralità» del sistema uninominale maggioritario. Ebbene, quando si affrontano questioni istituzionali in modo così fideistico, non si può che andare a sbattere la testa, così come è capitato al precedente relatore Calderisi e al suo sostenitore Elio Vito. Non poteva che finire così; e così è stato.

Capisco che poi crei qualche problema il fatto che un altro relatore, in pochi giorni, sia riuscito a trovare un terreno di dialogo. Credo che noi avremmo potuto fare in tutti questi mesi non una, ma due o addirittura tre leggi diverse, purché fossimo partiti dalla consapevolezza che le riforme istituzionali in Parlamento si fanno non contro qualcuno,

ma ragionando su quella che è la soluzione possibile, confacente all'istituzione cui ci si riferisce.

E io ribadisco che il problema delle regioni è essenzialmente un problema di classe politica regionale; e che un'applicazione del sistema uninominale (che io ho sostenuto in passato per il Parlamento, quando altri non vi credevano) non è utile per le regioni, perché la proposta di creare solo collegi uninominali (questa era la sfida) avrebbe significato far eleggere dei consiglieri regionali da poche migliaia di elettori. Non avremmo quindi avuto la trasformazione di una classe dirigente regionale in classe politica consapevole del nuovo ruolo, specialmente in un'ipotesi federalistica dello Stato italiano, ma avremmo avuto dei rappresentanti di interessi particolaristici e localistici. Questo è il problema che ponevamo nel mese di settembre e che oggi il testo in esame supera in parte. Perché? Perché la prevalenza politica di questa legge è nella parte maggioritaria. Lì c'è l'indicazione del presidente, e probabilmente della squadra di governo. Ed è su quello che ci sarà il confronto elettorale dei programmi di governi alternativi. E i cittadini sceglieranno.

Certo — si dice — ci potranno essere ribaltoni, tradimenti. Ma noi dobbiamo dare un messaggio chiaro ai cittadini e dire che questa riforma, pur senza toccare l'articolo 122 della Costituzione, è il massimo che potevamo fare per dare un'indicazione di governo. Così è assicurata la stabilità per governare. È garantita anche la rappresentatività, perché in una fase costituente di trasferimento di poteri non vi siano regioni monocromatiche.

Ecco quindi, in estrema sintesi, cos'è questa proposta di legge che miracolosamente si fa strada quando sembrava ormai esclusa ogni soluzione. Non comprendiamo dunque cosa vogliano dire tutte le ipotesi di grande opposizione.

Il dibattito, come si vede, si svolge in un'aula quasi deserta, ma poi si dice, in Conferenza dei presidenti di gruppo, che i tempi non sono sufficienti. Sufficienti a che cosa? Su tre articoli della proposta di legge sono stati presentati 120 emendamenti! E non bastano neppure: dovremmo riaprire i

termini per la presentazione. Per quale motivo? Per consentire un ostruzionismo? A che scopo? Si chiarisca! E invece non lo si fa, o perché si vuole votare con la proporzionale oppure — è chiaro — perché, dopo quello che il Presidente Dini ha detto chiaramente in Commissione, vi è una sola via: approvare entro la fine di febbraio una legge di riforma.

Ogni ipotesi di rinvio delle elezioni regionali è stata negata: è un punto fermo sul quale il Governo ha avuto la fiducia del Parlamento (ed il consenso è stato ribadito in Commissione); è un punto indisponibile per qualsiasi trattativa in ordine alle elezioni politiche anticipate; è un punto vincolante.

Noi oggi, invece, poniamo la necessità dell'abbinamento con le elezioni amministrative perché questo potrebbe risolvere il cosiddetto ingorgo elettorale, potrebbe semplificare il giudizio degli elettori e potrebbe consentire un risparmio di spesa.

Noi diciamo allora che l'aggressione fatta al relatore Tatarella è puerile. Si scambia quella che è una capacità ed una necessità di mediazione — che non è, in politica, mediocrità, ma esercizio della capacità di uscire dalle strettoie — con l'intrallazzo. Noi non ci siamo prestati ad intralazzi! Noi abbiamo accettato un terreno di confronto possibile ed è venuto alla luce un testo che contempera molte esigenze, non dell'una parte contro l'altra, ma in modo da venire incontro ad entrambe le parti. È dunque significativo che oggi il professor Elia, teorico del doppio turno, abbia dichiarato che in questo caso è giusta la scelta dell'uninominale. Ecco dunque come il confronto serve in un Parlamento.

Noi, signor ministro, diciamo che questa legge, che richiama, per quanto possibile, quella per l'elezione dei sindaci, è una legge efficace perché dà soluzione al problema istituzionale e politico fondamentale, dà un mandato di governo ed assicura la rappresentanza per i consigli regionali. Non c'è continuità con la proporzionale: questa è una mistificazione! È cosa ben diversa da quella che sarebbe stata e che potrà essere se ci confronteremo senza ostruzionismo.

Ci chiediamo anche come sia possibile che il gruppo di forza Italia dia una lettura così

sbagliata della legge. Come parlerà ai cittadini quando, in base ad essa, presenterà i candidati per la carica di presidente della regione? Dirà che è una truffa, che non è vero, che è tutto un imbroglio? Credo sia una riflessione minore, ma da fare. Se approviamo una legge, dobbiamo poi anche spiegarla. Non è vero che si tratti di una legge complicata, perché è estremamente semplice, più semplice della legge elettorale per la Camera dei deputati. Infatti, si prevede un'unica scheda sulla quale si può esprimere il voto di lista e la preferenza.

Non si tratta di una controriforma, bensì di una riforma parziale. Abbiamo già detto però che la riforma fondamentale per le regioni verrà fatta dalle regioni stesse: questa è la novità!

Se daremo alle regioni nuove competenze, se prevederemo la fiscalità regionale e doteremo le stesse di un nuovo tipo di burocrazia, rinoveremo lo Stato. In questo senso è utile andare alle elezioni regionali che non siamo in alcun modo disponibili a rinviare. Già nello scorso autunno abbiamo detto che la sola ipotesi di rinviare tali elezioni avrebbe rappresentato un vero e proprio colpo di Stato. La presenza di un Governo tecnico che garantisce tutte le parti politiche ci rende sicuri che ciò non accadrà e che le regioni stesse daranno l'avvio ad un'opera di rinnovamento essenziale per queste ultime.

Ci sembra assurdo che qualcuno pensi di poter prolungare la durata in carica di consigli regionali scaduti e scadenti da tutti i punti di vista. La loro vita è già durata troppo perché in molte occasioni, dalla Sicilia alla Lombardia, quei consigli regionali avrebbero dovuto essere sciolti.

Per queste ragioni ci sembra contraddittorio, per chi parla di rinnovamento della politica italiana, pensare di mantenere in vita per altri quattro, cinque o sei mesi questi consigli regionali. Noi intendiamo avanzare sulla via del rinnovamento sostanziale e non su quella della propaganda (*Applausi dei deputati del gruppo progressista-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, sarei ri-

petitivo se mi soffermassi sulle argomentazioni così brillantemente esposte dall'onorevole Nania e dall'onorevole Nespoli, oltretutto ne guasterei il pregio. Per tale ragione il mio intervento è motivato solo dall'esigenza di rappresentare alcune notazioni che ritengo effettivamente pertinenti.

Sostengo non sia assolutamente un'iperbole considerare l'iter per la formazione della legge per l'elezione dei consigli regionali come una *telenovela* che, per la verità, non è neanche arrivata alla fase conclusiva perché, anche se approveremo questa proposta di legge — cosa che molto probabilmente avverrà —, gioco forza ne dovremo approvare in seguito un'altra, dal momento che quella al nostro esame è figlia della fretta e di pressioni insostenibili.

Mi rivolgo particolarmente a chi rappresenta ed ha sempre rappresentato la Commissione affari costituzionali in questa legislatura, il presidente Selva. Egli non dimenticherà che ci stiamo occupando del problema fin dal giugno del 1994 e che ce ne siamo interessati in quella fase in termini molto più esaltanti di quanto non stiamo facendo ora. Nel giugno 1994 noi non eravamo, infatti, tesi all'approvazione di una legge ordinaria che regolasse in via transitoria le prossime elezioni regionali, poiché il nostro obiettivo principale era la modifica dell'articolo 122 della Costituzione.

Le argomentazioni del collega Corleone, per la verità, contrastano con la volontà del popolo italiano, nel senso che se questo, nella proporzione dell'80 per cento, quindi quasi all'unanimità — ma noi fummo tra coloro che votarono contro e siamo dunque scervri da condizionamenti nel fare questa affermazione —, bocciò allora il sistema proporzionale, non si comprende perché il sistema maggioritario adottato per le elezioni politiche non debba trasferirsi automaticamente alle elezioni regionali, analoghe a quelle politiche, dal momento che investono intere regioni, alcune delle quali con 8 milioni di abitanti, come la Lombardia, o con 6 milioni come il Lazio e la Campania.

Il gruppo di alleanza nazionale, in quella fase che è durata mesi e mesi interi, è stato coerente e leale e si è battuto per l'affermazione di tre principi: quello dell'abolizione

del proporzionale, quello dell'introduzione del maggioritario e quello della necessità di evitare — per quanto possibile — che le cariche istituzionali fossero espressioni del consociativismo.

Proprio in omaggio all'esigenza di addivenire ad una soluzione e di raggiungere il *quorum* previsto dalla Costituzione per innovare l'articolo 122 della stessa, avevamo rinunciato al principio del presidenzialismo (indefettibile e parte del nostro patrimonio). Non solo: avevamo anche aderito alla proposta di inserire nell'articolo 122 della Costituzione il principio del federalismo.

Non bisogna dimenticare questi fatti, come non bisogna dimenticare che da parte di esponenti delle forze politiche di sinistra — non mi riferisco certamente all'onorevole Corleone — si è adottata una forma di ostruzionismo veramente incomprensibile che si è poi concretizzata in forme ipocrite che sotto l'aspetto giuridico-costituzionale nascondevano un qualche cosa di ben diverso, vale a dire esigenze e strategie di carattere politico, nonché l'esigenza di ingraziarsi una parte politica che forse si vedeva danneggiata dall'adozione del sistema maggioritario nelle elezioni regionali! Non bisogna assolutamente dimenticare questi fatti! Ricordo che abbiamo perso ben quattro-cinque mesi a discettare sul sesso degli angeli e soprattutto ad ascoltare i pretesti addotti da esponenti di forze politiche collocate di fronte ai nostri banchi.

Le stesse motivazioni hanno caratterizzato il fallimento di un ulteriore tentativo di varare una legge regionale a prescindere dall'articolo 122 della Costituzione che, con tanto spirito di abnegazione e dedizione, era stata vagliata ed accorpata dal collega Calderisi. Tutto ciò non è stato assolutamente possibile!

Sono deputato soltanto da questa legislatura, ma mi rendo perfettamente conto — forse anche per l'attività professionale che svolgo — che la politica è l'arte del possibile! Ciò corrisponde al vero, non bisogna però dimenticare che, se la politica è l'arte del possibile, il politico è soprattutto colui il quale rappresenta il popolo e che ha, quindi, il sacrosanto dovere di rispettarne la volontà! Un fatto, questo, che, nel caso del quale

ci occupiamo non si è davvero riscontrato e certamente non per nostra responsabilità.

Non è assolutamente mia intenzione infierire sul proponente della proposta di legge in esame quando ricordo che egli è l'*alter ego* di colui che con tanta lungimiranza, ma purtroppo senza addivenire poi ad atti consequenziali, aveva intuito, attraverso la proposizione del referendum abrogativo...

FRANCO CORLEONE. Prima vi era stato quello sulla preferenza unica!

SERGIO COLA. ... del sistema proporzionale, quali fossero i mali delle istituzioni. Non voglio assolutamente infierire su di lui, ma sta di fatto che questa proposta di legge, che reca la firma dell'onorevole Masi e trova il suo sostegno, a livello istituzionale, prevede una quota proporzionale che raggiunge addirittura l'80 per cento. È una contraddizione in termini che naturalmente non si può non evidenziare!

Il testo base non ci aveva trovato assolutamente d'accordo, per le anomalie che presentava. Caro Presidente, per la verità dobbiamo dare atto all'opera di mediazione del collega Tatarella se si è pervenuti ad una soluzione che, più o meno, ci accontenta, ancorché in modo veramente parziale. Perciò parlavo di una *telenovela* non ancora conclusa: essa è giunta infatti al secondo o al terzo atto. L'atto conclusivo forse non lo vedrà neppure questo Parlamento ma il prossimo. Speriamo, comunque, che lo inquadrerà in un assetto costituzionale definitivo e non nell'ambito di una leggina rabberciata come quella che stiamo per approvare.

Non posso non condividere la riduzione a quattro anni, l'abolizione del doppio turno — che è il padre adottivo del consociativismo — la scheda unica. Ma non posso non rilevare — concordando con quanto affermato dal collega Nania — che due aspetti sono di eccezionale importanza: lo sbarramento e la necessità di disporre per legge lo scioglimento dei consigli regionali — compatibilmente con l'assetto costituzionale previsto dall'articolo 126 — ove mai dovesse verificarsi il cosiddetto ribaltone perché in tal caso risulterebbe ulteriormente ferita la volontà popolare.

Maiores premunt: accontentiamoci per ora di questa legge. Ma l'impegno di noi parlamentari è che *impasse* del genere non abbiano più a verificarsi; al di sopra di ogni altra cosa — e soprattutto degli interessi di parte — vi è l'interesse del popolo italiano, la cui volontà va sempre rispettata e mai tradita (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda della legge elettorale regionale con cui accedere alla prossima scadenza dei consigli a me sembra sia davvero l'emblema, il paradigma logico, della lentezza con cui questo Parlamento — con le regole vigenti — è in grado di legiferare e soprattutto di come le astuzie, le meline, gli ostruzionismi, i bizantinismi impediscano al nuovo di emergere ed al popolo di essere sovrano nelle sue scelte.

Sarebbe utile e necessario ripercorrere nel dettaglio la storia dei lavori della I Commissione da giugno ad oggi, prima sulla modifica degli articoli 122 e 126 della Costituzione e poi sulle ben 13 proposte di legge volte ad introdurre un nuovo sistema elettorale per le regioni a statuto ordinario, modifica più o meno radicale alla legge n. 108 del 1968.

Altri colleghi che mi hanno preceduto nel corso di questa discussione generale hanno evidenziato le incongruenze di comportamento e le incoerenze in punto di forma e di sostanza fra le attuali posizioni delle forze del ribaltone (PDS, una parte del partito popolare e quel che resta della lega) e la posizione delle stesse forze nella fase precedente, così come emergono dal dibattito in Commissione e in aula e soprattutto dal raffronto tra le proposte di legge a suo tempo presentate dalle varie forze politiche ed il testo oggi in esame a firma Masi. Sulla contiguità di quest'ultimo con il mancato riformatore Segni ha già egregiamente parlato il collega Cola, la cui opinione sottoscrivo.

Tanto per ricordare le cose, voglio leggere questo elenco: proposta di legge Ugolini,

Ayala ed altri (due terzi di maggioritario uninominale); proposta di legge Crucianelli ed altri, di rifondazione comunista (40 per cento di collegi uninominali); proposta di legge Bassanini (50 per cento di collegi uninominali); proposta di legge Dosi ed altri della lega (75 per cento di collegi uninominali); proposta di legge dello stesso Masi (60 per cento di collegi uninominali); proposta di legge Reale (50 per cento di collegi uninominali); proposta di legge Corleone e Reale (50 per cento di collegi uninominali); proposta di legge del consiglio regionale della Lombardia (50 per cento di collegi uninominali); proposta di legge Speroni, quando era ministro per le riforme istituzionali (75 per cento di collegi uninominali).

Abbiamo trovato oggi in casella una lettera del collega Dosi, che in Commissione è il capogruppo della lega nord. Spiace che non sia qui presente, per ricordargli ciò di cui abbiamo parlato. Dovrebbe però rammentare l'iter in Commissione dei provvedimenti di revisione dell'articolo 122 e delle proposte di legge a Costituzione invariata.

Vi era, dunque, fino a qualche tempo fa, un accordo, un consenso unanime sulla necessità di andare alle prossime elezioni regionali con un sistema in parte — in gran parte, direi — maggioritario e uninominale. In questa fase della vicenda si innestano le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Dini. Fra i quattro punti del programma, signor ministro, veniva delineata la necessità di una nuova legge elettorale regionale, ravvicinata al sistema vigente per la Camera dei deputati (75 per cento di collegi uninominali e 25 per cento di recupero proporzionale), nel rispetto — si legge nelle dichiarazioni programmatiche — del principio maggioritario e dello spirito emerso dai referendum. Tutto chiaro, dunque? Non dovrebbe esserci bisogno, in un paese serio, di alcuno sforzo ermeneutico. Ma non è così.

Nel corso del dibattito e dagli interventi del Governo abbiamo scoperto che la scadenza ultima del 7 maggio per le elezioni regionali è inamovibile: è come se il Governo nelle proprie dichiarazioni programmatiche avesse posto tra gli obiettivi da raggiungere non una nuova legge elettorale regionale,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

ma una data entro la quale si devono svolgere le elezioni. Converrà che si tratta di tutt'altra cosa, signor ministro.

Si dice, ancora, che nessuna importanza ha il fatto che a maggio si dovrebbe votare per i referendum ed a giugno per le comunali e le provinciali: nessun accorpamento, nessuna iniziativa del Governo in tal senso; scuole chiuse tre volte, spese, macchina elettorale in moto perpetuo...

Si dice che non ci sarebbe tempo per disegnare i collegi uninominali. Io mi domando: ma il Governo non lo sapeva quando ha reso le dichiarazioni programmatiche sulle quali ha chiesto la fiducia? Se questo è un Governo dei tecnici, allora forse sarebbe stato più chiaro un Governo di politici, che si sarebbe ricordato che non c'era il tempo per disegnare i collegi uninominali...

FRANCESCO CORLEONE. È venuto in Commissione, lo ha detto chiaramente!

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, il Governo non ha bisogno di difensori d'ufficio, perché è rappresentato in quest'aula!

PAOLO BECCHETTI. Si dice, e lo ha ricordato anche Corleone, che le regioni sono governate da giunte e da consigli delegittimati, addirittura in presenza di consiglieri espressione di partiti che non esistono più. Si aggiunge che non vige l'istituto della *prorogatio*: ma intanto queste giunte e questi consigli regionali procedono a velocità supersonica alla nomina di dirigenti delle unità sanitarie locali, di presidenti degli istituti autonomi per le case popolari e quant'altro.

Questi sarebbero, dunque, i buoni argomenti perché si vari una legge elettorale con un sistema prevalentemente — anzi, direi totalmente — proporzionale, con un po' di maggioritario. Quest'ultimo, peraltro, opererà in tre diversi modi: nel caso in cui il «listone» regionale consegua più del 50 per cento dei seggi, che ne consegua fra il 40 ed il 50 per cento o che ne ottenga meno del 40 per cento. Chiedo allora al collega Corleone — che sostiene che questa è una buona legge — se può segnalarmi qualche professore di diritto costituzionale per far

accompagnare le persone a votare alle prossime consultazioni, affinché capiscano cosa vanno a fare...

FRANCESCO CORLEONE. Con le reti Fininvest glielo spiegherete!

PAOLO BECCHETTI. Ebbene, come parlamentare sento gravemente e fortemente il disagio che nasce dal fatto che la nostra scelta — la scelta del Parlamento su questo tipo di legge — è coartata, necessitata dalla scadenza elettorale. Vorremmo invece adempiere il dovere di disciplinare per legge la spinta popolare verso i sistemi che abbattano la partitocrazia, la pratica delle tangenti, il voto di preferenza; ma non potremo adempiere questo impegno, perché la scadenza di maggio è un feticcio ed il Governo non aveva tenuto conto del fatto che per alcune forze votare ad aprile, svincolando questo appuntamento da altre e ben più pericolose consultazioni (come quelle referendarie, per esempio), era un'opzione politicamente prioritaria. Temo che il Governo si renda partecipe di questa volontà.

Speravamo di aver consegnato alla storia gran parte delle cose che hanno reso impervio il cammino della democrazia e dell'alternanza, anzi della democrazia dell'alternanza. Dopo l'approvazione della proposta di legge qualcuno si leccherà le ferite; saranno, certo, non i partiti del «ribaltone», ma la democrazia ed il popolo sovrano, quel popolo che ogni giorno di più si avvicina alla politica nonostante le pratiche dei vecchi babbioni. Altro che sarabanda, caro Corleone! Vi sono dati concreti; purtroppo alle prossime elezioni regionali nelle liste vi sarà tutto il vecchiume partitocratico portatore di voti, di pratiche clientelari, anche parte di quello spazzato via nelle elezioni politiche dal nuovo sistema elettorale; vecchiume che tenderà a riciclarsi nelle elezioni regionali.

FRANCO CORLEONE. Non essere autobiografico!

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, lei sta superando il *record* di citazioni in un resoconto. La trovo particolarmente loquace!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

PAOLO BECCHETTI. Io sono un cinquantatrenne notaio, che alla politica...

PRESIDENTE. Onorevole Becchetti, la prego di rivolgersi alla Presidenza nel corso del suo intervento.

PAOLO BECCHETTI. Uno che per molti anni ha fatto il professionista e nemmeno un giorno è stato consigliere comunale...

FRANCO CORLEONE. Male!

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, la richiamo all'ordine!

PAOLO BECCHETTI. Credo che Corleone avrebbe potuto risparmiarselo...

Avremo campagne elettorali in cui si spenderanno centinaia di milioni; potranno farle i partiti, con i soldi dei giornali di partito, con i soldi pubblici; potranno farle i maneggioni, che hanno già rubato, quelli che si propongono di continuare a rubare o quelli che si faranno finanziare da qualcuno...

ENZO SAVARESE. Con i soldi delle cooperative.

PAOLO BECCHETTI. ... firmando in bianco cambiali politiche che poi dovranno pagare.

Ma c'è di più: con questo sistema elettorale si favoriranno i localismi. Il voto di preferenza tende a privilegiare il soggetto che ha un radicamento nel territorio e che non avrà l'ampia visione dei problemi, delle esigenze legislative e amministrative della regione.

Che dire dei meccanismi della legge elettorale che stiamo approvando? Do atto al relatore per la maggioranza, Tatarella, di aver compiuto il massimo sforzo possibile nella direzione di un percorso maggioritario compatibile con le forze che in questo momento hanno coagulato una maggioranza intorno a questo tipo di proposta di legge.

Mi piace fare un piccolo cenno allo sfogo della collega Moroni; ha manifestato un disagio che poi, magari, ha accentuato sulla tematica dell'alternanza uomo-donna e del ruolo delle donne. Nella prima parte del suo

intervento emergeva il forte disagio di chi, nella Commissione, ha visto prevalere il tema di una legge elettorale approntata dai professori universitari per i professori universitari, non dalla gente per la gente, nella direzione voluta dalla gente.

Vi è, però, anche un dato politico. A mio avviso, e ad avviso di chi non cambia le carte in tavola con questa legge, il Governo ha fallito, sta fallendo, sta tradendo uno dei quattro obiettivi che si era proposto, a meno che non dica che voleva si votasse ad aprile e non si varasse una legge elettorale. Se questo Governo di tregua, dei tecnici, serve per traghettarci verso la sponda della restaurazione e non verso le elezioni del chiarimento, è meglio che vada subito a casa!

GIACOMO GARRA. Macché Governo dei tecnici, è un monocolorismo mascherato!

PRESIDENTE. Onorevole Garra!

PAOLO BECCHETTI. Certamente il Governo si è presentato nelle vesti dimesse e rispettose di chi vuole adeguarsi alla volontà del Parlamento. Se dal Parlamento — si dice — emerge una legge proporzionale, il Governo non può far altro che prenderne atto. Via, non scherziamo! Quando in Commissione il Presidente Dini ha confermato la sacralità della scadenza di aprile e l'interpretazione restrittiva, nel senso solo del maggioritario, delle proprie intenzioni ha ricevuto scroscianti, secondo me anche oltraggiosi, applausi...

ANTONIO SODA. Era il rispetto della legge!

PAOLO BECCHETTI. ... da quelle forze che appena due mesi fa hanno portato un milione di persone in piazza, non lo dimentichiamo. Alla faccia della coerenza, della tregua, delle regole! Questo è un accordo per allontanare le elezioni politiche, cari signori; queste regole non sono ...

ANTONIO SODA. Alla faccia della Fininvest, no?

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di contenere i suoi commenti!

PAOLO BECCHETTI. Queste regole le fa la coalizione del ribaltone e ne risponderà al popolo...

ADRIANO VIGNALI. Ma questa è la democrazia!

PRESIDENTE. Onorevole, potrà dirlo dopo, se prenderà la parola.

PAOLO BECCHETTI. Naturalmente vi sono punti specifici contenuti nel testo, sui quali discuteremo: il presidenzialismo surretto, per esempio.

Il collega Corleone si chiede cosa diremo ai cittadini; ebbene, quando la legge esisterà, ci adegueremo, perché noi siamo rispettosi delle leggi. Tuttavia ciò non deve espropriarci del diritto-dovere nei confronti dei nostri elettori di tentare di scrivere una legge diversa, migliore, più chiara.

Affronteremo il tema del meccanismo per l'attribuzione del premio di maggioranza, macchinoso, come ho detto, e difficile da far comprendere alla gente. Parleremo anche dell'unicità della scheda e della possibile duplicità di voto. Dovremo anche affrontare la questione — che non è trattata nel provvedimento — delle spese elettorali in relazione al voto di preferenza. Ancora, dovremo discutere dello sbarramento, dell'*an* e del *quantum*, cioè se debba esservi uno sbarramento e quale debba esserne la misura. Ma di tutto questo avremo modo di parlare nei prossimi giorni, quando affronteremo più dettagliatamente il contenuto della legge, sempre che venga dato modo e tempo al Parlamento di discuterne.

In questi primi 11 mesi della legislatura non ho visto mai tanta fretta sospetta, nemmeno quando abbiamo legiferato — tanto per scherzare un po' — sulla compatibilità tra la pizza e i fichi; tanto il Parlamento legifera anche sulla pizza e sui fichi, visto che non si riesce a delegificare nulla... E si legifera non solo su tutto, ma anche due volte sullo stesso argomento, altro che *ne bis in idem*...!

Qualcuno dà lo zuccherino ai federalisti, promettendo che si tratta di una legge *una tantum*, che vale per una sola tornata elettorale, dopo di che le regioni predisporranno

ciascuna la propria legge elettorale. Ma una legge elettorale — non lo affermo io, lo ha scritto questa mattina in maniera non sospetta Gargani su *Il Popolo*, il quotidiano del partito popolare — non può essere utilizzata per fare sperimentazioni, si tratta di una cosa troppo seria e troppo delicata.

Cari amici leghisti — non ci sono, ma credo che leggeranno il mio intervento sul resoconto stenografico — ve lo dà il PDS il federalismo...! Ricordatevi quanto è accaduto in Commissione! Se ho una consolazione, è che l'alleanza tra la lega e il PDS farà gustare a tutte e due le formazioni reciproche delizie e la reciproca affidabilità.

Per i motivi che ho illustrato, il gruppo di forza Italia mostra la propria avversione per questo provvedimento che sa di muffa, di lini, di vecchie lavande; per questa legge che è un inganno nei confronti dello spirito referendario, un esproprio e un furto di ciò che gli italiani hanno chiaramente detto di volere nell'aprile del 1993, con il referendum, e a marzo e giugno con le elezioni politiche e regionali (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che ha cinque minuti a sua disposizione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. In estrema sintesi, innanzitutto chiedo: Governo, se ci sei batti un colpo! Un Governo di tecnici che avalla una siffatta legge, che nei meccanismi di voto riproduce un po' *La settimana enigmistica*, a me sembra un'intrusione, neanche del tutto costituzionale, nella vita politica del paese!

Il polo della libertà ha ribadito di essere favorevole ad un sistema maggioritario uninominale; ebbene, il provvedimento in discussione rappresenta la negazione assoluta di tale impegno.

Prima qualcuno faceva riferimento al sistema con il quale si vota nei comuni. Non vi è similitudine più falsa, innanzitutto perché la legge sulle elezioni comunali ha il suo punto di forza nella scelta del sindaco da

parte dei cittadini. È tanto diretta quella democrazia che quando il sindaco va in crisi vanno a casa anche tutti gli eletti nel consiglio comunale. Nel sistema di cui stiamo parlando, invece, ciò non avviene. Si tratta piuttosto di una delega in bianco ai partiti per riprodurre il peggiore consociativismo; è una delega ai partiti che nasconde ai cittadini persino quali saranno gli eletti con il sistema maggioritario, poiché sulla scheda verrà riportato soltanto il nome del capolista. Il cittadino, votando per quel capolista, vota altre persone di cui potrebbe benissimo ignorare l'esistenza, perché la loro immagine verrà riprodotta — credo — soltanto sui manifesti elettorali.

Nella scorsa legislatura il mio partito — il movimento sociale italiano-alleanza nazionale — ha condotto una battaglia durissima contro la nuova legge elettorale, mentre la democrazia cristiana — con il relatore di allora, Mattarella — la volle quella a tutti i costi e quanto siano poco «ascoltabili» coloro che provengono dalla democrazia cristiana si evince, se non altro, dal fatto che quella normativa, predisposta da Mattarella, ha rappresentato il suicidio della stessa democrazia cristiana. Non vorrei pertanto che la proposta di legge ora in discussione, che ricalca quell'orientamento misto, possa costituire il suicidio del polo delle libertà. Infatti, ci vuole chiarezza e il primo requisito di una legge elettorale è quello di mettere i cittadini nella migliore condizione per votare.

Le consultazioni in sede locale non sono le elezioni europee, dove il candidato è, per così dire, «aereo» rispetto al territorio; a livello amministrativo il candidato in carne ed ossa è legato con la sua attività politica al territorio stesso. Quindi, si riproduce una diversificazione ed una contrapposizione tra i singoli partiti sul piano proporzionale e poi, d'incanto, questa contrapposizione, con tutto quello che comporta in termini di legittima tensione ed aspirazione, deve svanire con riferimento alla quota maggioritaria (la quale, tra l'altro, rappresenta soltanto il 20 per cento).

Questo è, allora, un inganno e mi auguro che nel corso del dibattito e della votazione sugli emendamenti emerga un maggiore

senso di responsabilità, perché siamo di fronte alla delegittimazione del voto popolare: il cittadino viene derubato del proprio voto non potendo decidere — né incidere — su chi dovrà governare le regioni di questo paese. Mi auguro quindi che, come dicevo, vi sia un maggiore senso di responsabilità, affinché il sistema, se deve essere maggioritario, lo sia sul serio. Il cittadino scelga gli uomini e non i partiti, questo è il senso del sistema maggioritario, altrimenti questa proposta di legge, così come predisposto, riprodurrà la «palude» del centro, il consociativismo, l'inganno del sistema democratico! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Nell'ascoltare l'onorevole Buontempo mi è sorto il dubbio che stessimo discutendo di una proposta di legge diversa da quella all'ordine del giorno dei nostri lavori, ma, dopo aver controllato, ho accertato che al nostro esame non è il testo di cui egli parla, ma quello sul quale ha preso la parola il relatore e sul quale interverrò anch'io.

Come i colleghi sanno, il provvedimento nasce in uno stato di necessità, con vincoli molto stretti che derivano dall'imminenza delle elezioni per il rinnovo dei consigli delle quindici regioni a statuto ordinario, elezioni che non è possibile rinviare. Ciò per una serie di ragioni che la maggioranza del Parlamento ritiene insuperabili. Come è noto, siamo di fronte a consigli regionali eletti nel 1990, giunti al termine del loro mandato quinquennale, eletti in una stagione politica molto lontana dall'attuale, una stagione politica del tutto superata. Questo ha inciso sulla loro rappresentatività; molti consiglieri regionali sono stati eletti in liste, in movimenti, in partiti che non esistono più; molti consigli regionali hanno da tempo difficoltà di funzionamento, difficoltà ad esprimere maggioranze e governi stabili ed operativi, e se non fosse così macchinosa la procedura prevista per lo scioglimento dei consigli regionali, questi già avrebbero dovuto dar luogo ad elezioni per il loro rinnovo.

Peraltro, vi è non di rado in tali consigli regionali un'alta percentuale di consiglieri che ha cambiato collocazione politica e partito. Dunque, non vedo con quali ragioni chi sostiene che occorrerebbe ridare la parola ai cittadini per rieleggere una Camera ed un Senato eletti meno di un anno fa possa sostenere il prolungamento della vita e del mandato di consigli regionali eletti cinque anni fa e giunti, quindi, al termine del loro mandato costituzionale e legislativo, facendo pagare con questo rinvio alle popolazioni regionali il prezzo di una prolungata ingovernabilità e di una ridotta rappresentatività delle loro istituzioni elettive.

Voglio dire qui, con molta chiarezza e con molta nettezza, che noi non siamo disponibili in nessun caso ad una proroga del mandato di questi consigli regionali. La legge stabilisce che le elezioni si debbano tenere in una domenica di aprile e noi non voteremo alcuna legge che ne preveda un differimento. Sappiamo poi che in questi casi, quando si inizia la deriva delle proroghe e dei rinvii, non si sa mai dove tale deriva si fermi.

Nel contempo, noi siamo assolutamente convinti di due necessità che sono perfettamente compatibili con l'esigenza istituzionale e politica che ho appena enunciato. È necessario, ed è giusto, accorpare le elezioni regionali con le elezioni amministrative previste per questa primavera. Non vi è alcuna difficoltà. Ricordo che quando furono eletti i consigli provinciali e comunali, il cui mandato scade nella prossima primavera, vigeva una legge che prevedeva che le elezioni comunali e provinciali si tenessero tra il 15 aprile e il 15 giugno. Questa legge è poi stata recentemente modificata, ma non vi è un'aspettativa di vita di questi consigli comunali e provinciali oltre la data del 15 aprile; e non vi era alla loro origine.

È quindi perfettamente possibile anticipare di pochi giorni il termine previsto per il rinnovo dei consigli, e comunque credo che i colleghi che siedono di fronte a me convengano — lo hanno dimostrato con tutte le loro affermazioni di questi giorni — sul fatto che una cosa è anticipare il rinnovo di assemblee elettive, tant'è vero che essi lo propongono per la Camera e per il Senato,

e altra cosa è posticiparlo rispetto al quinquennio.

Noi siamo in favore dell'accorpamento delle elezioni regionali ed amministrative al 23 o al 30 aprile; siamo poi per andare a votare con una nuova legge. Del resto, la legge proporzionale pura vigente condannerebbe molte regioni all'ingovernabilità; è una legge che non può essere capita dagli elettori che si sono espressi nei referendum e che hanno già votato per molti comuni, per molte province — e voteranno per molti comuni e per molte province nelle prossime settimane — con leggi elettorali maggioritarie, e con una normativa elettorale maggioritaria, pur assai discutibile nella sua impostazione, hanno votato anche per la Camera e per il Senato.

Abbiamo condiviso e condividiamo l'esigenza sottolineata con forza dal Presidente del Consiglio Dini nel suo discorso programmatico. Occorre garantire, con una nuova legge, la governabilità delle regioni e la rappresentatività dei consigli regionali: sono questi i due obiettivi da conciliare e da raggiungere.

La proposta di legge in esame deve essere approvata entro la fine di febbraio. Votando la fiducia al Governo, il Parlamento si è impegnato sui quattro punti del programma governativo; certo, ciò non significa che si sia impegnato ad approvare una legge elettorale regionale di un tipo oppure di un altro. Ma il Parlamento si è comunque impegnato ad organizzare i propri lavori in modo da potersi esprimere su una proposta di legge di questo genere. La scadenza del 28 febbraio (giorno più, giorno meno) deve essere rispettata per raggiungere l'obiettivo di votare con una legge elettorale maggioritaria, che consenta una chiara imputazione delle responsabilità e delle scelte compiute dai rappresentanti elettivi e che garantisca governabilità e rappresentatività.

Il provvedimento, come ho detto, nasce in uno stato di necessità, perché la scadenza di cui ho parlato ha costretto ad accantonare le complesse, sofisticate ed elaborate proposte avanzate da tutti i gruppi, ed anche dal nostro, con un progetto di legge che si basava sullo schema fondamentale della legge n. 81, relativa all'elezione dei sindaci e

dei consigli comunali, conciliandola con un largo uso del collegio uninominale. Come i colleghi sanno, una legge basata sui collegi uninominali richiede complessi adempimenti di delimitazione dei collegi stessi, che non possono essere aggirati. Non si può pensare, infatti, che un'operazione quale la delimitazione dei collegi uninominali, in cui si gioca una partita maggioritaria, sia effettuata senza garanzie di imparzialità e di correttezza. È quindi necessario (così ha ritenuto la I Commissione) muoversi verso una legge maggioritaria non uninominale. L'idea che un sistema maggioritario debba essere uninominale nasce soltanto da uno di quegli *idola* che ogni tanto si diffondono nel nostro sistema politico e comunicativo, ma che in realtà non hanno alcun fondamento. Nel mondo, infatti, conosciamo leggi maggioritarie uninominali e leggi maggioritarie non uninominali.

Nel caso specifico, debbo dire che, nonostante i vincoli di tempo, la legge proposta dalla Commissione è complessivamente una buona legge maggioritaria. Devo aggiungere che, rispetto alla normativa utilizzata per le elezioni politiche del 27 e 28 marzo, e persino rispetto ad una legge uninominale maggioritaria ulteriormente corretta, il provvedimento in esame garantisce assai di più sia la sicura formazione di una maggioranza e di un Governo decisi dagli elettori, con un chiaro mandato e una chiara imputazione di responsabilità a governare o a svolgere il ruolo non meno nobile di opposizione, sia la rappresentanza delle minoranze, la cui funzione è altrettanto essenziale.

I sistemi uninominali maggioritari hanno alcuni pregi, ma anche diversi difetti. Essi possono portare, a seconda di come è articolato il sistema delle opinioni politiche sul territorio (nel caso delle regioni italiane ciò potrebbe verificarsi), in alcune regioni, a consigli quasi monocolori, in cui le opposizioni avrebbero una ridottissima rappresentanza, in altre all'assenza di una maggioranza, e quindi al rischio di ingovernabilità. Noi invece abbiamo costruito, con il contributo di molti colleghi di molte parti politiche, una legge maggioritaria che garantisce una larga e consistente rappresentanza delle minoranze (il 40 per cento) e che, nel contempo,

rimette alla scelta degli elettori la decisione sulla maggioranza, di fatto sul presidente della regione e sulla squadra che governerà la regione insieme al presidente garantendo a questi ultimi, a tale alleanza politica, una solida maggioranza per governare.

Il modello è quello della legge n. 81 del 1993. I colleghi ricorderanno che fin da prima dell'estate abbiamo reiteratamente, qualche volta anche un po' insistentemente, ripetuto che, a nostro avviso, tra i modelli di legge maggioritaria sperimentati in questi anni in Italia, sulla scia dei risultati e della volontà referendaria, complessivamente la prova migliore era stata fornita proprio da quello della legge sui sindaci e sui consigli comunali delle città con popolazione al di sopra dei 15 mila abitanti, modello che presenta alcuni difetti, ma complessivamente è stato compreso dagli elettori e ha dato, ripeto, buona prova.

Il modello di riferimento è dunque, lo ribadisco, quello della legge n. 81. La coalizione che vince ha il 60 per cento dei seggi (in alcuni casi, dirò poi perché, resta un po' al di sotto) o comunque una larga maggioranza assoluta; dispone quindi della maggioranza per governare. Sulla scheda l'elettore trova il nome del candidato che questa maggioranza propone per la presidenza della regione e sa quale sarà la squadra di quel candidato. Rispetto alla legge n. 81, il testo in esame contiene alcuni miglioramenti ed alcuni peggioramenti. Un miglioramento, a mio avviso, è quello che spinge, che obbliga la coalizione ad indicare come elemento comune non solo la persona del candidato a guidare l'esecutivo, ma una lista e una squadra, dando quindi maggiore consistenza ed evidenza all'omogeneità, coesione ed eventualmente anche all'articolazione di un'alleanza, di un raggruppamento di forze. Si tratta quindi di una legge che spinge all'aggregazione, spinge verso il bipolarismo in termini trasparenti e chiari. Ciò, peraltro, senza forzare traumaticamente l'articolazione pluralistica del nostro sistema politico (come la legge sui sindaci), perché nelle alleanze le singole identità non scompaiono; sono costrette a scegliere con chi stare, chi sostenere, quale programma proporre, come proporsi per il governo nel caso della

regione, ma non a sparire, non a distruggere traumaticamente un pluralismo che deve riorganizzarsi e ricomporsi, non essere costretto a schierarsi nella logica di un sistema brutalmente bipartitico. È un errore culturale pensare che democrazia dell'alternanza, democrazia maggioritaria, equivalga a bipartitismo. Non è bipartitica neppure la Gran Bretagna, dove la legge elettorale uninominale maggioritaria secca (quella che piace a Pannella e a Fini) è in uso da parecchi secoli. Anche lì milioni di elettori (da otto a dieci) pervicacemente rifiutano di scegliere di stare da una parte o dall'altra e votano per un partito di centro, pur a fronte di un sistema elettorale che lo penalizza. Non sta a noi definire con l'ingegneria costituzionale come si articolano le scelte degli elettori; sta a noi costruire un sistema che consenta di far funzionare il meccanismo dell'alternanza e, quindi, di dare agli elettori gli strumenti per esprimere chiare scelte e mandati a governare o ad opporsi. Rispetto a quella legge si introduce un miglioramento — del quale ho parlato — ma anche un peggioramento cospicuo, che consiste, a nostro avviso, nell'aver adottato il sistema a turno unico anziché quello a doppio turno; quest'ultimo, come si è constatato nell'esperienza delle grandi città, garantisce all'elettore una possibilità di scelta in più, di valutazione maggiormente meditata sulle effettive alternative di governo possibili, in quanto spesso rimette in gioco seconde scelte che al primo turno si erano disperse in opzioni di bandiera e consente anche di rivedere precedenti giudizi vedendo i candidati a confronto diretto.

È prevalsa la soluzione adottata; anzi, per la verità non è prevalsa, dal momento che in Commissione si era, per così dire, ad armi pari e forse vi era una leggera prevalenza per il doppio turno; ma poiché le leggi elettorali non si fanno a colpi di ristrette maggioranze, abbiamo ritenuto di privilegiare l'esigenza di giungere rapidamente alla riforma, possibilmente con un concorso di forze ampio. Abbiamo dunque accettato che, rispetto allo schema della legge n. 81, il meccanismo fosse a turno unico, il che comporta naturalmente alcuni problemi, dal momento che la legittimazione di chi vince può essere

assai inferiore ed un'ampia maggioranza di seggi — per questo, in alcuni casi, è ridotta dal 60 al 55 per cento — può essere consegnata anche a chi ha conseguito una ridotta maggioranza relativa dei voti, molto lontana da quella assoluta, mentre è evidente che con il doppio turno entra in azione un meccanismo che comunque, in ultima analisi, rimette la decisione alla maggioranza assoluta dei cittadini che ritengono di dover esprimere una scelta.

Nella proposta di legge in discussione vi sono diversi aspetti che non ci convincono e ci impediscono di considerarla, nel suo insieme, un modello per il futuro: per esempio, il sistema delle preferenze per la scelta degli eletti nell'ambito delle varie liste, che è stato a lungo discusso e criticato, presenta molti difetti e può produrre, soprattutto nel tempo, effetti negativi sul funzionamento del sistema politico; esso innesca una competizione interna al medesimo soggetto politico, alla stessa lista, in parallelo e spesso intersecando la competizione tra le varie liste, tra i soggetti politici. Questo era tuttavia, nelle condizioni di emergenza in cui ci trovavamo, il sistema più rapido per correggere, integrare e modificare sostanzialmente la legge vigente. Fin dall'inizio, comunque, ci siamo dichiarati disponibili, se vi sarà collaborazione, a studiare ed a provare altri sistemi che consentano di superare il voto di preferenza.

Quella in discussione — concludo — è nel complesso una discreta legge; anzi, un'ottima legge, considerate le condizioni in cui siamo costretti a decidere, che potrà essere ulteriormente migliorata nel corso del suo iter parlamentare se vi sarà senso di responsabilità da parte di tutti: infatti, nei tempi molto ristretti che abbiamo di fronte, si potrà lavorare per migliorarla se nessuno tenterà di utilizzare un lavoro di perfezionamento utile e necessario per impedire l'approvazione della normativa o per rinviarla a quando non sarà più utile, perché non sarà più possibile licenziarla in tempo per le elezioni regionali del 1995. Siccome riteniamo che la disciplina in discussione debba servire per le prossime elezioni regionali, perché credo sia compito di questo Parlamento por mano alla riforma della struttura

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

federale dello Stato, e in tale ambito anche alla revisione delle norme sulla forma di governo delle regioni, riconoscendo loro un'ampia autonomia anche in materia di sistemi elettorali entro principi e criteri che dovranno essere stabiliti, è evidente che alla prossima tornata altre saranno le norme elettorali che governeranno il rinnovo dei prossimi consigli regionali.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, le ho concesso cinque minuti in più perché mi sembrava giusto data la complessità delle argomentazioni svolte; la invito però ad avviarsi alla conclusione.

FRANCO BASSANINI. Le sono molto grato di questa concessione, Presidente, e non voglio approfittarne oltre; il ragionamento era sostanzialmente concluso (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prima di procedere alle repliche dei relatori e del ministro Motzo, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,15,
è ripresa alle 18,25.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore di minoranza. Presidente, colleghi, la mia replica sarà breve perché ritengo che nel dibattito abbiamo già sufficientemente chiarito, in relazione alle ragioni sostanziali, ai principi ispiratori e agli indirizzi di fondo della legge elettorale che stiamo discutendo, qual è l'ipotesi a cui siamo evidentemente attaccati: quella del collegio uninominale maggioritario, quella del sistema uninominale maggioritario, cioè l'indicazione scaturita dal referendum, come ho ricordato questa mattina. Ebbene, rispetto a questo impianto, rispetto a questo indirizzo di politica istituzionale, la differenza con i principi che

invece sono alla base della proposta di legge al nostro esame è evidente: si tratta di indirizzi estremamente differenti.

Da parte nostra, da parte di forza Italia, non vi è evidentemente il consenso su questo impianto di fondo, un impianto di fondo proporzionale all'80 per cento, sia pure con il premio di maggioranza, che presenta comunque tutti i limiti che abbiamo rimarcato. Dagli interventi che si sono susseguiti sono semmai emersi elementi ulteriori a conferma di questa diversità di fondo e della necessità di non tornare indietro rispetto al passato. Noi vogliamo continuare a percorrere una strada che porti davvero al rinnovamento del nostro sistema politico e quindi anche alla riforma del nostro sistema istituzionale. Vogliamo una riforma che corregga in senso compiutamente e totalmente maggioritario la legge elettorale (questo è l'indirizzo di marcia che vorremmo perseguire: non tornare indietro aumentando la quota di proporzionale ma giungere ad abolire la quota proporzionale esistente, che ha causato, a nostro avviso, molti danni, nella logica del sistema misto) per poi arrivare anche a quella riforma della Costituzione che riteniamo necessaria.

I difetti del sistema delineato sono emersi dal dibattito. Pensiamo al meccanismo delle preferenze. Inoltre, non si riesce proprio a capire a quale razionalità, a quale logica risponda il criterio per il quale si è eletti deputati nell'ambito di un bacino elettorale di 100-115 mila elettori, laddove i consiglieri regionali vengono eletti nell'ambito di un bacino elettorale, come per esempio a Roma, di oltre 3 milioni di elettori. Non si capisce quale logica, quale razionalità vi sia alla base di questa scelta, di questo criterio. Pensiamo a cosa comporterà la concorrenza di tante liste; perché saranno tante le liste che compariranno nelle schede elettorali con questo sistema che consente appunto la coalizione di tante liste, senza limite alcuno (si può fare una coalizione anche con dieci, venti, trenta soggetti che si aggregano!). Evidentemente, un sistema di questo tipo è molto lontano dagli indirizzi di fondo del sistema uninominale maggioritario.

Quindi non possiamo che confermare queste ragioni, ribadendo la nostra valuta-

zione negativa sull'impianto della legge e soprattutto sulle ragioni che sono state adottate per motivare la scelta del medesimo.

Si tratta di un problema di qualche settimana. Si è proposto il 23 aprile come data invalicabile, quando poi si sa con certezza che, una volta approvata la legge, questo dogma al 99 per cento cadrà. Lo sa sicuramente il ministro per le riforme istituzionali perché non credo che lo stesso Ministero dell'interno riuscirà a stampare le schede ed i manifesti, e perché bisogna dare il tempo alle forze politiche di scegliere i candidati da presentare come capolista e quindi come potenziali presidenti delle regioni (non si possono operare scelte di questo tipo in 48 ore).

Vi è poi il problema dell'accorpamento con le elezioni comunali e regionali. Sappiamo dunque benissimo che si pone il vincolo della data in modo pretestuoso per escludere, tramite esso, un sistema elettorale: è una scelta di fondo del nostro sistema politico quella di imporci un metodo elettorale di impianto proporzionalistico. Si vuole tornare indietro — ecco la vera questione al nostro esame — invece di completare il disegno riformatore in chiave maggioritaria.

Abbiamo visto cosa ha fatto la Corte costituzionale con i referendum: non ha consentito che i cittadini votassero perché, se lo avessero potuto fare, vi sarebbe stata una maggioranza del 90 per cento (invece che dell'83 per cento) a favore di questo indirizzo di riforma e, se si fosse potuto sottoporre a referendum il sistema delle preferenze, avremmo forse raggiunto — credo — il 98 per cento contro la scelta che qui si vuole imporre tramite il dogma della data.

Sappiamo che essa, per motivi semplicemente tecnici oltre che politici — vedremo se abbiamo ragione o no —, una volta approvata la legge, quasi sicuramente slitterà (faccio questa facile previsione) perché verranno accorpate le elezioni regionali, provinciali e comunali.

Ritengo di dover confermare queste argomentazioni anche alla luce del dibattito che si è svolto, perché la soluzione del problema della stabilità e della governabilità, che dovrebbe essere garantita dal premio di maggioranza — uno dei punti fondamentali della

legge —, in realtà è messa in discussione dalla mancata riforma degli articoli 122 e 126 della Costituzione.

Sinceramente non riesco a comprendere come il collega Bassanini possa pensare che in questa legislatura sia possibile — lo ha dichiarato — addirittura approvare la riforma federalista della nostra Costituzione, se non siamo neppure riusciti ad abrogare il quinto comma dell'articolo 122. Mi piacerebbe sapere come il collega Bassanini veda in questa legislatura, in questa situazione politica le condizioni per approvare quella grande riforma...

FRANCO BASSANINI. Abbiamo ancora quattro anni!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. ...se non siamo riusciti a fare neppure quello che gran parte del gruppo progressista avrebbe voluto. Avevamo raggiunto anche con il collega Bassanini un accordo, ma poi è stato bloccato. Non riesco dunque a capire dove vi siano le condizioni per giungere a tale riforma.

Confermate queste ragioni di fondo e venendo ad esaminare alcuni aspetti specifici della legge, mi auguro che almeno su di essi vi sia la possibilità di ottenere dei cambiamenti. In Commissione non abbiamo potuto esaminare tutti gli emendamenti presentati per i tempi che ci sono stati imposti. Di fatto abbiamo dovuto accantonare alcune questioni, che sono rimaste aperte: mi auguro che ci sarà concesso quel minimo di tempo necessario per valutarle, senza che questo significhi ostacolare la volontà — che deve essere assecondata — della maggioranza di questa Camera di votare il testo che ritiene di dover votare. Chiediamo che ci venga dato il tempo per approfondire alcune questioni di fondo nell'ambito di principi che non sono quelli del sistema uninominale maggioritario al fine di apportare delle modifiche.

A tale proposito sono stati forniti dei contributi e sono state manifestate delle disponibilità. Mi auguro che queste ultime si traducano in modifiche concrete. Mi riferisco ad alcuni aspetti richiamati da molti oratori che desidero sinteticamente ricorda-

re. Una questione fondamentale mi sembra la garanzia da porre contro il rischio che non si tenga conto della volontà degli elettori. Infatti, è proprio la volontà degli elettori, che si esprimono a favore di una certa maggioranza, a far scattare il cosiddetto premio a vantaggio della lista o del raggruppamento di liste vincenti e consistente in un'ulteriore assegnazione di seggi a loro favore. Ebbene, noi ci preoccupiamo che la volontà degli elettori non venga completamente travolta da maggioranze diverse che potrebbero formarsi all'interno del consiglio regionale stesso e che potrebbero fare carta straccia appunto della loro volontà.

Pur non avendo modificato gli articoli 122 e 126 della Costituzione, chiediamo che si inserisca un meccanismo minimo di tutela. Sugeriamo pertanto di considerare come grave violazione di legge una lesione della norma concernente il premio di maggioranza in tal senso: se venisse meno la maggioranza che ha consentito l'attivazione del meccanismo di cui al quarto comma dell'articolo 1 del testo della Commissione, se quindi si verificasse quello che è stato definito «prendi il premio e scappa» o «ribaltone» e se si costituisse nell'ambito del consiglio regionale una maggioranza diversa da quella voluta dagli elettori, una maggioranza che si servisse dei seggi ottenuti in premio per costituire altre maggioranze, diverse da quelle sottoposte al vaglio degli elettori, considerato che in questi casi il secondo comma dell'articolo 126 della Costituzione impedisce che si proceda allo scioglimento del consiglio regionale stesso, dovremmo almeno consentire che si possa effettuare una valutazione di quanto è avvenuto. Potremmo pertanto essere d'accordo nel ritenere, ai sensi del primo comma dell'articolo 126 della Costituzione, che quella cui ho fatto cenno sia una grave violazione di legge che il Presidente della Repubblica potrebbe reputare causa sufficiente per procedere allo scioglimento del consiglio regionale. In tal modo si garantirebbe una tutela minima della volontà elettorale e si creerebbe un deterrente nei confronti delle scelte che il consiglio regionale potrebbe effettuare travolgendo la volontà degli elettori e la scelta che questi hanno fatto di una precisa maggioranza.

Il meccanismo, quindi, sarebbe limitato solo a questi casi. Si potrebbe modificare l'articolo 51 della legge n. 62 del 1953 e si potrebbe prevedere soltanto per questo tipo di violazione — e non per gli altri casi, vale a dire le gravi violazioni della Costituzione o le ragioni di sicurezza nazionale, per i quali si potrebbe mantenere la competenza del Governo — dal momento che si tratterebbe di una valutazione di carattere politico, di escludere la competenza e la deliberazione del Consiglio dei ministri. La proposta di scioglimento quindi non dovrebbe essere avanzata dal Governo, mentre potrebbe rimanere il parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali ed il decreto motivato del Presidente della Repubblica che sanzionerebbe questa situazione con lo scioglimento. È una soluzione che renderebbe effettivo il meccanismo maggioritario inserito nella legge. Ebbene, chiedo che si faccia almeno questo.

Sono lieto di aver ascoltato, nell'intervento svolto poco fa, il collega Bassanini manifestare una disponibilità sull'eliminazione del voto di preferenza, risultato che è possibile conseguire inserendo nella legge non un meccanismo che preveda dei collegi uninominali maggioritari — che creerebbe i noti problemi per quanto concerne i tempi di attuazione — ma uno che contempli l'istituzione dei collegi uninominali proporzionali, soluzione che si può varare in tempi molto ristretti. Anche se ci volessero quattro giorni di tempo — io credo che forse sarebbe sufficiente un pomeriggio — vi sarebbe la disponibilità a rompere questo tabù? Non credo, tuttavia, che vi sarebbe un problema di tempo perchè, per quanto riguarda i collegi uninominali proporzionali, si potrebbe benissimo ricorrere a quelli predisposti per i consigli provinciali esistenti, evitando in tal modo il voto di preferenza! Questo sarebbe un altro degli elementi che potrebbe mutare in qualche modo la qualità della legge.

Signor ministro, molti dei colleghi intervenuti si sono soffermati sul problema dell'accorpamento delle scadenze elettorali (questione che condivido). Lo stesso Governo ha manifestato la propria disponibilità su tale punto con un intervento del Presidente

del Consiglio Dini in Commissione affari costituzionali.

Mi auguro che il ministro per le riforme istituzionali, professor Motzo, ci possa fornire qualche elemento che possa portare all'approvazione di qualche emendamento. Si tratterebbe di talune modifiche che dovremo senz'altro affrontare in questa sede, trattandosi di una proposta di legge che affronta tali materie. I termini per le elezioni regionali sono contenuti nell'articolo 3 della legge n. 108 del 1968: di ciò stiamo per l'appunto parlando e quindi — lo ripeto — questa è la sede e questi sono i tempi per affrontare il problema. Mi auguro, quindi, che si possa registrare questa disponibilità da parte del Governo e che venga fornito un chiarimento sul problema delle date, cioè sulla questione del cosiddetto ingorgo elettorale.

Vi sono poi altre questioni che sarebbe opportuno definire. Mi riferisco, ad esempio, al meccanismo del sovrannumero, che è stato deliberato in sede di Commissione. A tale riguardo, devo dire che ho fatto qualche conto che desidero rifare con voi. Sottolineo che tale meccanismo potrebbe dar luogo ad un consistente incremento del numero dei consiglieri regionali. È certo, però, che se andremo ad una competizione elettorale di carattere bipolare nella quale chi vince ottiene quasi sicuramente una percentuale di voti superiore al 40 per cento, tale problema non si porrà. Tuttavia, non so se le cose andranno sempre in questa maniera. Se per caso si desse vita, invece, ad una competizione di altro tipo nell'ambito della quale chi vince le elezioni consegue non il 40, ma il 35, il 30 o il 28 per cento dei voti, si raggiungerebbero cifre di consiglieri in sovrannumero molto rilevanti! A tale riguardo, invito tutti ad una maggiore riflessione. Nel caso in cui, ad esempio, una forza politica vincessse le elezioni con il 30 per cento dei voti, si avrebbe la bellezza del 24 per cento di seggi in sovrannumero! Questa forza politica otterrebbe quindi nei collegi provinciali il 24 per cento dei seggi, al 20 per cento di premio; essa, però, per raggiungere la maggioranza del 55 per cento dei seggi complessivi, avrebbe bisogno di un altro 24 per cento di seggi in sovrannumero. Non è mica una cosa da poco!

GALILEO GUIDI. Con l'uninomiale secca si diventa parlamentare anche con il 20 per cento!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Quello che sto affrontando, collega, è un altro problema! Stavo parlando dell'incremento del numero dei consiglieri rispetto a quelli previsti (*Commenti del deputato Galileo Guidi*).

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego di rivolgersi alla Presidenza!

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore di minoranza*. Se si intende aumentare il numero dei consiglieri, lo si può benissimo fare! Nelle regioni non vi è un numero elevato di consiglieri; tuttavia, ribadisco che si può pensare di aumentarlo, ma non in maniera surrettizia!

Quella sollevata dal collega Guidi è un'altra questione. Se ci troviamo in presenza di un sistema uninominale maggioritario senza quote proporzionali, la competizione si limiterà a pochi candidati. Lo abbiamo del resto potuto constatare nelle elezioni svoltesi l'anno scorso. Collega Guidi, vorrei ricordarti che, per quanto riguarda la Camera, oltre il 34 per cento dei seggi è stato aggiudicato con oltre il 50 per cento dei voti e che oltre il 72 per cento dei collegi è stato aggiudicato con una percentuale di voti superiore al 40 per cento. Aggiungo che solo il 4 per cento dei seggi uninominali è stato aggiudicato con meno del 30 per cento dei voti! Questo perchè alla Camera era previsto il voto di sggiunto e per gareggiare nella proporzionale non c'era bisogno di presentarsi nei collegi uninominali, come invece avveniva al Senato con il voto unico: così per il Senato si è dispiegato un meccanismo molto meno maggioritario. Come vedi, però, si tratta di un'altra questione.

Dicevo che ci sono alcuni problemi specifici di cui ho fatto l'elenco; mi auguro che almeno su di essi vi sia la possibilità di compiere una riflessione e di raggiungere un'intesa su modifiche che non mettono in discussione l'impianto della legge. I nostri emendamenti ripropongono il sistema uninominale maggioritario; li sottoporremo al

voto dell'Assemblea e ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità di fronte al paese circa il motivo per cui — per una questione di alcune settimane — non si è adottato lo stesso sistema scaturente dall'esito del referendum.

Poichè vi saranno le elezioni, vogliamo dire con chiarezza che le forze politiche che si assumono la responsabilità di questo sistema elettorale dovranno spiegarne i motivi agli elettori. Si tratterà di uno dei temi centrali del dibattito, perchè non possiamo consentire, facendo finta di nulla, che un sistema come quello che la Camera sta discutendo rischi di farci tornare ad un passato che non è assolutamente possibile accettare ed al quale siamo fermamente ed in modo intransigente contrari (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Tarella.

GIUSEPPE TATARELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, è atipico il fatto che oggi, dopo il relatore di minoranza Calderisi, già relatore per la maggioranza, appartenente al polo, parli un altro relatore per la maggioranza in sua sostituzione, pure appartenente al polo.

Perchè è accaduto tutto questo? Perchè nella legge necessariamente frettolosa che abbiamo approvato per le elezioni politiche manca quel meccanismo di salvaguardia che proprio oggi l'onorevole Calderisi ha proposto alla nostra Assemblea. La mia replica interviene a metà di un percorso che si è già in parte svolto in Commissione e durante il quale si è trovata un'intesa sugli articoli contenuti nello stampato in distribuzione (su alcuni di essi a maggioranza, su altri all'unanimità); tuttavia — ripeto — siamo a metà. Dobbiamo valutare altri emendamenti ed altre proposte, l'esame dei quali non abbiamo potuto concludere ieri e che devono perciò essere discussi prima dal Comitato dei nove e poi dall'Assemblea.

La mia replica fa quindi riferimento al lavoro che dobbiamo compiere insieme, con

lo stesso spirito di mediazione e di ricerca dell'utile, per arrivare ad approvare la legge entro i termini unanimemente concordati in quella sede istituzionale che sta deliberando proprio mentre concludiamo la discussione generale del provvedimento.

Tra i vari aspetti della proposta di legge al nostro esame ce n'è uno qualificante. Come relatore mi sono rimesso, sui punti in relazione ai quali non si è trovato l'accordo, alla volontà della Commissione. Il lavoro in tale sede è stato svolto in modo da assicurare un buon fine all'intenzione di giungere ad una mediazione su certi temi mentre, per quanto riguarda gli emendamenti per i quali tale mediazione non era possibile, mi sono rimesso alla libera espressione della volontà della Commissione. Ma su un solo argomento, fin da ieri sera, ho dichiarato che come relatore ero favorevole: mi riferisco alla proposta di Calderisi, illustrata da quest'ultimo e dai colleghi D'Onofrio e Di Muccio, concernente la norma di salvaguardia per evitare una delle violazioni proprie della democrazia, compiuta da eletti non in modo diretto dai cittadini ma attraverso una lista bloccata (e quindi con un voto di maggioranza, un premio e una concessione maggioritaria) che fanno diventare minoranza, con il proprio voto e la propria mutata coscienza, una maggioranza alla quale devono la loro presenza in un'assemblea. Credo che questo sia un elemento sul quale occorre riflettere e discutere serenamente, poichè riguarda i meccanismi della democrazia ed investe il problema del premio di maggioranza, che di per sè esula dal rapporto fra cittadini ed eletti.

Naturalmente occorre tener presente sia la nostra impossibilità — o incapacità, a seconda dei punti di vista — di modificare l'articolo 122 della Costituzione, sia la necessità di varare una norma che sia costituzionalmente legittima.

Il tempo che ci siamo presi fino ad oggi e quello che impiegheremo da oggi in avanti deve essere, quindi, utilizzato serenamente da tutti — se siamo d'accordo sul principio — per trovare la via costituzionale all'approvazione della norma. Ciò non significa cambiare la Costituzione, ma individuare una soluzione che non sia in contrasto con i

principi costituzionali. In tal senso un buon contributo è stato dato con l'emendamento al quale mi sono riferito, ma anche con la discussione in Commissione e con il lavoro che si svolge in Assemblea, a partire da questo momento, se le riflessioni preannunciate sono state esaurite, o da oggi in avanti, se le valutazioni che dovevano essere effettuate non sono state ancora compiute.

Il mio invito, dunque, è alla serenità. Dobbiamo presentarci ai cittadini, pur con una legge di compromesso e di mediazione, dicendo che il meccanismo di lista introdotto da questa normativa è di tipo maggioritario e che la natura maggioritaria del sistema è garantita — pur in assenza di un'elezione diretta — da un impegno di carattere normativo, legislativo. Ecco qual è l'appello che mi permetto di rivolgere al Comitato dei nove, che esaminerà l'emendamento, ed all'Assemblea: si tratta di trovare un accordo su un principio superiore. E non è cosa di poco conto!

Altre norme dovranno, poi, essere discusse. Per esempio, non abbiamo ancora esaminato le disposizioni riguardanti la fissazione di un tetto per le spese elettorali. Credo tuttavia che, alla luce degli impegni e delle norme di cui ho parlato in precedenza, non sarà difficile trovare un accordo in aula.

La norma sullo sbarramento non impedisce la tutela di una determinata presenza sul territorio (che in realtà è garantita da quel complesso di misure che abbiamo studiato ed approvato in Commissione), ma è necessaria per evitare il dilagare di liste «fai da te», di liste «degli esclusi», di formazioni nate ad opera di persone che utilizzano il territorio per aggrapparsi — a mo' di cordone ombelicale — a vecchi interessi: serve, in sostanza, a conferire ai comportamenti chiarezza e visibilità politica.

L'onorevole D'Onofrio ha presentato un emendamento per l'accorpamento di elezioni regionali ed amministrative; è una vecchia tesi, sostenuta da diversi settori politici e gruppi parlamentari, che potrà essere serenamente esaminata dall'Assemblea. Non mi soffermo, infine, su altre disposizioni, alle quali ho fatto cenno nella mia esposizione di questa mattina.

In definitiva, la mia è una replica atipica, nel senso che riguarda una parte della legge e non tratta di un'altra parte della disciplina, che dobbiamo ancora esaminare e votare. La mia è un'opera di mediazione, un invito al rispetto delle posizioni politiche che ogni schieramento ha sottoposto al corpo elettorale.

Credo che l'Assemblea rispetterà fino in fondo l'atteggiamento di chi — pur contribuendo all'approvazione della legge — assumerà posizioni di chiarezza rispetto all'elettorato, ai programmi delle forze politiche, al dibattito in corso. Del resto, ricordo che alcune formazioni hanno posto una questione centrale nella loro strategia: l'affermazione del collegio uninominale, con la fine del voto di preferenza e della lista. Esiste quindi un problema di collegamento fra posizione politica e posizione esterna: è un fattore che va evidenziato e rispettato. Così come va rispettato il ruolo di chi, sostenendo queste posizioni, contribuisce comunque al varo della legge, per non tornare alla proporzionale. Siamo in una situazione nella quale, non esistendo una maggioranza ma due grandi minoranze, l'unico obiettivo che dovrebbe unirci è quello di evitare il ritorno alla proporzionale. Del resto, è stato per lo meno formalmente espresso da parte di tutti gli esponenti politici intervenuti — che ringrazio — il desiderio di essere uniti nel rifiuto della proporzionale.

Se partiamo dalla posizione formale di rifiuto del sistema proporzionale, dobbiamo tradurre questo atteggiamento mentale, questa cultura che ormai appartiene a tutti, in norme di comportamento visibili circa i grandi temi sui quali ogni forza politica si è presentata all'elettorato.

A mio parere il dibattito deve servire anche a qualificare il rapporto con posizioni politiche precedenti, con atteggiamenti sul sistema maggioritario, sui collegi uninominali, sulla preferenza. È un modo per fare chiarezza, pur nella convinzione che in uno stato di necessità condurre grandi battaglie in nome della visibilità non deve portare a quel male oscuro per cui, facendo fallire il progetto di legge, l'unica via è il ritorno al sistema proporzionale. E, come voi sapete, io sono in linea con gli interventi svolti in

Assemblea, da qualsiasi parte politica, contro il ritorno a tale sistema.

In questa direzione agirò nelle prossime ore, con il desiderio di contribuire a rendere chiare le posizioni, a livello politico e di opinione pubblica, per permettere il varo della legge ed evitare il dramma del ritorno al sistema proporzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per le riforme istituzionali.

GIOVANNI MOTZO, Ministro per le riforme istituzionali. Anche la mia replica, nello spirito, segue quella dell'onorevole Tatarella; sarà dunque atipica.

L'atipicità si spiega con la circostanza, nota, credo, a tutti gli onorevoli deputati che fanno parte della Commissione, che ho costantemente seguito i lavori della Commissione, ancora stanotte, ed ho cercato di fornire il contributo tecnico del Governo alla soluzione dei problemi.

Vorrei ricordare brevemente (è una circostanza richiamata da molti, su cui intendo soffermarmi solo in riferimento alla nostra attitudine nel momento in cui siamo arrivati ad occuparci di tali problemi), in merito al disegno di legge del precedente governo (il cosiddetto disegno di legge, Speroni-Urbani), relativo all'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario, che, dopo una laboriosa e poco produttiva discussione nella I Commissione, affari costituzionali, vi era il rischio della non approvazione delle nuove norme elettorali. Ho la sensazione, ricostruendo *ex post* le vicende, per quanto abbia potuto *de relato* conoscere alcuni dettagli, che si fosse giunti effettivamente ad un punto di non ritorno.

Vorrei altresì ricordare che il Governo Dini, a sole due ore dalla conclusione del dibattito al Senato sulla fiducia, si è attivato perchè in Commissione affari costituzionali riprendesse la discussione sul disegno di legge ricordato e sui progetti di legge abbinati. Personalmente dal 1° febbraio sono intervenuto a tutte le sedute della Commissione e, ove l'abbia ritenuto necessario, sono entrato nel merito del dibattito.

Ma ora, a costo di deludere alcune aspet-

tative, penso di non dover replicare a molte delle questioni poste durante la discussione, tutte le volte che esse (mi riallaccio a quanto detto poc'anzi dal relatore per la maggioranza, onorevole Tatarella) costituiscano oggetto di specifici emendamenti o proposte di legge che il Governo intende esaminare insieme alla Commissione. In relazione a tali emendamenti, il Governo — come è ovvio — si riserva interventi puntuali.

Credo che in questa sede io non possa risalire alla cronistoria delle complesse vicende concernenti il fallimento dei tentativi di revisione degli articoli 122 e 126 della Costituzione. Questo Governo nasce con un fiato, con un abbrivio limitato. Se si darà il caso e se le circostanze saranno tali da consentirgli, almeno per quel che mi riguarda personalmente, di esaminare *funditus* anche quei problemi e di riproporli all'esame della Commissione, onorevoli deputati, state certi che sarà mia cura farlo immediatamente. L'atteggiamento del Governo, in realtà, sin dalle prime battute ha voluto dimostrare il massimo riguardo per la sovranità del Parlamento, proprio perchè nella materia elettorale si estrinseca tale sovranità. Questo è il motivo — al quale credo con profonda convinzione, riassumendo, se loro me lo consentono, le vesti di professore di diritto costituzionale — centrale e reale del comportamento del Governo, anche quando è stato accusato, almeno in Commissione, di essere muto, di tacere. Evidentemente il Governo desiderava esprimersi soltanto dopo che si fosse manifestata la volontà del Parlamento.

Vorrei in particolare ricordare che la proposta di legge Masi è intervenuta mentre era in corso l'esame dei provvedimenti in Commissione e dopo la formazione del Governo Dini. Anche in questo caso il Governo ha doverosamente sollecitato e poi prestato attenzione all'iniziativa legislativa parlamentare, che è garantita dalla Costituzione. A soli 12 giorni dalla presentazione della proposta di legge Masi, si giunge in Assemblea all'esame di un testo. A mio parere ciò significa che la valutazione che ha indotto il Governo a sollecitare il Parlamento ed a seguire l'attività della Commissione era corretta e quindi concludente.

Il Governo si è adoperato nella ricerca del più favorevole accordo tra le forze politiche, sollecitando il più rapido scambio delle opinioni emerse. È noto che ho proceduto, non appena il Governo si è trovato nella pienezza delle sue funzioni, alla nomina di un comitato tecnico sulla riforma elettorale. Il comitato ha il compito di formulare proposte di soluzione in riferimento a progetti di legge che sono in corso di esame davanti alle Camere. Per quel che attiene agli aspetti tecnico operativi del procedimento elettorale, in questo comitato — è bene ricordarlo — sono rappresentati a livello di vertice i servizi competenti del Ministero dell'interno. Tengo a chiarire questo dato perchè il comitato ha lavorato costantemente presso il mio ministero, si è riunito *ad horas* e — come avrò modo di esporre tra breve — ha intanto elaborato, nella misura in cui è stato possibile, alcuni scenari di abbinamenti e di accorpamenti, secondo l'impegno che ho assunto ieri in Commissione.

Il testo che giunge all'esame dell'Assemblea riveste un carattere che è necessariamente legato all'urgenza. È inutile che ripeta quanto è risultato ampiamente dal dibattito, perchè annoierei l'uditorio e me stesso: l'urgenza è legata al rispetto di tempi brevissimi. Se mi è consentito, non vorrei entrare nel dettaglio della brevità dei tempi e delle ragioni di tale brevità. Desidero soltanto rilevare in relazione ad un'osservazione dell'onorevole D'Onofrio che la circostanza — stavo per dire il fatto circostanziale — che l'onorevole Buttiglione viaggi e stia per rientrare in Italia non può riguardare in alcuna maniera — mi sia consentito dire anche questo — l'operato del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Ho la sensazione — ma l'esprimo a titolo personale — che siamo in una situazione nella quale in ogni momento, per un incrocio degli astri che possa verificarsi, il Governo rischia di fare un passo falso. Ma è mai possibile? Nel momento in cui è iniziata l'azione del Governo non avevamo queste capacità divinatorie o di previsione ed ho la sensazione che, procedendo in questa maniera, l'esecutivo possa trovarsi passo dopo passo in difficoltà, senza esserne in alcun modo responsabile.

Questo complesso di circostanze non ha impedito, a mio avviso (perché bisogna anche prendere atto della realtà così come si prospetta) che il progetto normativo predisposto attraversasse un dibattito in Commissione estremamente approfondito ed a tratti accanito, proprio perché scaturito dalla contrapposizione parlamentare e frutto di una collaborazione a più voci.

Il Governo considera questa positiva evoluzione, ma nel valutarla tiene a precisare — se ve ne fosse bisogno — che non intende procedere a «scivolamenti» o ad abbinamenti tecnici o tecnicamente irrealizzabili. Come dicevo poc'anzi, sono riuscito finora ad ottenere dai servizi competenti alcuni dati relativi ad abbinamenti e accorpamenti di vicende elettorali, dei quali mi riservo di chiedere alla Presidenza la pubblicazione. Faccio grazia all'uditorio dell'elenco delle date e degli incroci, perchè penso sia più utile che io, per l'appunto, ne chieda la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunque, il complesso dello scenario ricostruito riguarda le scadenze elettorali del 1995 a diritto vigente e, in particolare, le elezioni regionali, quelle amministrative ed i referendum, distinguendo quelli ammessi nel 1994 dai referendum ammessi nel 1995. Come dicevo, il Governo chiede alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di questo documento, che spero giunga il più rapidamente possibile nelle mani dei membri della Commissione e dell'Assemblea.

A questo punto, mi limito a ringraziare — come ritengo doveroso — il relatore per la maggioranza ed il relatore di minoranza per i contributi che ho avuto modo di apprezzare, sia pure in qualche momento come mero apparente spettatore. Desidero ribadire che il Governo, ancora una volta, nonostante le sollecitazioni di varia provenienza che possano piovargli addosso, ha intenzione di rimettersi alle determinazioni dell'Assemblea per l'approvazione del testo che stiamo discutendo.

Mi sia consentita un'ultima osservazione che non vorrei fosse fraintesa. Il Governo ha assunto certamente, all'atto della richiesta

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

della fiducia, un'obbligazione ma di mezzi e non di risultato, almeno per ciò che attiene alla scelta dei metodi elettorali, perché quel risultato è riservato, ad avviso del Governo, alle determinazioni dell'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, della documentazione indicata dal ministro Motzo.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Avverto che i deputati Jannone, Saraceni, Cicu, Podestà, Gubert, Turrone e Buontempo avevano chiesto alla Presidenza di prendere la parola per evidenziare che l'impianto di votazione non ha registrato il voto da loro espresso questa mattina. Devo per altro ricordare che, per disposizione del Presidente della Camera, non è consentito prendere la parola per formulare tali precisazioni: ciò non toglie che, avendone io data comunicazione, il loro nome e la loro giustificazione risulteranno comunque agli atti della seduta odierna. Spero che i deputati interessati ne siano soddisfatti.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, attualmente in corso.

**La seduta, sospesa alle 19,15,
è ripresa alle 19,55.**

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 20 febbraio-3 marzo 1995.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 20 febbraio-3 marzo 1995:

Lunedì 20 febbraio, ore 12:

Seguito esame e votazione finale dei progetti di legge nn. 1969 ed abbinati (legge elettorale regionale).

Martedì 21, mercoledì 22 e giovedì 23 febbraio (antimeridiana):

Esame dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 4 del 1995 recante: «Disposizioni urgenti concernenti il Consiglio universitario nazionale» (*scadenza 8 marzo*) (1843);

2) n. 19 del 1995 recante: «Disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309» (*scadenza 19 marzo*) (1893);

3) n. 25 del 1995 recante: «Misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego» (*scadenza 27 marzo*) (1930);

4) n. 30 del 1995 recante: «Misure urgenti per la ripresa della pesca e dell'acquacoltura colpite dall'emergenza ambientale dell'ottobre 1994» (*scadenza 2 aprile*) (1949).

Venerdì 24 febbraio (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Lunedì 27 febbraio (pomeridiana):

Discussione congiunta sulle linee generali del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1994 e per il triennio 1994-1996, del conto consuntivo della Camera dei deputati presentato per l'anno finanziario 1993, del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1995 e per il triennio 1995-1997, nonché del conto consuntivo presentato per l'anno finanziario 1994.

Martedì 28 febbraio (antimeridiana):

Seguito esame del bilancio interno 1994, del conto consuntivo 1993 e del bilancio interno 1995, nonché del conto consuntivo 1994.

Mercoledì 1° e giovedì 2 marzo (antimeridiana):

Eventuale seguito esame del bilancio interno 1994, del conto consuntivo 1993 e del bilancio interno 1995, nonché del conto consuntivo 1994.

Esame del disegno di legge recante: «Norme per la regolazione dei rapporti tra lo

Stato e l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (UCEBI)» (1430).

Discussione di mozioni relative ai recenti fenomeni alluvionali.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario ulteriori disegni di legge di conversione o di ratifica conclusi in Commissione.

La Conferenza dei capigruppo ha altresì convenuto di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani, oltre al seguito dell'esame dei progetti di legge in materia di legge elettorale regionale, l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 717 del 1994 (violenza negli stadi) nonché la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 30 del 1995 (pesca e acquacoltura).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 16 febbraio 1995, alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte e del disegno di legge:*

MASI — Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1969).

VITO ed altri — Nuove norme per l'elezione, con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario con popolazione superiore ad un milione di abitanti (804).

UGOLINI ed altri — Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (887).

CRUCIANELLI ed altri — Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (980).

BASSANINI ed altri — Nuove norme sulla elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1115).

VIETTI ed altri — Nuove norme per l'ele-

zione con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1191).

DOSI ed altri — Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1504).

MASI ed altri — Norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1528).

FINI ed altri — Norme per la elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario (1559).

REALE ed altri — Norme in materia di elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1590).

CORLEONE e **REALE** — Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1591).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA — Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1619).

Nuove norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1657).

MALAN — Norme per l'elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario (1986).

— *Relatori:* Tatarella, *per la maggioranza*; Calderisi, *di minoranza*.
(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1264. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1994, n. 717, recante misure urgenti per prevenire fenomeni di violenza in occasione di competizioni agonistiche (*Approvato dal Senato*) (2005).

— *Relatore:* Emanuele Basile.

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 30, recante misure urgenti per la ripresa della pesca e dell'acquacoltura colpite dall'emergenza ambientale dell'ottobre 1994 (1949).

— *Relatore:* Fontan.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

Non è esclusa la possibilità che nella seduta di domani si proceda, se qualcuno lo chiederà, ad un'inversione dell'ordine del giorno, anticipando la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 30 del 1995.

La seduta termina alle 20.

DOCUMENTI CITATI DAL MINISTRO PER LE RIFORME ISTITUZIONALI GIOVANNI MOTZO NEL CORSO DELLA REPLICA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEI PROGETTI DI LEGGE SULLA RIFORMA ELETTORALE REGIONALE.

PROBLEMI CONNESSI ALLA PLURALITÀ DELLE SCADENZE

Qualora il referendum sul sistema elettorale comunale (comuni con più di 15 mila abitanti) — da tenersi tra il 15 aprile ed il 15 giugno — dovesse determinare l'abrogazione della normativa elettorale, si dovrebbe procedere, nelle elezioni amministrative di primavera, all'applicazione della normativa prevista per l'elezione dei consigli nei comuni con meno di 15 mila abitanti.

Un primo problema è dovuto al fatto che se si ritiene di far svolgere, per ragioni di economia, tutti insieme i referendum ammessi nel 1994 e nel 1995 (prima data utile il 14 maggio 1994) residuerebbe meno di un mese tra la data del referendum (con connesso rischio di abrogazione/modifica della disciplina elettorale) e l'ultima data utile (11 giugno 1995) per lo svolgimento, ai sensi di legge, delle elezioni amministrative.

Forse si renderebbe opportuno «garantire l'autonomia dei procedimenti elettorali riferiti alle consultazioni referendarie ed alle elezioni amministrative, evitando l'interferenza tra le rispettive campagne elettorali»: si segnala il precedente del decreto-legge 25 febbraio 1993, n. 42, con cui, in caso analogo, le elezioni comunali (e provinciali) sono state rinviate, comunque, in autunno (15 novembre-15 dicembre).

**SCADENZE ELETTORALI NEL 1995
(diritto vigente)**

ELEZIONI REGIONALI

- 1) *scadenza quinquennio*
(5 anni dalla data delle elezioni: 6.5.90
Art. 3, comma terzo, della legge n. 108 del 1968). 6-5-95
- 2) periodo entro cui le elezioni possono *aver luogo* effettivamente 9-4
(a decorrere dalla quarta domenica precedente il quinquennio. Art. 3, comma secondo) 16-4 23-4 30-4
- 3) conseguente e corrispondente *periodo minimo* entro cui le elezioni debbono essere indette con decreto del Commissario di governo (almeno 46 giorni prima la data delle elezioni. Art 3, comma sesto) 22-2 1-3 8-3 15-3
- 4) limite entro cui esercitano le funzioni i Consigli regionali uscenti (fino al 46° giorno antecedente alla data delle elezioni. Art. 3, comma secondo della legge n. 108 del 1968) 22-2 1-3 8-3 15-3
- 5) campagna elettorale 10-3
(30 gioni prima la data delle elezioni. Art. 29 legge n. 81 del 1993) 17-3 24-3 31-3

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

- 1) *Elezioni consigli comunali e provinciali* dal 21-5-95
all'11-6-95
(una domenica compresa tra il 15 maggio ed il 15 giugno. Art. 1 legge n. 182 del 1991, come modificato dall'art. 1 legge n. 120 del 1993)
- 2) *Periodo minimo* di indizione dal 27-3-95
al 17-4-95
(non oltre il 55° giorno precedente la votazione: Art. 3 della legge n. 182 del 1991)
- 3) *Campagna elettorale* dal 21-4-95
(30 giorni prima. Art. 29 legge n. 81 del 1993) al 12-5-95

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

REFERENDUM

A) *Referendum ammessi nel 1994 e rinviati a causa delle elezioni politiche*

(dopo 365 giorni + 45 giorni dalle elezioni politiche del 27 marzo 1994.

Art. 34, terzo comma, legge n. 352 del 1970

Art. 11, terzo comma, D.P.R. n. 361 del 1957)

B) *Referendum ammessi nel 1995*

(in una domenica compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno. Art. 34, primo comma)

C) *Periodo di indizione* (tra il 70° ed il 50° giorno antecedenti la votazione. Art. 15, secondo comma)

D) *Periodo minimo per la pubblicazione in G.U.*

(45° giorno prima. Art. 50 legge n. 352 del 1970 e 11, terzo comma, D.P.R. n. 361 del 1957)

E) *Campagna elettorale* (30 giorni. Art. 52, primo comma)

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 21,55.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

ELENCO N. 1 (DA PAG. 8214 A PAG. 8230)									
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito		
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.			
1	Nom.	pdl 804 e abb.- pregiudiziale	76	62	227	145	Resp.		
* * *									

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1
ACIERNO ALBERTO	F
ACQUARONE LORENZO	C
ADORNATO FERDINANDO	C
AGNALETTI ANDREA	
AGOSTINACCHIO PAOLO	A
AGOSTINI MAURO	
AIMONE PRINA STEFANO	A
ALBERTINI GIUSEPPE	C
ALEMANNIO GIOVANNI	
ALIPRANDI VITTORIO	
ALOI FORTUNATO	A
ALOISIO FRANCESCO	
ALTEA ANGELOI	C
AMICI SESA	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	M
ANDREATTA BENIAMINO	
ANEDDA GIANFRANCO	A
ANGELINI GIORDANO	C
ANGHINONI UBER	
ANGIUS GAVINO	
APREA VALENTINA	F
ARATA PAOLO	F
ARCHIUTTI GIACOMO	
ARDICA ROSARIO	A
ARLACCHI GIUSEPPE	C
ARRIGHINI GIULIO	
ASQUINI ROBERTO	
AYALA GIUSEPPE	C
AZZANO CANTARUTTI LUCA	A
BACCINI MARIO	
BAIAMONTE GIACOMO	F
BALDI GUIDO BALDO	C
BALLAMAN EDOUARD	
BALOCCHI MAURIZIO	
BAMPO PAOLO	C
BANDOLI FULVIA	C
BARBIERI GIUSEPPE	A
BARESI EUGENIO	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
BARGONE ANTONIO	C
BARRA FRANCESCO MICHELE	A
BARTOLICH ADRIA	C
BARZANTI NEDO	
BASILE DOMENICO ANTONIO	
BASILE EMANUELE	
BASILE VINCENZO	A
BASSANINI FRANCO	C
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	A
BASSO LUCA	
BATTAFARANO GIOVANNI	
BATTAGLIA DIANA	
BECCHETTI PAOLO	
BEEBE TARANTELLI CAROLE	C
BELLEI TRENTI ANGELA	
BELLOMI SALVATORE	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	A
BENETTO RAVETTO ALIDA	F
BERGAMO ALESSANDRO	F
BERLINGUER LUIGI	
BERLUSCONI SILVIO	
BERNARDELLI ROBERTO	C
BERNINI GIORGIO	F
BERTINOTTI FAUSTO	
BERTOTTI ELISABETTA	C
BERTUCCI MAURIZIO	F
BIANCHI GIOVANNI	
BIANCHI VINCENZO	F
BIELLI VALTER	C
BINDI ROSY	C
BIONDI ALFREDO	
BIRICOTTI ANNA MARIA	C
BISTAFFA LUCIANO	C
BIZZARRI VINCENZO	A
BLANCO ANGELO	A
BOFFARDI GIULIANO	C
BOGHETTA UGO	C
BOGI GIORGIO	

[illegible]

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
CANAVESE CRISTOFORO	F
CANESI RICCARDO	C
CAPITANEO FRANCESCO	A
CARAZZI MARIA	C
CARDIELLO FRANCO	
CARLESIMO ONORIO	F
CARLI CARLO	C
CARRARA NUCCIO	A
CARTELLI FIORELLISA	C
CARUSO ENZO	
CARUSO MARIO	
CASCIO FRANCESCO	F
CASELLI FLAVIO	
CASINI PIER FERDINANDO	
CASTELLANETA SERGIO	C
CASTELLANI GIOVANNI	C
CASTELLAZZI ELISABETTA	
CASTELLI ROBERTO	
CAVALIERE ENRICO	C
CAVALLINI LUISSELLA	A
CAVANNA SCIREA MARIELLA	
CAVERI LUCIANO	C
CECCHI UMBERTO	
CECCONI UGO	
CEGARATTI CESARE	A
CENNAMO ALDO	C
CERESA ROBERTO	C
CERULLO PIETRO	
CESETTI FABRIZIO	
CHERIO ANTONIO	F
CHIAROMONTE FRANCA	C
CHIAVACCI FRANCESCA	C
CHIESA SERGIO	
CICU SALVATORE	
CIOCCHETTI LUCIANO	
CIPRIANI ROBERTO	F
CIRUZZI VINCENZO	
COCCI ITALO	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
COLA SERGIO	A
COLLAVINI MANLIO	
COLOMBINI EDRO	
COLOSIMO ELIO	A
COLUCCI GAETANO	A
COMINO DOMENICO	C
COMMISSO RITA	C
CONTE GIANFRANCO	
CONTI CARLO	
CONTI GIULIO	
CORDONI ELENA EMMA	C
CORLEONE FRANCO	C
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	C
COSSUTTA ARMANDO	C
COSTA RAFFAELE	
COVA ALBERTO	F
CRIMI ROCCO	
CRUCIANELLI FAMIANO	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	A
D'AIMMO FLORINDO	C
D'ALEMA MASSIMO	
D'ALIA SALVATORE	
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	C
DALLARA GIUSEPPE	C
DANIELI FRANCO	C
DE ANGELIS GIACOMO	
DE BENETTI LINO	
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	C
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	M
DE JULIO SERGIO	C
DEL GAUDIO MICHELE	
DELLA ROSA MODESTO MARIO	
DELLA VALLE RAFFAELE	T
DELL'UTRI SALVATORE	A
DEL NOCE FABRIZIO	
DEL PRETE ANTONIO	
DEL TURCO OTTAVIANO	
DE MURTAS GIOVANNI	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

Nominativi		ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1	
DE ROSA GABRIELE	C	
DE SIMONE ALBERTA	C	
DEVACCHI PAOLO	C	
DEVETAG FLAVIO	C	
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	
DIANA LORENZO		
DI CAPUA FABIO	C	
DI FONZO GIOVANNI	C	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	C	
DILIBERTO OLIVIERO	C	
DI LUCA ALBERTO		
DI MUCCIO PIETRO	F	
DI ROSA ROBERTO	C	
DI STASI GIOVANNI	C	
DOMENICI LEONARDO	C	
D'ONOFRIO FRANCESCO	A	
DORIGO MARTINO	C	
DOSI FABIO	C	
DOTTI VITTORIO	F	
DOZZO GIANPAOLO		
DUCA EUGENIO	C	
ELIA LEOPOLDO	C	
EMILIANI VITTORIO		
EPIFANI VINCENZO	A	
EVANGELISTI FABIO		
FALVO BENITO	A	
FASSINO PIERO FRANCO	C	
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	
FERRANTE GIOVANNI	C	
FERRARA MARIO	F	
FILIPPI ROMANO	A	
FINI GIANFRANCO		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	
FIORI PUBLICO		
FLEGO ENZO	C	
FLORESTA ILARIO		
FOGLIATO SEBASTIANO	C	
FONNESU ANTONELLO	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
FONTAN ROLANDO	C
FORESTIERE PUCCIO	
FORMENTI FRANCESCO	C
FORMIGONI ROBERTO	F
FRAGALA' VINCENTO	A
FRAGASSI RICCARDO	A
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	
FROSIO RONCALLI LUCIANA	
FUMAGALLI VITO	C
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	
FUSCAGNI STEFANIA	
GAGGIOLI STEFANO	A
GALAN GIANCARLO	F
GALDELLI PRIMO	
GALLETTI PAOLO	C
GALLI GIACOMO	
GALLIANI LUCIANO	C
GAMBALE GIUSEPPE	C
GARAVINI ANDREA SERGIO	
GARRA GIACOMO	
GASPARRI MAURIZIO	
GATTO MARIO	C
GERARDINI FRANCO	C
GERBAUDO GIOVENALE	C
GHIGO ENZO	F
GHIROLDI FRANCESCO	C
GIACCO LUIGI	C
GIACOVAZZO GIUSEPPE	
GIANNOTTI VASCO	C
GIARDIELLO MICHELE	C
GIBELLI ANDREA	
GILBERTI LUDOVICO MARIA	C
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	
GISSI ANDREA	A
GIUGNI GINO	
GIULIETTI GIUSEPPE	
GNUTTI VITO	
GODINO GIULIANO	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
GORI SILVANO	
GRAMAZIO DOMENICO	A
GRASSI ENNIO	C
GRASSO TANO	
GRATICOLA CLAUDIO	C
GRECO GIUSEPPE	
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C
GRIMALDI TULLIO	C
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	C
GRUGNETTI ROBERTO	C
GUBERT RENZO	
GUBETTI FURIO	
GUERRA MAURO	C
GUERZONI LUCIANO	C
GUIDI ANTONIO	F
GUIDI GALILEO	C
HULLWECK ENRICO	A
INCORVAIA CARMELO	C
INDELLI ENRICO	C
INNOCENTI RENZO	C
INNOCENZI GIANCARLO	F
IOTTI LEONILDE	C
JANNELLI EUGENIO	
JANNONE GIORGIO	
JERVOLINO RUSSO ROSA	C
LA CERRA PASQUALE	
LA GRUA SAVERIO	
LANDOLFI MARIO	
LANTELLA LELIO	F
LA RUSSA IGNAZIO	
LA SAPONARA FRANCESCO	C
LATRONICO FEDE	
LAUBER DANIELA	C
LAVAGNINI ROBERTO	F
LA VOLPE ALBERTO	C
LAZZARINI GIUSEPPE	
LAZZATI MARCELLO	
LEMBO ALBERTO PAOLO	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

Nominativi		ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
	1	
LENTI MARIA	C	
LEONARDELLI LUCIO		
LEONI GIUSEPPE	C	
LEONI ORSENIGO LUCA	C	
LIA ANTONIO		
LI CALZI MARIANNA	F	
LIOTTA SILVIO		
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	A	
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	
LO JUCCO DOMENICO		
LOMBARDO GIUSEPPE	C	
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA		
LO PORTO GUIDO	A	
LORENZETTI MARIA RITA		
LOVISONI RAULLE		
LUCA' DOMENICO	C	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO		
LUMIA GIUSEPPE	C	
MAFAI MIRIAM		
MAGNABOSCO ANTONIO	C	
MAGRI ANTONIO	C	
MAGRONE NICOLA		
MAIOLO TIZIANA		
MALAN LUCIO	F	
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO		
MALVEZZI VALERIO		
MAMMOLA PAOLO		
MANCA ANGELO RAFFAELE	C	
MANGANELLI FRANCESCO	C	
MANZINI PAOLA	C	
MANZONI VALENTINO	A	
MARANO ANTONIO		
MARENCO FRANCESCO		
MARENGO LUCIO	A	
MARIANI PAOLA	C	
MARIANO ACHILLE ENOC		
MARIN MARILENA		
MARINI FRANCO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
MARINO GIOVANNI	1
MARINO LUIGI	C
MARINO BUCCELLATO FRANCA	A
MARONI ROBERTO	
MARTINAT UGO	
MARTINELLI PAOLA	F
MARTINELLI PIERGIORGIO	
MARTINO ANTONIO	M
MARTUSCIELLO ANTONIO	
MASELLI DOMENICO	C
MASI DIEGO	C
MASINI MARIO	
MASINI NADIA	C
MASSIDDA PIERGIORGIO	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE	
MASTRANGELI RICCARDO	
MASTRANGELO GIOVANNI	A
MASTROLUCA FRANCO	
MATACENA AMEDEO	
MATRANGA CRISTINA	M
MATTARELLA SERGIO	C
MATTEOLI ALTERO	A
MATTINA VINCENZO	
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	
MAZZETTO MARIELLA	
MAZZOCCHI ANTONIO	
MAZZONE ANTONIO	A
MAZZUCA CARLA	
MEALLI GIOVANNI	
MELANDRI GIOVANNA	
MELE FRANCESCO	F
MELUZZI ALESSANDRO	
MENEGON MAURIZIO	
MENIA ROBERTO	M
MEOCCI ALFREDO	
MEO ZILIO GIOVANNI	C
MERLOTTI ANDREA	F
MESSA VITTORIO	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
MICCICHE' GIANFRANCO	F
MICHELINI ALBERTO	
MICHIELON MAURO	C
MIGNONE VALERIO	C
MILIO PIETRO	C
MIROGLIO FRANCESCO	F
MIRONE ANTONINO	C
MITOLO PIETRO	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C
MOLGORA DANIELE	C
MOLINARO PAOLO	F
MONTANARI DANILO	F
MONTECCHI ELENA	C
MONTICONE ALBERTO	C
MORMONE ANTONIO	A
MORONI ROSANNA	C
MORSELLI STEFANO	A
MURATORI LUIGI	F
MUSSI FABIO	C
MUSSOLINI ALESSANDRA	A
MUSUMECI TOTI	
MUZIO ANGELO	C
NAN ENRICO	F
NANIA DOMENICO	
NAPOLI ANGELA	A
NAPOLITANO GIORGIO	C
NAPPI GIANFRANCO	C
NARDINI MARIA CELESTE	C
NARDONE CARMINE	C
NAVARRA OTTAVIO	C
NEGRI LUIGI	
NEGRI MAGDA	C
NERI SEBASTIANO	
NESPOLI VINCENZO	A
NICCOLINI GUALBERTO	F
NOCERA LUIGI	
NOVELLI DIEGO	C
NOVI EMIDDIO	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

[illegible]

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
PETRELLI GIUSEPPE	A
PETRINI PIERLUIGI	C
PEZZELLA ANTONIO	
PEZZOLI MARIO	A
PEZZONI MARCO	C
PIACENTINO CESARE	
PILO GIOVANNI	
PINTO MARIA GABRIELLA	
PINZA ROBERTO	C
PISANU BEPPE	F
PISTONE GABRIELLA	C
PITZALIS MARIO	
PIVA ANTONIO	
PIZZICARA ROBERTA	A
PODESTA' STEFANO	
POLENTA PAOLO	C
POLI BORTONE ADRIANA	
POLLI MAURO	A
PORCARI LUIGI	C
PORCU CARMELO	A
PORTA MAURIZIO	
POZZA TASCA ELISA	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	
PROCACCI ANNAMARIA	
PROVERA FIORELLO	
PULCINI SERAFINO	
RAFFAELLI PAOLO	C
RALLO MICHELE	A
RANIERI UMBERTO	C
RASTRELLI ANTONIO	A
RASTRELLI GIANFRANCO	C
RAVETTA ENZO	C
REALE ITALO	C
REBECCHI ALDO	C
RICCIO EUGENIO	
RINALDI ALFONSINA	C
RIVELLI NICOLA	
RIVERA GIOVANNI	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■
	1
RIZZA ANTONIETTA	C
RIZZO ANTONIO	
RIZZO MARCO	
ROCCHETTA FRANCO	
RODEGHIERO FLAVIO	M
ROMANELLO MARCO	
ROMANI PAOLO	
RONCHI ROBERTO	C
ROSCIA DANIELE	
ROSITANI GUGLIELMO	
ROSSETTO GIUSEPPE	A
ROSSI LUIGI	C
ROSSI ORESTE	A
ROSSO ROBERTO	F
ROTONDI GIANFRANCO	C
ROTUNDO ANTONIO	C
RUBINO ALESSANDRO	F
RUFFINO ELVIO	
SACERDOTI FABRIZIO	
SAIA ANTONIO	
SALES ISAIA	C
SALINO PIER CORRADO	
SALVO TOMASA	A
SANDRONE RICCARDO	F
SANZA ANGELO MARIA	
SARACENI LUIGI	
SARTORI MARCO FABIO	
SAVARESE ENZO	
SBARBATI LUCIANA	C
SCALIA MASSIMO	C
SCALISI GIUSEPPE	
SCANU GIAN PIERO	C
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F
SCERMINO FELICE	C
SCHETTINO FERDINANDO	
SCIACCA ROBERTO	C
SCOCA MARETTA	
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1
1	
SCOZZARI GIUSEPPE	C
SEGNÌ MARIOTTO	C
SELVA GUSTAVO	
SERAFINI ANNA MARIA	
SERVODIO GIUSEPPINA	
SETTIMI GINO	C
SGARBI VITTORIO	
SICILIANI GIUSEPPE	F
SIDOTI LUIGI	
SIGNORINI STEFANO	C
SIGONA ATTILIO	
SIMEONE ALBERTO	A
SIMONELLI VINCENZO	A
SITRA GIANCARLO	C
SODA ANTONIO	C
SOLAROLI BRUNO	C
SOLDANI MARIO	
SORIERO GIUSEPPE	C
SORO ANTONELLO	C
SOSPIRI NINO	A
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	A
SPARACINO SALVATORE	
SPINI VALDO	C
STAJANO ERNESTO	F
STAMPA CARLA	C
STANISCI ROSA	C
STICOTTI CARLO	
STORACE FRANCESCO	
STORNELLO MICHELE	F
STRIK LIEVERS LORENZO	F
STROILI FRANCESCO	C
SUPERCHI ALVARO	C
TADDEI PAOLO EMILIO	
TAGINI PAOLO	C
TANZARELLA SERGIO	C
TANZILLI FLAVIO	
TARADASH MARCO	F
TARDITI VITTORIO	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■		■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■																			
		1																			
TASCONE TEODORO STEFANO																					
TATARELLA GIUSEPPE																					
TATTARINI FLAVIO	C																				
TAURINO GIUSEPPE																					
TESO ADRIANO																					
TOFANI ORESTE	A																				
TONIZZO VANNI	C																				
TORRE VINCENZO																					
TORTOLI ROBERTO																					
TRANTINO VINCENZO	A																				
TRAPANI NICOLA																					
TREMAGLIA MIRKO	A																				
TREMONTI GIULIO																					
TREVISANATO SANDRO																					
TRINCA FLAVIO																					
TRINGALI PAOLO																					
TRIONE ALDO	C																				
TURCI LANFRANCO	C																				
TURCO LIVIA	C																				
TURRONI SAURO																					
UCCHIELLI PALMIRO	C																				
UGOLINI DENIS	C																				
URBANI GIULIANO																					
URSO ADOLFO	A																				
USIGLIO CARLO	F																				
VALDUCCI MARIO																					
VALENSISE RAFFAELE																					
VALENTI FRANCA																					
VALIANTE ANTONIO	C																				
VALPIANA TIZIANA	C																				
VANNONI MAURO	C																				
VASCON MARUCCI																					
VELTRONI VALTER																					
VENDOLA NICHÌ	C																				
VENEZIA MARIO	A																				
VIALE SONIA	C																				
VIDO GIORGIO	A																				
VIETTI MICHELE																					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■																													
	1																													
VIGEVANO PAOLO	F																													
VIGNALI ADRIANO	C																													
VIGNERI ADRIANA																														
VIGNI FABRIZIO																														
VIOLANTE LUCIANO																														
VISANI DAVIDE																														
VISCO VINCENZO	C																													
VITO ELIO	F																													
VIVIANI VINCENZO	C																													
VOCCOLI FRANCESCO	C																													
VOZZA SALVATORE	C																													
WIDMANN JOHANN GEORG	C																													
ZACCHEO VINCENZO																														
ZACCHERA MARCO																														
ZAGATTI ALFREDO	C																													
ZANI MAURO																														
ZELLER KARL	C																													
ZEN GIOVANNI	C																													
ZENONI EMILIO MARIA	C																													
ZOCCHI LUIGI	A																													
* * *																														